

ANNO 2020/2021

Seduta III: mercoledì 27 maggio 2020 - pomeridiana¹

SOMMARIO

1. Risposte scritte a interpellanze.....	380
2. Concessione di contributi finanziari ricorrenti al Locarno Film Festival per il periodo 2021-2025.....	380
- Messaggio del 4 dicembre 2019 n. 7767	
- Rapporto del 5 maggio 2020 n. 7767; relatori Alessandra Gianella e Henrik Bang	
3. Progetto "Obiettivo 95%", modifica della Legge della scuola (introduzione dell'obbligo formativo fino alla maggiore età).....	404
- Messaggio del 7 gennaio 2020 n. 7782	
- Rapporto dell'11 maggio 2020 n. 7782; relatrice: Anna Biscossa	
4. Chiusura della seduta e rinvio	423

PRESIDENZA: Caverzasio Daniele, Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 88 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Berardi - Bertoli - Bignasca B. - Biscossa - Bourgoin - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lepori Sergi - Lurati Grassi - Maderni - Merlo - Morisoli - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi - Patuzzi - Pellegrini - Petrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Schoenenberger - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

Si è scusata per l'assenza:

Ris

¹ A causa della pandemia di COVID-19, in ossequio alle disposizioni sanitarie imposte dall'attuale situazione di emergenza, la seduta si svolge al Palazzo dei Congressi a Lugano.

Non si è scusato per l'assenza:

Minotti

1. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 97 cpv. 5 LGC) sono allegate alla fine del verbale della seduta (vedi p. [424](#)).

2. CONCESSIONE DI CONTRIBUTI FINANZIARI RICORRENTI AL LOCARNO FILM FESTIVAL PER IL PERIODO 2021-2025

Messaggio del 4 dicembre 2019 n. 7767

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Ai sensi dell'art. 5 cpv. 3 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato, per l'approvazione del presente credito è richiesta la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio.

Conclusioni del rapporto della Commissione gestione e finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GIANELLA ALESSANDRA, CORRELATRICE - Il Locarno Film Festival (LFF) è il più grande evento del Ticino che diffonde su scala nazionale e internazionale l'immagine di un Cantone dinamico e intraprendente, generando importanti ricadute economiche sulla regione in termini turistici e di lavoro per molte aziende locali.

Il LFF ha raggiunto un'importanza strategica: risulta infatti evidente quanto la manifestazione continui a godere del prestigio conquistato sul campo nel corso della sua lunga storia e che resta fondamentale non soltanto per la regione del Locarnese, ma per l'intero Cantone.

Ogni anno il LFF trasforma la città sul Verbano nella capitale internazionale del cinema. Nel corso degli anni la Piazza Grande si è guadagnata la medaglia di "miglior salotto cinematografico all'aperto", diventando un luogo d'incontro per appassionati di tutte le età, turisti, cinefili e professionisti. Negli ultimi anni la rassegna pardata avvolge sempre meglio la regione, irrorando il territorio di temi e di riflessioni e stimolando sinergie con enti pubblici e attori privati. Basta dare un'occhiata alle cifre presentate nel messaggio per rendersene conto: per gli esercizi di ristorazione locali il periodo del Festival rappresenta un aumento di

cifra d'affari dal 65% al 92.2% rispetto alla media annua, mentre la rassegna ha una ricaduta generale sul territorio stimata tra i 20 e i 30 milioni di franchi.

Purtroppo l'emergenza creata dal Coronavirus ha costretto il LFF a rinunciare alla sua prossima edizione fisica: il Festival infatti cambia forma e per quest'anno rilancia con "Locarno 2020 - for the future of films", un'iniziativa volta al sostegno del cinema d'autore indipendente.

È proprio in una situazione di crisi come quella odierna che il nostro Cantone ha bisogno di guardare avanti e pensare al futuro. Il LFF è considerato dalla Commissione un evento chiave per rilanciare il Ticino e, come abbiamo sottolineato, il suo valore va ben al di là del suo significato culturale. Mai come in questo periodo di crisi è indispensabile fare sistema, mettere in campo sinergie, visto che ogni settore non può che trarre giovamento, forza e solidità dall'impegno ravvicinato dell'altro. Da questo punto di vista anche il LFF vuole fare la sua parte, offrendo tutte le capacità, le conoscenze e la forza d'impatto di cui dispone. Non a caso, visto che l'edizione 2020 non si potrà tenere nella sua forma tradizionale, l'impegno del Festival sarà proprio quello di cercare di colmare il vuoto e mantenere vivo l'interesse verso la manifestazione. Coronavirus a parte, l'esistenza e il successo di una manifestazione di questo calibro in un territorio come quello della Svizzera italiana non possono essere dati per scontati, perché nel frattempo il panorama internazionale è cambiato, così come sono cambiate le modalità di fruizione del mondo dell'audiovisivo. La rivoluzione digitale ha impresso una serie di accelerazioni e grazie a questi nuovi scenari negli ultimi anni abbiamo assistito a una proliferazione di festival in tutte le parti del mondo, spesso con budget sempre più sostanziosi.

Di fronte a una concorrenza sempre più agguerrita, è del tutto evidente che il LFF non possa fermarsi ma debba ripensarsi e rilanciarsi per rimanere fedele ai suoi principi di ricerca e di innovazione che in passato gli hanno consentito di restare con un posto fisso nel club dei primi cinque festival più importanti a livello europeo e dei primi dieci a livello mondiale.

Da questo punto di vista le risorse finanziarie che il LFF ha sempre gestito con trasparenza e professionalità non possono non giocare un ruolo sempre più centrale. In questo momento il semplice mantenimento dello status quo porterebbe a un inevitabile ridimensionamento della manifestazione, con una perdita di attrazione e una prevedibile contrazione degli effetti positivi sul territorio. Per questo consideriamo necessario l'aumento del contributo cantonale per il periodo 2021-2025, perché siamo fiduciosi – così com'era avvenuto agli inizi degli anni Duemila – che si possa generare un effetto leva in grado di non far perdere al LFF attrattività e standard di qualità.

Il rinnovamento della struttura informatica del Festival e dell'architettura dell'intera manifestazione porterà sul nostro territorio know-how e competenze in grado di inserirsi in un disegno di sistema più ampio. L'apertura a tutti i nuovi lavori e formati digitali non può che muoversi di pari passo con un'apertura verso quel mondo giovanile che costituisce un grande investimento per il futuro: sono impegni e obiettivi che risultano ancor più necessari dopo l'avvento improvviso e drammatico del Coronavirus. In gioco non c'è solo il futuro del Festival, ma quello di un ampio ventaglio di settori che grazie al Festival negli anni sono potuti crescere creando ricchezza, posti di lavoro e benessere.

Colleghe e colleghi, oggi dire sì a questo contributo significa dare un segnale forte per avere un festival internazionale che rafforzi culturalmente, economicamente e politicamente la Svizzera italiana e il Ticino. Convinti che una manifestazione così importante per il nostro Cantone meriti il sostegno finanziario dell'ente pubblico, a nome della Commissione gestione e finanze vi invitiamo a sostenere le conclusioni del rapporto commissionale. Passo ora la parola al correlatore Henrik Bang, che ringrazio per l'ottima collaborazione nel lavoro di approfondimento e di stesura del rapporto.

BANG H., CORRELATORE - Intervengo in qualità di correlatore dopo la collega Alessandra Gianella, che ringrazio per la collaborazione e il costruttivo lavoro nella redazione del rapporto commissionale. Desidero condividere brevemente con voi taluni aspetti dell'importante messaggio in oggetto.

La collega Gianella si è soffermata principalmente sulle importanti ricadute finanziarie del LFF per l'economia cantonale: il mio intervento sarà improntato principalmente sul suo DNA culturale e sull'importanza che riveste per i giovani.

Non è raffigurato sul famoso "formicone", che del resto raramente capita di ritrovarci tra le mani, ma sulla comune banconota da 20 franchi che giornalmente qualunque cittadino può ritrovarsi nel borsellino. È un gesto molto significativo della Banca nazionale che, dedicando questa banconota al LFF e al suo salotto di Piazza Grande, incarna profondamente lo spirito della manifestazione: un festival di dimensione umana, senza troppe paillettes e senza troppo glamour, destinato ai cinefili ma anche ai semplici cittadini.

È altrettanto importante sottolineare che quale più ampio evento culturale del Ticino, il LFF veicola l'immagine di un Cantone dinamico e intraprendente su scala nazionale e internazionale. È un luogo aperto al cinema in tutte le sue forme, particolarmente attento ai giovani talenti presenti sulla scena mondiale e destinati a diventare i grandi autori del cinema di domani. È un'attitudine presente fin dalle prime edizioni: allora il Festival si presentava come piattaforma di lancio internazionale per nuove correnti cinematografiche ancora sconosciute, quelle dei Paesi oltreconfine dell'est europeo durante gli anni della Guerra Fredda, oppure i grandi autori dell'Estremo Oriente e altre realtà del sud del mondo. Negli anni Novanta quello di Locarno è stato anche il primo grande festival ad accogliere i nuovi formati digitali in una sezione specifica: e inoltre quando la loro diffusione iniziava a farsi corposa, è stato il primo a inserirli a tutti gli effetti nel programma.

Il LFF ha sviluppato nel tempo importanti attività formative: la Locarno Academy racchiude una vasta offerta, rappresenta un'attività di altissimo livello per professionisti legati a registi, critici cinematografici, persone legate all'industria che offrono la possibilità di incontrare e avere percorsi guidati da tutor con le personalità che vengono invitate al Festival. Durante dieci giorni questi giovani incontrano personaggi che non incontrerebbero mai in una scuola. Il BaseCamp è un'iniziativa unica e innovativa nell'ambito dei festival cinematografici che permette di vivere, a un prezzo molto contenuto, il LFF e al contempo di fare parte di una generazione di giovani creativi. Il programma Locarno Kids è rivolto ai giovani ticinesi, stimolati tramite la scuola media, e comprende attività di mediazione culturale: lo scorso anno sono stati coinvolti 800 adolescenti.

Un altro appuntamento formativo è l'evento primaverile "L'immagine e la parola", teso a coinvolgere e fidelizzare il pubblico delle giovani generazioni e a estendere la presenza del Festival anche durante il resto dell'anno, come raccomandato dal precedente Gran Consiglio (cfr. messaggio² n. 6343). È un momento in cui studenti di diverse scuole europee partecipano a laboratori guidati dalle personalità invitate, allacciando relazioni e sinergie con le varie realtà che abitano il PalaCinema, come la scuola specializzata superiore Conservatorio internazionale di scienze audiovisive (CISA) e la Ticino Film Commission. Si tratta di collaborazioni inserite in una più ampia visione della politica economica regionale che intende fare del Ticino un vero e proprio polo dell'audiovisivo.

Tra le importanti sinergie culturali legate al territorio ci sono le collaborazioni con Lugano Arte e Cultura (LAC) e l'Orchestra della Svizzera italiana, così come con la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e l'Università della Svizzera

² [Messaggio n. 6343](#): *Concessionarie degli aiuti finanziari al Festival internazionale del film di Locarno per il periodo 2011-2015*, 20.04.2010.

italiana (USI). Inoltre, il LFF è in dialogo costante con le altre realtà cinematografiche quali Castellinaria, i cineclub, il Festival dei diritti umani, ma è anche all'origine di spin-off come le rassegne "L'immagine e la parola", gli "Eventi letterari Monte Verità" o il neonato "Festivallibro di Muralto".

Per conservare la sua attrattività, soprattutto nei confronti del pubblico più giovane, il Festival intende ripensare e aggiornare i suoi contenuti. In tal senso prospetta da un lato di potenziare la dinamica dell'evento e dell'esperienza collettiva, dall'altro di portare i suoi contenuti in altri momenti e altri luoghi allo scopo di coinvolgere pubblici nuovi e diversi.

Sul piano cantonale è stata lanciata la campagna "Economia e cultura" da parte del Dipartimento delle finanze e dell'economia DFE) e del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) che prevede di lavorare all'economia della cultura. Con l'apertura della galleria di base del Monte Ceneri la cultura dovrà essere un elemento importante di avvicinamento tra i poli culturali di Lugano, Locarno e Bellinzona. Un altro progetto culturale annunciato è quello denominato "Cultura in movimento", della durata di un anno, da settembre 2020 ad agosto 2021, Coronavirus permettendo.

Concludo il mio intervento segnalando che i film sottotitolati in italiano aumenteranno da venti a trenta. Invito i colleghi ad approvare con convinzione il rapporto a sostegno del nostro Festival, che figura tra i più importanti al mondo.

SPEZIALI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - A differenza della Legge per l'innovazione economica [LInn; RL 900.100] discussa ieri, confesso subito che con questo intervento sono in conflitto di interesse. Lo dico anche con un certo orgoglio. D'altra parte, in tema di LFF siamo un po' tutti in conflitto d'interesse, perché parliamo di un patrimonio comune dell'intero Cantone.

La grandezza del Pardo l'ho intuita non tanto in Piazza Grande quanto all'entrata delle sale, in particolare quella del FEVI che ho a lungo piantonato. Quando si parla dell'eco internazionale del LFF, ricordiamo l'immagine di persone che aspettano sotto il sole per vedere un film che non passerà mai al cinema, e che talvolta dura meno del tempo trascorso ad attendere in coda. Per molti studenti, anziani, turisti casuali o interessati il Ticino è una meta fissa delle vacanze: sono persone che poi portano il nostro territorio nel mondo, con i loro racconti e con i reportage dei media in ogni angolo del pianeta, che non solamente scrivono di registi e attori ma raccontano anche i luoghi, le città e le valli del Ticino.

Penso che prima o poi tutti abbiano almeno una volta ascoltato un discorso del presidente Marco Solari, l'instancabile difensore del Festival e della sua anima profonda. Nelle sue parole echeggia sempre il valore culturale del Pardo, la cui luce è proiettata ben oltre i confini del nostro territorio. È anche grazie al Festival se Locarno si è fatta un nome, anche se pronunciato con gli accenti più improbabili; è anche grazie al Festival se questa notorietà si proietta anche su tutto il resto del nostro Paese.

Le considerazioni appena esposte mi portano alla riflessione centrale, che spiega il notevole impegno finanziario del Cantone. Il messaggio che discutiamo dà sostanza alla nostra convinzione che il Festival è un patrimonio cantonale, nazionale e internazionale. Sottolineo volutamente l'aggettivo internazionale, perché si tratta di proiettare il Festival nel dibattito cinematografico globale. Per un territorio che spesso soffre di onfaloscopia cronica, questa apertura è una boccata di ossigeno che ogni dodici mesi permette di emergere da un ripiegamento che ogni tanto appare a tratti patologico.

Il Festival però è anche nazionale: un evento di prima importanza nell'offerta culturale svizzera, con buona pace delle aspirazioni zurighesi.

E poi ovviamente il Pardo è un animale ticinese. È il simbolo di un evento cantonale, dell'evento cantonale per eccellenza: perché se camminiamo per le vie del Locarnese nel mese di agosto (anche prima e anche dopo) scorgiamo ditte che provengono da tutto il Cantone. Vediamo mascherine – come vengono definiti i collaboratori del Festival – che sono momò o leventinesi.

L'elenco di quel che ruota attorno alla Piazza Grande è sconfinato: panetterie, esperti del suono, giardinieri, event designers, elettricisti, imprese di pulizia, ristoranti, vetriniste. Il LFF, in altre parole, è uno strumento di produzione culturale ma anche e soprattutto di sviluppo regionale. Uno sviluppo che viaggia rasoterra, perché stimola il mondo del lavoro e anche le piccole ditte. Il Festival non è più, o forse non è mai stato, o forse un pochettino sì, una nicchia culturale chiusa e autoreferenziale. Il Festival è un concetto culturale che dà da mangiare a migliaia di persone. Lo ripeto: c'è una galassia di persone, ditte, alberghi, grotti e negozi che trae benefici diretti o indiretti dal contributo che decideremo oggi.

Questo sviluppo regionale ha diversi sconfinamenti virtuosi, che toccano anche la formazione e la specializzazione regionale. L'audiovisivo non è un concetto astratto, non è una categoria asettica: è un settore dell'economia che sta evolvendo e può trarre impulso da una realtà culturale eccezionale che non potremo mai dare per scontata. Sviluppo regionale e formazione creano una forte identità, quella che tra l'altro spinge i ben 900 collaboratori nel periodo estivo a impegnarsi a fondo, con una dedizione tale per cui un semplice contratto di lavoro non basta. Dietro a questo impegno e a questo affetto, ho visto negli anni anche la riconoscenza per gli sponsor pubblici e privati che credono nella manifestazione e investono risorse copiose. Non sarà un ritorno subito monetizzabile, ma di certo questa gratitudine è un toccasana per l'immagine della politica, che sostenendo il Festival mostra di credere nelle cose migliori che il Paese sa offrire, anche se i prossimi anni si annunciano di vacche tutt'altro che grasse.

In questi giorni di crisi si parla molto di innovazione. Il LFF ha capito da tempo che non può restare fermo e da alcuni anni si è risvegliato iniziando a rinnovarsi: lo ha fatto dal punto di vista tecnologico, dal punto di vista dell'organizzazione interna, dal punto di vista dell'offerta culturale, che ormai non è più fatta di soli film. E anche dal punto di vista delle collaborazioni, se pensiamo a quelle siglate con il CISA e la Film Commission. Se allarghiamo l'apertura della nostra analisi oltre il virus, possiamo infatti inquadrare il futuro del Festival all'interno dello sviluppo legato ad AlpTransit e a quella galleria di base del Monte Ceneri che verrà aperta fra qualche mese, anche se molti sembrano essersene dimenticati.

Il LFF del XXI secolo, che si estende e si integra sempre più nella vita della sua regione e del suo Cantone, è perfettamente coerente con l'accorciamento delle distanze che sembra profilarsi nelle nostre abitudini, anche grazie allo sviluppo della ferrovia. Contribuire al consolidamento del Pardo significa dunque dimostrare e credere in un progetto sostenibile dal punto di vista sociale, economico e anche ambientale se pensiamo alle molte iniziative di sensibilizzazione in questo ambito.

Concludo con una frase detta con la lucidità del politico, e non con la nostalgia dell'ex mascherina. Sono convinto, e lo è pure il gruppo PLR, come convinto spero sia anche il Parlamento, che il LFF sia un esempio perfetto delle virtù che tutti in queste settimane auspichiamo di vedere fiorire o perlomeno proiettare nel futuro post-COVID.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Intervenire dopo i toni agiografici dei correlatori e del collega Speciali mi trova in profondo imbarazzo. Non esageriamo, cerchiamo di rimanere con i piedi per terra: elogiando ciò che va elogiato,

critichiamo ciò che va criticato, ma cerchiamo di farlo in maniera che quanto viene detto in quest'aula non sembri solo propaganda (peraltro legittima), ma abbia un nesso con la realtà. Si è parlato di trasparenza, dell'importanza della cultura, dei giovani, del BaseCamp, del Locarno Kids, del turismo, del prestigio, dell'internazionalità. A questo punto si potrebbe anche dimezzare il budget del Cantone e dare tutti i soldi che spendiamo a Marco Solari, che abbiamo quasi canonizzato tanto da riuscire a diventare amico anche di Pronzini, come abbiamo sentito l'altro giorno, e chiudiamo qui l'attività del Parlamento.

Torniamo con i piedi per terra. Il Locarno Film Festival è sicuramente un evento importante o forse uno dei pochi che riesce ad avere ancora un'importanza internazionale. Per questa ragione il gruppo Lega non si opporrà all'aumento di credito richiesto.

Mi scuso se torno a parlare di cinema: ieri abbiamo speso parecchio tempo a discutere dei 20 milioni destinati alla Legge per l'innovazione economica. Attenzione però, sono 20 milioni in quattro anni, ossia 5 milioni all'anno che rappresentano un millesimo del budget del Cantone. Dei 3.4 milioni al Festival di Locarno parleremo anche oggi i con i soliti toni agiografici che ripetiamo ogni volta da un po' di tempo.

Vi pongo la seguente domanda che i colleghi della Commissione gestione e finanze già conoscono e mi scuseranno se li tedierò: "Quanto denaro pubblico viene speso nel Cantone per gli eventi culturali e per la cultura?" È un interrogativo legittimo. Abbiamo ritenuto importante riservare 5 milioni per l'innovazione economica, ma quanto spendiamo per la cultura ed eventi culturali? 10 milioni? 15, 20, 30, 50, 70? Vi risparmio l'indovinello e vi rispondo che tra Cantone e Comuni la spesa pubblica per la cultura supera i 100 milioni di franchi. Figuriamo tra i primi tre o quattro Cantoni in Svizzera. La domanda non è tanto sapere quanto spendiamo, perché se lo si fa con determinati criteri è sicuramente ragionevole. La domanda è: "Ci sono questi criteri?" In altre parole, perché per il Festival abbiamo deciso di spendere non più 2.8 ma 3.4 milioni? Lo abbiamo deciso perché Marco Solari, che abbiamo quasi canonizzato, li ha richiesti? È un argomento ragionevole? Lo abbiamo deciso perché lui e tutti i suoi collaboratori, che ringraziamo, ci hanno presentato un progetto di valore? Convengo che presentano un evento bello e di qualità. Va benissimo. Bisogna però chinarsi seriamente sul tema quantificandone anche le ricadute economiche. È un contributo alla cultura ma si tratta pur sempre di soldi pubblici. Occorre quindi quantificare le ricadute economiche dell'evento per stabilire criteri di aggiudicazione seri per gli eventi culturali che si decide di finanziare con i soldi dei contribuenti.

Concludo questo breve momento molto "terre à terre", di cui mi scuso, portando l'adesione del gruppo Lega al credito richiesto. Vigileremo che questo contributo venga ben speso e che ci siano ricadute efficaci sul territorio anno dopo anno, che non si trasformi in una manifestazione di attrazione politica, come mi sembra negli ultimi anni non sia stata, ciò che è positivo. Porto quindi l'adesione del mio gruppo assicurando che vigileremo attentamente. Ora possiamo continuare con l'agiografia del Festival e di Marco Solari.

FRANSCELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Riprendo molto volentieri il mio ruolo di deputato intervenendo sul messaggio inerente all'evento culturale più importante del nostro Paese e non mi sento per nulla in imbarazzo, collega Bignasca. Che il LFF sia una risorsa imprescindibile per il nostro territorio lo dimostra – se mai ce ne fosse ancora bisogno – proprio la situazione di crisi in cui siamo entrati dopo l'emergenza Coronavirus. Una volta annunciata l'impossibilità di poter celebrare l'edizione fisica del prossimo agosto, il Festival ha infatti dimostrato la sua capacità di reagire, promuovendo una serie di iniziative che non solamente cercano di colmare il vuoto del presente ma che

si aprono alle sfide del futuro, soprattutto verso i sistemi e le piattaforme digitali su cui si giocherà una parte dell'avvenire.

Non a caso, in questo momento di difficoltà, grazie alle sue competenze, il LFF è riuscito a mantenere intatto quel rapporto di fiducia che lo lega non soltanto alle istituzioni pubbliche ma anche a quella gran parte del mondo privato che in qualità di partner è rimasta comunque al fianco della manifestazione. È anche questo un segnale importante perché vuol dire che il Festival non viene mai meno a quella vocazione che lo porta a fare sistema con tutte le realtà più importanti del territorio, ciò che, collega Bignasca, è un fattore importante che per un Cantone come il nostro diventa vitale. Lo è naturalmente per il prestigio artistico e culturale, ma lo è anche e soprattutto per l'impatto e per le ricadute economiche a favore della regione del Locarnese e di tutto il Cantone, per lo sviluppo di un settore centrale come quello del turismo e per l'immagine che trasmette del Ticino non solo a livello nazionale, come ben sappiamo, ma anche a livello internazionale.

In un mondo che cambia sempre più velocemente, con una concorrenza globale che moltiplica le sue offerte, anche una manifestazione così ben posizionata nei gradimenti a livello mondiale non può dormire sugli allori conquistati nel passato. Mantenere gli standard di qualità e di attrattività per il LFF resta una priorità basilare non solo per sopravvivere a un'emergenza come quella del Coronavirus, ma soprattutto per poter guardare al futuro senza essere costretto a ridimensionarsi. Questa infatti sarebbe l'inevitabile conseguenza se ci si limitasse a quel mantenimento di uno status quo che farebbe perdere posizioni al LFF rispetto alle kermesse concorrenti.

Meno film importanti vuol dire meno ospiti importanti, vuol dire meno spettatori, meno partner in un circolo vizioso che frenerebbe anche tutto l'importante indotto che ruota attorno alla manifestazione. Una buona gestione delle finanze, trasparente e professionale come quella che ha sempre caratterizzato il Festival soprattutto in questi ultimi anni, è un ottimo requisito: tuttavia da sola non basta per mantenersi nella cerchia ristretta delle più importanti manifestazioni cinematografiche mondiali. Per garantire quell'eccellenza serve quindi uno sforzo supplementare – ed è quello che è chiesto oggi e non per far piacere a Marco Solari – da parte di tutti: anche il Cantone deve fare la sua parte per mantenere alto il livello della manifestazione. Del resto, se il valore aggiunto del Festival sta nel suo contesto, nella potenza sensoriale dello schermo gigante in Piazza Grande, nella città di Locarno distesa sui pendii della montagna, nella sua atmosfera estiva – tutte cose di cui mai come quest'anno avvertiremo l'importanza e sentiremo la mancanza – restano tante altre sfide che richiedono nuove aperture e nuove competenze per attirare anche un pubblico nuovo e nuovi introiti.

Un'attenzione fondamentale va infatti posta su quell'universo giovanile che, se coltivato in maniera efficace, non può che rappresentare un investimento a più lunga scadenza. La stessa attenzione va concessa anche all'attività formativa – non dimentichiamolo – che il LFF ha già avviato ma che ora va potenziata per riuscire ad attrarre i migliori talenti emergenti che colleghino il nostro territorio al resto del mondo. Non isoliamoci.

In fondo oggi siamo chiamati a mantenere una duplice visione: la prima volta all'immediato, così carico di incertezze; si chiede al LFF di essere presente, nonostante tutti i limiti imposti e nonostante l'impossibilità di concretizzare online quello che in tempi normali sarebbe avvenuto nella realtà. Una seconda visione, invece, è quella che già da adesso deve rivolgersi al futuro immediato: ciò permetterà al LFF di tornare in scena nella sua pienezza, non soltanto dopo il ritorno alla normalità, ma anche per gli anni a venire. Infatti l'unica normalità sostenibile è quella di mantenere un livello d'eccellenza e di qualità che ha bisogno di solide basi finanziarie. Il Cantone – lo ripeto nuovamente – in questo percorso non può non fare la sua parte.

Per tutto quanto illustrato il gruppo PPD+GG invita il Parlamento ad accogliere con convinzione l'ottimo rapporto della Commissione gestione e finanze redatto da Alessandra Gianella e Henrik Bang e ad approvare il decreto legislativo allegato al messaggio del Consiglio di Stato.

SIRICA F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - A nome del gruppo socialista intervengo per esprimere un convinto sostegno al credito in oggetto.

Come esprime bene il rapporto della Commissione gestione e finanze, l'impatto del LFF non è soltanto economico e culturale, ma anche identitario. Da persona nata e cresciuta a Locarno è un particolare onore potermi esprimere su questo messaggio e sottolineare l'estrema importanza della rassegna cinematografica locarnese per l'intero Cantone ma soprattutto per la mia città. Se penso agli importanti passi compiuti negli ultimi anni (mi riferisco in particolar modo al PalaCinema) sono particolarmente soddisfatto di avere ancorato il Festival del film alla città di Locarno, che per qualche settimana all'anno diventa la capitale mondiale del cinema, promuovendone l'immagine a livello globale.

Togliendo dallo sfondo del mio intervento il campanile di Locarno – concedetemelo come testimonianza di un legame indissolubile tra i locarnesi e il Festival – parliamo dell'indotto che crea questo evento. Ricordiamo, collega Bignasca, che non è solo un "bell'evento" ma è il più importante del Ticino per l'affluenza generata, il più blasonato evento culturale dell'intera Nazione e una punta di diamante del nostro Cantone. Al di là delle cifre e rimanendo, come consigliato dal collega, con i piedi per terra, l'importanza dell'evento è ben nota soprattutto ai commercianti, agli albergatori e ai ristoratori della regione, come impietosamente ricorda l'edizione di quest'anno che a causa delle normative COVID dovrà essere forzosamente rivoluzionata e trasformata in digitale. Il vuoto lasciato quest'estate dal mancato Festival sarà impossibile da colmare e ci ricorda improvvisamente tutta la sua importanza.

Il Festival è un'opportunità di socializzazione e di svago anche per i residenti ticinesi. In tal senso uno degli elementi particolarmente apprezzati e apprezzabili è l'unicità della nostra rassegna nel panorama mondiale e (passatemi il termine) la sua orizzontalità. Non è una rassegna rinchiusa in una gabbia dorata, elitaria e snob, ma è un'intera città che si presta, si offre e si fonde con il mondo festivaliero. L'accessibilità economica e degli spazi è garantita ai residenti ticinesi e il mio personale auspicio è che si abbia un occhio di riguardo ancora maggiore a favore dell'immersione nel contesto culturale cittadino.

Un altro aspetto sul quale voglio richiamare l'attenzione del Parlamento, più metapolitico – che non ha prezzo in una democrazia – è l'estrema importanza in termini di libertà, di riflessione, di critica al potere e di apertura al mondo che offre il LFF. Questa "missione del cinema" è non soltanto permessa ma anche stimolata dalla rassegna locarnese.

Le libertà di espressione e di indipendenza nelle scelte però non sono mai, purtroppo, conquiste che si possono dare per acquisite. Va sempre posta l'attenzione su questi aspetti e ciò, per quanto possa apparire scontato, vale anche per il nostro piccolo e per il nostro stesso Parlamento: non pensiamo mai, nemmeno per un attimo, che il fatto di concedere il credito ci permetta di poter pensare di influenzare le scelte del Locarno Film Festival. Purtroppo in passato il Festival è stato oggetto di attacchi da parte di importanti esponenti di partiti politici o di organi di stampa riconducibili ai partiti, che si sentono legittimati a esprimersi sulle scelte del Festival. Se la libertà di espressione e di critica è evidentemente consentita a tutti, anche agli attori politici ticinesi, non è ammissibile subordinare il sostegno al Festival a giudizi politici soggettivi sulle sue scelte. In altri termini, il contributo che oggi verrà concesso non dovrà incidere in alcun modo sulle scelte della rassegna.

Lunga vita quindi all'autonomia e all'indipendenza del Festival del Film, che dovranno sempre essere difese da qualsiasi persona che ha a cuore la democrazia.

In conclusione consentitemi anche una nota critica. Per coerenza con quanto espresso ieri, per esperienze dirette raccolte da persone che hanno prestato il loro lavoro, sono venuto a conoscenza che per alcune funzioni, soprattutto durante la settimana della rassegna, le condizioni lavorative sono quanto meno ardue. Se è comprensibile che durante la frenesia della rassegna vi sia la necessità di garantire un perfetto funzionamento e l'imprevisto e l'urgenza sono sempre dietro l'angolo, per alcune mansioni si potrebbero introdurre correttivi organizzativi per tutelare maggiormente la qualità delle condizioni di lavoro. È senz'altro migliorabile anche l'utilizzo di stagisti per mansioni produttive e con responsabilità, il cui termine stage diventa quindi inappropriato come pure le condizioni di lavoro, anch'esse inappropriate. Il Festival del Film, lo abbiamo detto, è un'eccellenza svizzera in materia culturale, rendiamolo anche un'eccellenza dei diritti per chi ci lavora.

In tal senso – coerentemente con gli interventi di ieri – sottolineo e rendo attento il Parlamento che purtroppo il Festival del film non ha un partenariato sociale, ovvero non esiste un contratto collettivo e un contratto aziendale. Al di là dei vostri mugugni, per conservare l'eccellenza del Festival, come peraltro ho detto ieri, penso che sia necessario un solido partenariato, un maggiore scambio di informazioni tra lavoratori e direzione, una maggiore rappresentatività delle lavoratrici e di lavoratori nella definizione delle condizioni di lavoro durante il periodo festivaliero. A titolo personale sarei anche disposto a concedere in futuro un finanziamento più consistente a condizione di colmare eventuali lacune in questo settore.

Nonostante le vostre proteste vi ricordo nuovamente, e non smetterò di farlo, che il lavoro è fondamentale non solo a parole ma anche nei fatti: di conseguenza ogni intervento politico va subordinato alla ricerca delle migliori condizioni di lavoro per tutte e tutti. Reclamate pure ma è così.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Inizio da un argomento importante sollevato dal collega Boris Bignasca, ossia quello della personificazione o dell'agiografia di un personaggio, come lui stesso l'ha definita. Sono profondamente convinto che sia meglio consegnare il denaro in mano a una persona che si conosce e di cui ci si fida, a una persona capace e che sa fare le cose per bene e in maniera compiuta, piuttosto che distribuire 20, 30, 50 milioni di franchi senza conoscere i destinatari come abbiamo fatto, per esempio, nella seduta di ieri pomeriggio. Non si può naturalmente paragonare il credito odierno con i 20 milioni stanziati ieri poiché riguardano categorie completamente diverse.

Oggi il Parlamento, per una volta, se aderirà al messaggio lo farà in modo selettivo: Infatti questi milioni avrebbero potuto essere spesi in altro modo, frazionati o dilapidati in bazzecole per renderci amici di un solo amico che è Marco Solari. Quindi diamo merito al merito e a Cesare quel che è di Cesare: certe cose accadono perché esistono persone che le fanno accadere. Marco Solari – piaccia o meno – è tra quelle persone che le cose le fanno accadere. Lo si può controllare, si possono fare mille insinuazioni su di lui, tuttavia resta una delle poche figure che in Ticino le cose le fanno accadere e quando accadono riscuotono solitamente anche un buon successo.

Teniamoci dunque stretti Marco Solari e troviamo imprenditori di pari bravura ai quali affidare i soldi pubblici perché significa consegnarli in mani sicure e avere la garanzia che sicuramente saranno spesi bene. Non si fa nessuna santificazione ma si dà unicamente a Cesare quel che è di Cesare, confidando su figure che promuovono il nostro Cantone senza

che quasi ce ne accorgiamo. Non è la politica il centro del mondo ma sono le persone che, al di fuori della politica, agiscono per il bene del Paese.

Ho accennato poc'anzi alla selettività. A tal proposito va detto che il Canton Ticino non ha solo l'eccellenza del Festival. Detto per inciso, se dovessimo sottoporre il Festival ai criteri adottati ieri per l'innovazione non beccherebbe un solo franco pur figurando tra le realtà più innovative ed eccellenti.

Il Festival non è fortunatamente la sola eccellenza presente nel Cantone. Se però capita di chiedere, in Svizzera o all'estero, che cosa viene in mente pensando al Ticino certamente il Festival di Locarno è in vetta alla classifica ed è ricordato più come manifestazione che come luogo.

Accanto al Festival non dobbiamo dimenticare le eccellenze presenti in Ticino: l'Istituto di ricerche in Biomedicina (IRB) e l'Istituto oncologico della Svizzera italiana (IOSI) riscuotono altrettanta rinomanza internazionale e mondiale a cui ci auguriamo possa aggiungersi un giorno anche il LAC che pare incamminato sulla buona strada. Sono queste le quattro eccellenze culturali e scientifiche presenti attualmente nel nostro Cantone.

Nel gioco della roulette per vincere bisogna puntare i numeri vincenti, altrimenti si perde. Ben venga quindi la selettività e ben vengano i profili forti che guidano gli enti che ho appena citato. Per una volta fidiamoci della società civile che sa mettere in campo quanto è necessario.

Naturalmente anche l'UDC non manca di esprimere alcune critiche. Non sono sfuggite neanche a noi, in passato, talune pellicole che non ci sono affatto piaciute. Siamo però certi che chi gestisce il Festival del Film ha imparato la lezione ed è consapevole che talune pellicole è meglio non mostrarle, nel pieno rispetto della libertà e dell'autonomia necessarie nella gestione di un evento culturale come la rassegna locarnese. La libertà è costosa e anche onerosa da gestire. Nessuno di noi vuole censurare e insegnare come spendere i soldi e nessuno di noi di permetterà di imporre alcunché. Siamo certi che chi dirige il Festival sarà attento a questo aspetto e continuerà a garantire l'alta qualità che la rassegna festivaliera ha saputo conquistarsi nel corso degli anni.

Siamo anche consapevoli che l'aumento del credito che ci apprestiamo a concedere è destinato a un cambiamento di passo dovuto non al Coronavirus ma alle esigenze del momento per fronteggiare la concorrenza di altri festival cinematografici. La concorrenza – che è una brutta parola – è quella che porta a innovarsi e a impegnarsi a trovare nuovi spunti per migliorare e fare meglio di altri generando un beneficio per tutti. Oggi siamo chiamati a stanziare un credito maggiore al Festival del Film per renderlo più competitivo e concorrenziale anche dal profilo tecnologico. Siamo fiduciosi che il denaro erogato sarà ben speso per questo scopo.

Ben vengano dunque le lodi ma non dimentichiamo anche le critiche. Come ho detto non ci piace tutto: è importante lasciare spazio anche alle critiche per poter poi fare meglio ed eventualmente anche correggersi. Il Festival non può sottrarre questa prerogativa a noi politici – e del resto non lo ha mai fatto – che restiamo legittimati a esprimere la nostra opinione in merito.

Come qualcuno ha sottolineato, il Festival è un avvenimento molto importante anche in periodo di Coronavirus ed è l'evento giusto per dire al resto della Svizzera che il Ticino è vivo e non è stato sconfitto dal virus. Mi auguro che il Governo, con Christian Vitta e Manuele Bertoli, riesca a includere anche il Festival tra le misure attive per attirare nuova speranza e nuovo business in Ticino perché il Festival, non dimentichiamolo, serve anche a questo.

Il nostro gruppo non ha raggiunto l'unanimità sul tema ma la sua maggioranza approverà il contributo richiesto.

BOURGOIN S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Sono quasi d'accordo con il collega Morisoli: bisogna avere fiducia nei progetti di qualità, nelle persone serie e anche in chi si impegna in un processo di sostenibilità perché il Festival ha allestito innumerevoli progetti in tal senso. Nessuno pretende di nascere "imparato", come si suol dire, ma bisogna anche avere l'umiltà di mettersi in un solco e di imparare lavorando.

Perché LFF è un investimento felice? Rispondo mettendomi gli occhiali dell'arboricoltore che guarda questo grande albero che è il LFF. Vedo rami sani destinati a crescere bene, per diventare una parte importante della struttura dell'albero e che perciò continueranno a portare frutti. E ancora, perché questo investimento è felice? Perché porta Locarno, il Canton Ticino e la Svizzera in tutto il mondo al livello dei festival più prestigiosi. In altre parole la buona immagine del Festival diventa la nostra buona immagine, con ricadute sui media internazionali.

Le caratteristiche del Festival del Film però, quelle che lo rendono unico, sono strettamente legate alle caratteristiche del nostro territorio. Per esempio è imprescindibile dalla Piazza Grande; non è un festival chiuso in sale industriali che potrebbe anche essere trasferito in qualsiasi città del mondo. Il Festival senza la piazza non sarebbe più il Festival. La città di Locarno diventa la sala cinematografica del Festival. Il LFF non è a Locarno malgrado Locarno, ma grazie a Locarno. La dimensione umana, piccola, anziché essere percepita come un difetto diventa un elemento di forza del Festival, famoso nel mondo per essere uno dei pochi in cui le star sono accessibili, in cui il mondo del cinema e la popolazione si mischiano, anche a numerose personalità politiche. Chi, passeggiando per le vie di Locarno, non ha mai incontrato qualche Consigliere federale in carica o in pensione?

Il nostro inoltre è un festival cosmopolita, come in fondo è la vocazione della nostra terra, la vocazione di un Cantone in cui si parlano tantissime lingue e che attira nelle valli e nelle città persone da ogni dove. Investire nel Festival non è, come facilmente accade in un progetto, investire in un progetto esclusivamente intellettuale, in un mondo a sé, isolato, ma significa investire nel nostro territorio, nella nostra identità e nella nostra economia.

Il Festival è una delle pochissime entità che riescono a combinare queste due caratteristiche: proiettarci a livello mondiale rimanendo nel contempo legati alla nostra identità proprio come un albero che si radica nella terra e non in un vaso. Vale la pena di alimentarlo perché le sue radici vanno in profondità; ha tutte le possibilità di crescere verso l'alto, generando un investimento sicuro. E se un progetto vincente come è il Festival ha bisogno di più risorse per restare allo stesso livello dei suoi pari, come per esempio investire sulle piattaforme digitali e nel coinvolgimento delle nuove generazioni con i progetti dedicati ai bambini e ai ragazzi menzionati dai relatori nei loro interventi, allora le risorse supplementari si concedono senza esitare perché per noi è un cavallo vincente, perché è il nostro Festival e ci rende cittadini del mondo.

Il gruppo dei Verdi invita quindi ad aderire alla richiesta.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Prendo spunto anch'io, come Sergio Morisoli, dal brillante intervento di Boris Bignasca che evidentemente è uscito tonificato dal confinamento. Lo ringrazio per le sue importanti riflessioni e per aver condiviso con noi i dati relativi agli oltre 100 milioni spesi dal Cantone e dai Comuni per la cultura e gli eventi culturali sul nostro territorio. È una buona notizia. Il suo interrogativo volto a conoscere i criteri di assegnazione di questi 100 milioni è importante.

Per quel che concerne la competenza per valutare le scelte cantonali, mi riallaccio alla discussione avvenuta ieri sull'attribuzione alle Commissioni. Ritengo importante ribadire che i crediti eminentemente culturali, come è il caso del Festival, andrebbero attribuiti alla

Commissione formazione e cultura, che sarà certamente in grado di garantire una linea di coerenza e continuità nell'assegnazione del contributo pubblico.

Per quanto mi riguarda nessuna agiografia o santificazione, pur considerando il Festival del Film di Locarno un avvenimento di successo con importanti ricadute a beneficio del Cantone, come hanno bene illustrato i colleghi che mi hanno preceduto.

Aggiungo infine un pensiero sull'importanza del cinema che non solo ha dato avvio all'importantissimo movimento "Me Too" ma rappresenta uno stimolo di riflessione, un veicolo che contribuisce a mettere in luce i cambiamenti in atto nella società. Approveremo quindi il credito richiesto anche in segno di ringraziamento a Francesco Maggi, che si incaricava di preparare l'intervento sul Festival del Film per me e la collega Maristella Polli. Anche noi, come tutti, speriamo di poter tornare presto in Piazza Grande a godere dell'importanza e della bellezza della rassegna cinematografica locarnese e di tutti gli eventi che l'accompagnano. Auguri a coloro che si occupano dell'edizione 2020 del Festival e di quella futura.

FERRARI L., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - Nel settantesimo anno della rassegna cinematografica locarnese ha destato molta preoccupazione nel Partito comunista il cambio del nome del Festival internazionale del film di Locarno che, è diventato Locarno Film Festival (l'argomento è stato oggetto di un articolo³ del compagno Simone Romeo). È un cambiamento che rappresenta una svolta nella storia del Festival, che ha dato adito a interpretazioni ambigue e dubbi su una certa omologazione e appiattimento della cultura sul piano internazionale e mondiale. Togliere dalla denominazione le parole "film" e "internazionale", evocate anche da Speziali, è un clamoroso autogoal.

Encomiabile è invece l'iniziativa di questa edizione 2020 con la direzione di Lili Hinstin che ha promosso "The Films After Tomorrow", il concorso dedicato al cinema: anch'esso ha dovuto fermarsi a causa della pandemia.

La cultura, per le comuniste e i comunisti, deve essere il sangue caldo e pulsante che circola in tutti gli organi, negli arti e nei capillari della comunità. Per estendere la metafora, il sangue è associato anche all'identità. In tal senso riteniamo necessaria una promozione dell'italofonia, un sostegno pubblico forte, che interessi anche gli spazi a pigione moderata per le realtà e le associazioni culturali attive anche nelle periferie del Cantone, così come gruppi musicali, compagnie teatrali e artisti emergenti che tanto hanno faticato in questo periodo e faticheranno ancora. Ma per assicurarci una produzione culturale di alta qualità dobbiamo poter interagire con forme d'espressione internazionali, capaci di creare una coscienza multiculturale grazie alle opportunità di scambio e di soggiorno di studenti e apprendisti con altri Paesi, anche Paesi emergenti e di aprire i nostri orizzonti. Queste misure, oltre a permettere una cultura accessibile e democratica, avrebbero concreti risvolti economici grazie alla conoscenza di diverse lingue e culture. Sono scambi che possono veramente rendere una regione e la sua popolazione culturalmente più avanzate e rappresentare interessanti e prestigiose mete di soggiorno turistico e di studio, con il prestigio mondiale che ne deriva. Questo è ciò che ha fatto il Festival del Film di Locarno per molti anni e questo spirito, con il sostegno finanziario del Canton Ticino, deve poter continuare nei prossimi anni.

³ Editoriali/Eventi ricreativi, culturali e artistici/Opinione/Speciale Pardo 2017: *Addio (internazionale e filmesca) Locarno bella*, Simone Romeo, 12.07.2017.

In conclusione, il sostegno della produzione artistica può dare voce alle ingiustizie, corpo ai cambiamenti sociali e permettere a una comunità di riconoscersi attorno a valori e forme di espressione condivise, anche e soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale.

AGUSTONI M.- Chiedo la parola per una questione che potrebbe diventare d'ordine e che richiede una risposta dal Consigliere di Stato.

Nell'intervento del collega Sirica è emerso che le condizioni lavorative al Festival del Film di Locarno non sarebbero, per così dire, ottimali e che sarebbe comunque preferibile un partenariato sociale anche sulla spinta delle novità che abbiamo introdotto nelle leggi sanitarie e che si vorrebbero introdurre anche nelle leggi sul trasporto pubblico. Da qui l'esigenza di adottare condizioni analoghe a quelle nei contratti collettivi di lavoro d'uso.

Visto che lo stanziamento del contributo è previsto per il 2021, chiedo se il Consiglio di Stato è d'accordo di vincolarlo ai criteri di partenariato sociale e di sostenibilità ecologica, sospendendo la trattanda e posticipandola al prossimo Gran consiglio. Preannuncio tra l'altro che come gruppo probabilmente presenteremo il criterio del partenariato sociale e della sostenibilità nella Legge sul sostegno alla cultura [RL 440.100], compiacendomi già sin d'ora di essere sostenuto da chi ha promosso l'idea.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Cercherò di essere breve perché molto di quanto si poteva e si doveva dire sul Festival del Film di Locarno e sulla sua importanza è già stato detto.

Mi soffermo su tre considerazioni che considero di un certo rilievo. La prima è che il Film Festival opera attorno a un'arte relativamente moderna che utilizza in maniera diretta e creativa una tecnologia sempre aggiornata – ciò che non è il caso per molte altre arti – e che per questa ragione si modifica nel tempo in maniera considerevole. Non è un caso che la digitalizzazione in quest'anno particolare abbia investito anche la produzione di tipo artistico. Il cinema è però un mondo che ha un lato commerciale piuttosto importante: distinguere la parte commerciale da quella più artistica, più indipendente e più legata all'autentica creatività non è sempre evidente. Da qui la difficoltà di ragionare attorno a questa particolare arte.

Inoltre i festival cinematografici e i festival in generale hanno oggi una dimensione e una propulsione diversa da quella che potevano avere qualche anno o qualche decennio fa, quando rappresentavano forse in qualche modo il punto centrale di un'arte che si voleva mostrare.

Le sfide culturali del LFF stanno anche attorno all'arte che la manifestazione ha deciso di promuovere, sostenere e presentare. Come detto è un'arte che si modifica nel tempo per ragioni tecnologiche, per il suo connubio con un'attività commerciale e perché anche il pubblico cambia rapidamente nel tempo. È una grande sfida culturale che fino a oggi possiamo dire di avere in gran parte vinta.

Bisogna però guardare avanti. Il progetto che ci è stato presentato per il prossimo quadriennio e di cui oggi decidiamo il finanziamento coglie questa sfida e vuole superarla al meglio delle sue capacità offrendo il meglio delle sue capacità e peculiarità in un contesto di cambiamento come quello che ci attende.

La seconda considerazione è che per la sua importanza il LFF è una grande occasione per veicolare l'immagine positiva del Canton Ticino nel nostro Paese e sul piano internazionale. Esso rappresenta un elemento centrale per un Cantone che vuole farsi conoscere nelle sue molteplici dimensioni. Il LFF ha indubbiamente questa grande capacità e prospettiva.

Il terzo elemento che consegue è che la cultura produce anche ricadute economiche che rappresentano un punto di arrivo positivo, a condizione che si tratti di cultura ben fatta e bene organizzata. Sono certo che questi siano anche gli intendimenti dell'organizzazione della rassegna.

Il Dipartimento che dirigo, unitamente a quello diretto dal collega Vitta, ha preparato un programma, che si è purtroppo interrotto a seguito della pandemia, incentrato sull'economia della cultura partendo dal principio che quando si fa cultura la si fa bene e cercando il meglio attraverso le migliori competenze. Così facendo si produce anche economia generando ampie ricadute che fanno bene al tessuto economico e sociale del Cantone. In quest'ottica non possiamo che dire bene del LFF, di quanto ha prodotto finora e del suo sviluppo futuro. Su queste solide basi il Consiglio di Stato ha sostenuto con convinzione l'aumento di credito che vi viene proposto. Non è stato possibile farlo cinque anni fa, quando le prospettive erano anche diverse; lo facciamo ora.

Il momento attuale ci pone di fronte a sfide di tipo soprattutto tecnologico che richiedono maggiori investimenti. La richiesta in verità prevedeva un importo superiore: abbiamo ritenuto tuttavia che un aumento di mezzo milione di franchi all'anno fosse sufficiente per dar seguito alle nuove necessità. Non dimentichiamo che il ruolo dei poteri pubblici non è assolutamente predominante. La capacità del Festival di ottenere anche ingenti contributi privati grazie all'importante sostegno pubblico è un elemento di solidità e di riconoscimento sostanziale.

Potrei concludere qui il mio intervento ringraziando la sala per il sostegno corale alla richiesta e soprattutto l'organizzazione del LFF e il suo presidente unitamente a tutti i principali attori che contribuiscono alla buona riuscita della rassegna. Mi soffermo però ancora un poco sulla questione organizzativa.

Il LFF ha una struttura particolare con un'équipe relativamente piccola che lavora durante tutto l'anno con grandi competenze mentre un considerevole numero di persone è ingaggiato per pochi giorni nel momento in cui il Festival esprime quello che siamo abituati a conoscere ogni anno all'inizio di agosto.

Non sono in grado in questo momento di fornire riscontri precisi riguardo alle condizioni di lavoro usuali nel Festival. Bisognerebbe capire più precisamente quali sono i limiti al di sopra dei quali è lecito operare e quelli invece al di sotto dei quali non si può andare in materia di ingaggi a tempo determinato o indeterminato, stage o altre condizioni legate alle fluttuazioni del personale che lavora al Festival. Tocca al Parlamento decidere se occuparsi ora o tra qualche settimana del credito richiesto. Constato con un certo stupore che ciò che ieri non è stato riconosciuto per l'industria sia oggi richiesto per la cultura. È una stranezza che però spetta al Parlamento dirimere. A mio parere però – magari sarà recepito come un ragionamento riduttivo – deve valere il principio "o tutti o nessuno" perché altrimenti diventa difficile capire per quale ragione taluni settori debbano sottostare a una serie di esigenze, mentre altri no. Su questo però, lo ripeto, deve decidere il Parlamento.

In conclusione è importante che entro l'estate il LFF possa conoscere la dotazione finanziaria che riceverà dal Cantone a partire dal prossimo anno visto che l'edizione 2021 inizierà già nel corso di quest'estate e che si prospetta tutt'altro che facile, se consideriamo che quella del 2020 è stata trasformata in digitale e che non sappiamo quanto a lungo la pandemia produrrà i suoi nefasti effetti. È dunque importante poter dare al Festival un riscontro certo circa il contributo finanziario elargito dal Cantone sul quale sarà poi programmato il restante finanziamento per l'edizione 2021.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Chiedo al collega Agustoni se intende concretizzare la sua proposta di rinvio.

AGUSTONI M. - Formalizzo la proposta se è utile per avviare il dibattito attorno a questo tema.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Apro la discussione sulla proposta di rinvio formulata dal collega Agustoni.

GARBANI NERINI F. - Non essendo preparato a intervenire sul tema, mi limito a dire che non condivido la proposta di rinvio presentata dal collega. Disponiamo di sufficienti elementi per pronunciarsi sulla richiesta di credito. Non dubito che la dirigenza del Festival abbia recepito in modo chiaro il tema sollevato dal collega Sirica. Esporrò in seguito la mia dichiarazione di voto.

PUGNO GHIRLANDA D. - Neanch'io ero pronta a intervenire sul tema. Mi limito dunque a dichiarare che voglio naturalmente sostenere il Festival.

PRONZINI M. - Premetto che la mia amicizia con Marco Solari va intesa come reciproca stima. A differenza di altri colleghi e indipendentemente dalla stima nei confronti del presidente del Festival, il nostro gruppo vuole essere coerente. Se ieri in aula ha assunto una certa posizione oggi non cambia idea, anche se conosce e stima la persona coinvolta. Ciò detto ho ascoltato con una certa preoccupazione le affermazioni del Vicepresidente del PS, collega Sirica, che, se ho ben capito, è a conoscenza di situazioni lavorative preoccupanti in seno all'organizzazione del Festival del film di Locarno. Non invito il collega Sirica a procedere con una segnalazione ai sensi dell'art.55 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [LGC; RL 171.100] perché il Consigliere di Stato Manuele Bertoli si trincererebbe dietro il segreto d'ufficio, come del resto ha fatto il suo collega Raffaele De Rosa. Tuttavia, se le affermazioni del collega Sirica sono veritiere, allora il Consigliere di Stato Bertoli non ha fornito una risposta soddisfacente. Mi piacerebbe sapere se le cose stanno realmente come le ha descritte il collega: in tal caso, indipendentemente dalla flessibilità, è certamente possibile fissare condizioni contrattuali minime. Ci sono in aula sindacalisti di lungo corso che possono eventualmente fornire utili spiegazioni in merito.

D'altro canto ha ragione il Consigliere di Stato nel vedere una certa contraddizione con la discussione tenutasi ieri in aula. Ieri siamo stati tra i pochi a sostenere la proposta di collegare i finanziamenti a criteri specifici come coerentemente anche oggi. Siamo perciò favorevoli al principio per cui ogni franco speso dal Cantone sia legato al rispetto delle condizioni salariali minime. Se esistono effettivamente condizioni di lavoro anomale, invito il collega Sirica a non limitarsi a lanciare il sasso e a nascondere la mano ma a segnalarlo in modo chiaro per poter avviare una discussione in merito. Forse sarebbe stato il caso di sollevare il problema già in sede commissionale visto che in quanto membri ne avevano la possibilità.

Vorrei inoltre capire se il collega Agustoni chiede il semplice rinvio della trattanda oppure se il rinvio deve servire a chiarire la questione e introdurre il rispetto delle condizioni salariali minime. Da parte nostra siamo favorevoli al rinvio a condizione che venga avanzata poi una proposta formale.

Termino invitando nuovamente il collega Sirica a prendere posizione segnalando le situazioni di abuso riscontrate. Se è giusto infatti segnalare i casi di abuso riscontrati alla AGIE SA di Losone è altrettanto giusto indicare ogni altro eventuale abuso, e ciò indipendentemente dal fatto che Marco Solari – che saluto se ci sta ascoltando – sia una brava persona, anche se mi pare che il collega Morisoli abbia esagerato con le lodi. Devo riconoscere che Marco Solari ha proiettato anche film a difesa delle Officine e, se non erro, anche il film contro lo stalinismo "Terra e libertà" che ricordo di aver visto da giovane (ma forse Marco Solari non aveva ancora assunto la presidenza della rassegna). Comunque attendo dai colleghi Sirica e Agustoni e dal Consigliere di Stato Manuele Bertoli ulteriori delucidazioni in merito al tema sollevato.

GIANELLA ALESSANDRA, CORRELATRICE - Ricordo che durante le audizioni avvenute in Commissione ci è stato spiegato molto bene che il lavoro di preparazione e programmazione del Festival inizia con largo anticipo: attualmente si sta lavorando all'edizione del prossimo anno. Se a ciò aggiungiamo la situazione straordinaria dovuta al Coronavirus le cose si complicano ulteriormente. Gli investimenti previsti, di natura informatica e legati alla digitalizzazione, sono considerevoli. Ipotizzare un eventuale rinvio appare poco opportuno perché rischia di bloccare tutto quello che si è fatto quanto in una situazione di per sé già molto difficile come quella attuale.

SIRICA F. - Chiarisco quanto ho affermato nel mio precedente intervento.

Non sono a conoscenza di situazioni illegali all'interno del Festival del film perché altrimenti sarei naturalmente intervenuto. Esistono tuttavia situazioni che considero inopportune relativamente a stage che non sono correttamente retribuiti. Dalle informazioni ricevute la regolamentazione all'interno dell'organizzazione del Festival è del tutto insufficiente: vi è una dinamica (diffusa prevalentemente tra gli studi di architettura) che vuole che il lavoro sia retribuito con la fama. Chi è interessato accetta di svolgere uno stage, a volte anche con responsabilità operative, a condizioni non del tutto soddisfacenti perché si ritiene che questo lavoro contribuisca ad arricchire il proprio curriculum personale. Sono situazioni che vanno regolamentate soprattutto quando, come in questo caso, sono in gioco soldi pubblici. Non è purtroppo una situazione illegale, e dico purtroppo perché secondo me tutti gli stage andrebbero regolamentati dalla legge. Non è illegale ma è inopportuno.

Esistono pertanto al Festival alcune situazioni puntuali che sono poco confacenti. Per il resto le condizioni generali sono abbastanza buone sebbene ancora migliorabili: non esistono ad esempio una scala salariale e un programma di carriera. Da quanto mi è stato riportato alcune persone valide vengono perse proprio perché manca questo tipo di regolamentazione interna. Varrebbe dunque la pena di investire su questo aspetto per rendere il Festival ancora più forte e valido.

In conclusione il Festival del film non prevede un contratto collettivo di lavoro, un contratto aziendale e una rappresentanza del personale, che sono criteri indispensabili quando si tratta di denaro pubblico.

Quanto alla proposta di rinvio del collega Agustoni, che ringrazio per l'ottimo spunto, ritengo che possa essere accolta a condizione che non comprometta la programmazione annuale.

BANG H., CORRELATORE - Il Festival del film di Locarno è una macchina complessa che nel corso degli anni si è costantemente migliorata e che richiede molte risorse finanziarie. Attualmente si sta già lavorando all'edizione 2021. Non è difficile immaginare che l'organizzazione della rassegna non si limita a preparare i posti a sedere e il telone per proiettare il film per il quartiere. Bisogna rendersi conto che l'organizzazione è notevole. La rassegna locarnese figura tra i cinque più importanti festival europei e tra i dieci più importanti al mondo, per di più con risorse ben più ridotte se non addirittura dimezzate rispetto agli altri. Mi auguro che il Parlamento non si smentisca proprio adesso.

Come già ribadito dalla collega Gianella siamo in piena una rivoluzione digitale che sappiamo avanza velocissima. Il Festival di Locarno ha avuto anni fa l'intuizione pionieristica di promuovere il digitale nelle rappresentazioni. In questo momento perdere mesi significa perdere posizioni a livello mondiale.

Per queste ragioni vi invito calorosamente a respingere la richiesta di rinvio perché significherebbe perdere la preparazione dell'edizione 2021. Invito dunque il collega Agustoni, che è un esperto politico, a rivalutare la sua proposta e a decidere se non sia il caso di ritirarla.

BIGNASCA B. - Per me è una questione di equità. Non possiamo mostrarci esageratamente rigorosi con le industrie come abbiamo fatto ieri occupandoci della Legge per l'innovazione economica [LInn; RL 900.100] introducendo richieste burocratiche tanto incisive da rischiare di inficiarne l'efficienza, e nel contempo non interessarci di quanto accade al Festival del film. Se rischiamo di arrivare a chiedere il numero di scarpe dei titolari delle aziende, possiamo benissimo volere delucidazioni sui salari in vigore al Festival, senza per questo giungere a chiedere un contratto collettivo di lavoro. Mi sembra legittimo voler conoscere come sono trattati sul piano salariale i vari stagisti, le manovalanze, la manodopera e tutti i dipendenti che operano al Festival.

Nel corso delle audizioni commissionali abbiamo saputo che il Festival paga poco perché lavorarci fa curriculum. Vale dunque la pena di prendersi qualche settimana per approfondire il tema. La nostra è un'aula di sintesi politica, non di esposizioni agiografiche utili solo per lo streaming su Facebook. Per favore cerchiamo di occuparci seriamente dei temi e facciamolo con una certa coerenza. Non possiamo massacrare per ore la LInn e poi sul Festival limitarci a qualche agiografia, facciamo, come ho detto, sintesi politica e facciamolo con una certa coerenza.

Per spirito di coerenza il nostro gruppo appoggia la proposta del collega Agustoni.

FRANSCELLA C. - Il collega Boris Bignasca mi ha in parte anticipato. L'intervento del collega Sirica ha creato una certa confusione malgrado sia stato poi in parte ritrattato. Il tema è importante. Ciò malgrado lo invito a mostrare maggiore prudenza nell'esprimere certe affermazioni delicate non supportate dalla necessaria documentazione oggettiva e dettagliata. Il Parlamento va informato correttamente.

Nel caso specifico occorre in ogni caso specificare taluni aspetti in merito agli stage. Gli stage lavorativi al Festival, che sono tra l'altro molto ambiti, sono rivolti ai giovani della regione, studenti di scuola media o liceali, che scelgono questa modalità come prima esperienza lavorativa. Gli stage festivalieri offrono ai giovani ticinesi la possibilità di farsi le ossa all'interno dei meccanismi di un grande evento internazionale. I giovani stagisti sono seguiti nello svolgimento dei loro compiti dai responsabili dei diversi settori che li accompagnano avvicinandoli a questo mondo; tanto che taluni di essi in seguito sono anche

assunti. La via dello stage si rivela per questi giovani una via privilegiata a impieghi quali assistenti per diversi mesi, fino ad arrivare talvolta a vere e proprie assunzioni durante l'intero arco dell'anno.

L'intervento del collega Sirica vuole invece mettere in discussione le paghe degli studenti ingaggiati per gli stage di breve durata che durante la rassegna del mese di agosto guadagnano attorno ai mille franchi mensili.

Stiamo dunque attenti a non confondere i temi: la situazione al Festival è molto diversa da quella dibattuta ieri per la Linn. Non ritengo pertanto necessario procedere al rinvio della trattanda.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Non voglio interrompere il dibattito ma è bene aggiungere qualche precisazione.

Innanzitutto, chiariti i contorni della critica mossa dal deputato Sirica che nel suo primo intervento appariva piuttosto nebulosa (perché un conto è dire che esistono problemi, un altro conto è evidenziare quali siano), abbiamo capito che il problema sollevato è di opportunità. Ma di questioni di opportunità ve ne sono parecchie in molti dossier.

In secondo luogo sono assolutamente certo che l'organizzazione del Film Festival, a partire dal suo presidente, sia pronta ad esaminare il tema. L'argomento naturalmente può essere affrontato solo tenendo conto delle risorse disponibili. Bisogna infatti essere consapevoli che anche decidendo il rinvio della trattanda non sarà certamente possibile modificare l'organizzazione in sole tre settimane di tempo. Decidere oggi o tra tre settimane non cambia dunque i termini del problema e non porta soluzioni, salvo forse raccogliere qualche informazione in più. Resterebbe inoltre l'enorme problema di non poter decidere prima dell'estate, ciò che potrebbe comportare problemi per l'organizzazione dell'edizione 2021 del Festival.

Infine mi spiace molto che non si sia potuto discutere il tema prima di portarlo in aula parlamentare. È vero che in aula si fa sintesi politica ma esiste anche un percorso precedente, in particolare per coloro che siedono nelle Commissioni. Suona un po' strano che l'argomento sia sollevato solo ora. Non dimentichiamo che se il Cantone contribuisce in larga parte al sostegno della manifestazione, un'altra parte considerevole di contributi proviene dai privati che a loro volta ci guardano. Se dunque, per un motivo o l'altro, la titubanza del Gran Consiglio dovesse esprimersi attraverso un rinvio, lascio valutare a voi l'effetto dirompente che ne potrebbe derivare.

Vi chiedo quindi di non compiere una scelta che non servirebbe a risolvere il problema. Il messaggio lanciato è chiaro, soprattutto se sarà presentata una proposta d'ampio respiro che stabilisca una serie di criteri importanti per la concessione di contributi pubblici. Mi auguro che non si facciano discriminazioni tra concessioni alla cultura e concessioni ad altri settori perché risulterebbe poco comprensibile. Spetterà comunque al Parlamento decidere, possibilmente in tempo per applicare la decisione all'edizione 2021 che sarà la prima a essere finanziata con il credito che stiamo discutendo.

Non ho attualmente sufficienti informazioni per rispondere alle questioni salariali sollevate. Lo farei volentieri ma non ho abbastanza elementi per farlo. Posso però impegnarmi ad approfondire con la Commissione della gestione e delle finanze gli aspetti relativi alle questioni salariali, alla loro organizzazione e ai margini di manovra esistenti: non dubito che la questione sarà esaminata anche dall'organizzazione del Film Festival. Prendo volentieri questo impegno.

SPEZIALI A. - Il collega Franscella mi ha rubato le parole di bocca. Gli stage al Festival sono un trampolino di lancio, un trampolino pardato cui ambiscono molti giovani.

Personalmente considero la proposta di rinvio una sorta di sgambetto tra le parti, tipici della consueta "politichetta". Mi auguro che siano in pochi ad ascoltarci via streaming anche perché certi giochetti possono poi influire sui crediti che dovranno diventare attivi in tempi brevi. Paragonare la politica salariale aziendale con la retribuzione di stage su invito che coinvolgono parecchi giovani (che oltre a guadagnare qualche soldo sono seguiti in un'esperienza lavorativa interessante) mi pare assai azzardato. Mi auguro che dopo la seduta interminabile di ieri non si giunga, per ripicca, a intralciare il contributo a una manifestazione che ha raccolto piena adesione.

Se vogliamo rimanere con i piedi per terra, la proposta di rinvio va rispedita al mittente.

MORISOLI S. - La proposta di rinvio merita la nostra attenzione. Il collega Agustoni ha correttamente colto la palla al balzo dopo aver sentito le gravi affermazioni e supposizioni di un collega deputato nei confronti di organizzazioni esterne che operano all'interno del Festival che non hanno tuttavia alcuna legittimazione. Al collega Agustoni va riconosciuto il merito di avere aperto il dibattito attorno a sospetti abusi che vanno debitamente verificati e chiariti.

Nel suo secondo intervento lo stesso deputato Sirica ha affermato di non essere a conoscenza di situazioni propriamente illegali ma di giudicare inopportune talune retribuzioni. Le sue dichiarazioni non hanno quindi consistenza concreta anche se il collega è naturalmente libero di effettuare le verifiche che ritiene necessarie, perdendosi anche in taluni dettagli. La mossa intelligente e astuta del collega Agustoni ha stanato il sospetto insinuato nel Parlamento che poteva spingere chi in quest'aula non ama il Festival a respingere la richiesta di credito.

Il merito del collega è anche quello di aver permesso di non far vincere il sindacalismo di sinistra. Come ha ben detto il Consigliere di Stato se si vuole intervenire per migliorare le cose occorre farlo nelle sedi opportune, dibattendo compiutamente il tema dell'erogazione dei sussidi. Personalmente da tempo sono un paladino di un uso attento e mirato del denaro pubblico.

Auspico che il collega Agustoni rinunci alla proposta di rinvio, visto che abbiamo avuto la soddisfazione di vedere rientrato l'allarme lanciato dal collega Sirica a cui concediamo l'attenuante di essere ancora in pieno apprendistato da presidente di partito. Col tempo imparerà anche lui a diventare più furbo perché le sue affermazioni prima di noi parlamentari hanno messo in imbarazzo i suoi colleghi di partito.

AGUSTONI M. - La discussione suscitata dalle affermazioni del collega Sirica si è rivelata utile, come riconosciuto anche dal collega Morisoli. Da un lato essa ha fatto emergere un doppiopesismo che non stupisce. Quando infatti nel dibattito di ieri attorno alla LInn si trattava di introdurre certificazioni e verifiche tutto sembrava facile, gratuito e fattibile. Le aziende che danno lavoro a centinaia di donne e uomini possono permettersi di fare tutto e a loro si può chiedere di tutto anche per 5'000 franchi. Invece nel caso del Festival proprio perché si tratta di persone conosciute e verso le quali nutriamo fiducia si possono stanziare 3 milioni all'anno senza curarsi particolarmente delle condizioni salariali o altro, che peraltro sono sicuro che siano rispettate.

Il collega Franscella ha espresso in merito considerazioni del tutto pertinenti. Non funziona così. Quando lo Stato elargisce contributi finanziari non è che se sono destinati a qualcuno

che ci sta simpatico si decide e basta, mentre se sono destinati a qualcuno che ci risulta antipatico, perché riteniamo che sfrutti le lavoratrici e i lavoratori, allora bisogna metterlo sotto pressione e coltivare una cultura del sospetto nei suoi confronti.

Prendo atto che c'è stato un eccesso di retorica da parte del collega Sirica e prendo atto di quanto detto dai correlatori colleghi Gianella e Bang e cioè della necessità di procedere subito alla concessione del credito. Mi auguro che ciò avvenga. In tal senso accolgo favorevolmente l'impegno preso dal Consigliere di Stato Manuele Bertoli di procedere nella fase di erogazione del credito agli accertamenti necessari per garantire a tutti i collaboratori e le collaboratrici delle condizioni lavorative dignitose.

Procediamo dunque in tal senso e sosteniamo il credito richiesto per la fiducia che nutriamo in Marco Solari e nella sua équipe, nella qualità del prodotto che viene presentato e nel valore della manifestazione per l'intera regione. Personalmente, come ho avuto modo di manifestargli privatamente in più occasioni, agisco in tal modo anche per la fiducia che nutro nel senso istituzionale e nella correttezza personale del Consigliere di Stato Bertoli. Le sue rassicurazioni e le sue parole sono per me importanti e ritengo quindi che il credito richiesto possa seguire il suo corso.

Ritiro pertanto la proposta di rinvio.

SIRICA F. - Prendo atto del tentativo di delegittimarmi dopo la figuraccia fatta ieri dal Parlamento. Con le acrobazie di un deputato del PPD+GG che chiede la sospensione e un altro che si dichiara contrario si tenta di attribuirmi parole che non ho detto.

Non ho segnalato situazioni illegali ma ho evidenziato l'esistenza di condizioni lavorative perlomeno ardue durante il periodo festivaliero. Ho suggerito che taluni aspetti vanno migliorati e indicato che non esiste un contratto collettivo di lavoro. Siccome non sono solito cambiare opinione da un giorno all'altro, coerentemente con quanto discusso ieri ritengo auspicabile integrare gli aspetti sollevati. Visto che la preoccupazione è condivisa e anche Lega e PPD+GG si sono mostrati interessati inoltreremo un atto parlamentare in questa direzione. Vedremo se l'intento della discussione era solo quello di creare scompiglio sferrando un attacco politico in risposta al dibattito avvenuto ieri perché allora cadranno le maschere. Questo non è un buon modo di fare politica: o si affrontano i problemi che ho posto cercando di trovare soluzioni oppure ci limitiamo a giochi politici di bassa lega.

JELMINI L. - Le maschere sono già cadute oggi: raramente ho visto un'arrampicata sui vetri di tale portata. La provocazione comunque ci stava e provvedo subito a dimostrare la coerenza richiesta dal collega Pronzini.

Ieri ho coerentemente affermato che il partenariato sociale va costruito e non imposto. Oggi comunico che con il collega Ghisletta invierò una lettera al Film Festival di Locarno chiedendo di avviare le trattative per un contratto collettivo di lavoro nel settore della cultura, al MASI, al LAC e altrove. È questo il modo giusto di mostrare che cos'è il partenariato. Approverò pertanto il credito richiesto.

IMELLI S. - Ho l'impressione che qui si lanci il sasso e si nasconda la mano. Sono stupita dalle accuse mosse e anche perplessa nel constatare come le donne non aiutino le donne. In relazione ai fondi pubblici elargiti dal Cantone da ex locarnese che ha lavorato al Festival chiedo che sia introdotta la parità salariale tra uomo e donna anche al Festival del Film di

Locarno; chiedo inoltre che vi sia parità anche nella scelta dei film presentati. Approverò il credito richiesto auspicando che le suggestioni siano prese in considerazione.

BANG H., CORRELATORE - Più che a un dibattito anche un po' surreale mi è sembrato di assistere a una partita a scacchi con mosse e contromosse con il rischio di perdere l'obiettivo prefissato.

Ringrazio il collega Agustoni che ritirando la proposta di rinvio ci permette di ritornare al tema in discussione. Auspico un voto favorevole da parte del Parlamento, per evitare di fermare una manifestazione che dà grande visibilità al nostro Cantone.

PINOJA D. - Da sempre a Locarno il mese di agosto è sinonimo di Festival del Film. Quest'anno purtroppo la manifestazione non avrà luogo e saranno in molti a sentirne la mancanza. Sarà l'occasione per capire l'ampiezza del vuoto che tale manifestazione può lasciare dal punto di vista culturale ed economico.

Quello di Locarno è un Festival in grado di dare risalto ai giovani realizzatori lasciando ai direttori artistici la possibilità di esprimersi liberamente. Non per nulla a Locarno i direttori hanno vita breve; diversi volti si sono infatti alternati da quando nel Duemila Marco Solari ha ripreso in mano il Festival o meglio un Pardo morente per riportarlo in pochi anni a ruggire nuovamente in Piazza Grande. Dopo l'esperienza locarnese che li ha fatti conoscere, è giusto che vadano a calcare altri palcoscenici più prestigiosi. Ciò dimostra quanto il cinema mondiale tenga d'occhio il Festival sul Verbano e anche come negli ultimi decenni la direzione abbia svolto con capacità e accuratezza il proprio lavoro.

Sosterrò con convinzione il credito richiesto che permetterà al Festival di stare al passo con la tecnologia e ripresentarsi nel 2021 in una veste nuova ancora più seducente.

PUGNO GHIRLANDA D. - Ringrazio i relatori del rapporto e la Commissione gestione e finanze per il sostegno dato al Festival di Locarno e mi auguro che le questioni sollevate possano venire regolate.

Noi locarnesi siamo fieri di ospitare una manifestazione, da sempre molto stimolante e variegata, cresciuta con noi e che ha accompagnato la formazione delle nostre coscienze sin da giovanissimi, quando ancora non si svolgeva in piazza ma solo nelle sale. In particolare mi rallegro della decisione di incrementare il numero di film sottotitolati in italiano che rappresenta un bel biglietto da visita per un Paese di lingua italiana come è il nostro oltre a essere un segno di rispetto per la lingua e la popolazione del luogo. E ciò a prescindere dallo svarione della denominazione Locarno Film Festival: ricordo al proposito che, seguendo un vizio un po' provinciale, da qualche parte in Ticino esiste anche un Central Park. Ad ogni modo la sostanza del Film Festival non cambia.

Approverò convinta il credito richiesto.

BUZZINI B. - Esprimo un sì convinto alla concessione del contributo richiesto che pone le basi per lo sviluppo futuro di progetti innovativi, come è stato anche ricordato a più riprese nei vari interventi.

Pensiamo in particolare al rinnovo dell'infrastruttura informatica con la creazione di nuove opportunità legate alla digitalizzazione e alle nuove forme cinematografiche che interessano da vicino le nuove generazioni.

I contributi che ci apprestiamo ad approvare, più che un semplice aiuto finanziario vanno perciò considerati un investimento. Le sfide da affrontare non mancano e il finanziamento pubblico è fondamentale per una rassegna in continua evoluzione.

Locarno Film Festival crea indubitabilmente importanti ricadute finanziarie nel nostro Cantone e sul nostro territorio: tra pochi mesi ci renderemo conto di quanto questo significhi per il Locarnese e il resto del Cantone.

CARONI P. - Mi dichiaro favorevole alla concessione degli aiuti finanziari al Festival del Film di Locarno ribadendo l'importanza di una tale manifestazione soprattutto per il turismo, la cultura e l'economia in generale, non solo del Locarnese ma dell'intero Cantone.

Per quanto riguarda la discussione attorno al tema del Festival quale datore di lavoro è utile sottolineare che durante il periodo estivo il Festival offre un'opportunità di lavoro a circa 400-500 ragazzi e studenti che colgono l'occasione per guadagnare qualche soldo. Si è parlato tanto di condizioni di lavoro ma non del numero di persone assunte: per questo motivo il Festival è importante anche come datore di lavoro.

ALBERTI E. - Intervengo a titolo personale da luganese a sostegno del messaggio e del relativo contributo ricorrente a favore del Festival del Film di Locarno.

Riuscire a concentrare in un fazzoletto di territorio ticinese 175 mila spettatori sull'arco di dieci giorni è un'impresa che merita grandissimo rispetto. Nessun altro evento elvetico offre tanto quanto il Film Festival di Locarno.

Esprimerò dunque il mio sostegno al Festival augurandomi che il popolo ticinese possa continuare a sostenerlo nell'interesse di tutti coloro, cinefili e non, che hanno a cuore la crescita del Canton Ticino.

GARBANI NERINI F. - Nessuno vuole canonizzare il presidente anche perché fortunatamente è ancora vivo. Il suo impegno nella difesa dell'indipendenza della programmazione artistica rispetto agli organi dirigenti, agli enti pubblici e agli sponsor privati è un vero gesto di amore per la libertà espressiva che merita di essere sottolineato. Se poi qualche raro film è una nota un po' stonata in mezzo a tante buone produzioni, va bene lo stesso. La cultura ammette sempre critiche, altrimenti che cultura sarebbe? Quale residente del Locarnese vivo pienamente l'atmosfera cosmopolita e vivace che il Festival ci regala in quella mezza dozzina di giorni davvero speciali. Tanta gente ama quel periodo senza magari vedere neppure un film. Quanti eventi culturali riescono ad avere un tale effetto catalizzatore? Infine, quale sindaco di un piccolo Comune del locarnese, apprezzo naturalmente l'impatto turistico, l'indotto economico e il brillante partenariato tra pubblico e privato. Sosterrò quindi il messaggio con convinzione.

BERARDI G. - Sosterrò con convinzione il credito in oggetto. La ferocia del dibattito mi ha fatto pensare a un bicchiere di vino molto aspro da bere. Invito le parti a versare dell'acqua in questo vino per non rischiare di mortificare il volontariato che è una componente importantissima e presente in qualsiasi manifestazione culturale che si chiama volontariato. Nel caso del Festival possiamo considerare gli stage come esperienze di volontariato arricchenti per chi li svolge e che hanno permesso a molte persone di svolgere un'attività formativa, significativa all'interno del Festival del Film, come peraltro ribadito dai colleghi

Speziali e Imelli che hanno vissuto personalmente questa esperienza e che molti di noi hanno sperimentato in altri ambiti.

PAMINI P. - Per le molteplici ragioni esposte non mi opporrò alla concessione del credito richiesto. Vorrei però condividere in questo breve minuto a disposizione una preoccupazione che riguarda la successione alla presidenza.

A Marco Solari va un sentito ringraziamento per avere ristabilito il Festival nell'ultimo ventennio. Mi auguro che nei prossimi anni ci si occupi attivamente di questo problema ricercando attivamente un suo degno successore magari introdotto da lui stesso per evitare un passaggio traumatico.

ORTELLI P. - Riallacciandomi alla metafora citata dal collega Bang, se partita di scacchi c'è stata non ha fatto particolarmente onore al nostro Parlamento. Sosterrò senza riserve la concessione del credito.

FOLETTI M. - Nel discorso di ieri, il presidente si augurava che il Parlamento potesse ritrovare la propria centralità dopo un periodo in cui tutti i poteri sono stati affidati all'Esecutivo.

Mi spiace constatare che in questi giorni una parte del Parlamento la centralità l'ha utilizzata unicamente per questioni ideologiche, cercando di intralciare l'economia del Cantone impedendogli di uscire dalla crisi economica e sociale che il COVID ha provocato. Se andiamo avanti di questo passo spero che lo stato di necessità sia prolungato fino alla fine della legislatura.

FERRARA N. - Da parte mia un sì convinto alla richiesta di credito, all'indipendenza e anche agli stage. Non vorrei che dopo questo lungo dibattito a qualcuno rimanesse l'impressione che al Film Festival non siano pagate le persone o siano addirittura sfruttate.

Gli stage – lo dice il Tribunale federale, non i sindacalisti o l'ideologia politica – sono possibili se di breve durata, se retribuiti e se svolti in condizioni decorose, in altre parole se non faccio lavorare qualcuno per venti ore al giorno e non lo faccio dormire in uno scantinato. Non c'era quindi nessun tema di politica salariale da sollevare. Per cortesia la prossima volta quando si parla di cultura, parliamo di cultura.

RÜCKERT A. - Da luganese che ogni anno si concede qualche giorno di vacanza locarnese al festival approverò convinta il contributo finanziario a sostegno del Festival del Film di Locarno.

La rassegna locarnese rappresenta un importante vettore culturale e turistico oltre che permettere ai giovani del territorio di fare ambite esperienze di lavoro in un contesto internazionale, generatore di indotto di cui beneficia l'intero territorio cantonale.

Il contributo richiesto è importante e la politica deve crederci. Lo deve fare per consentire al festival di compiere un ulteriore salto di qualità, a favore dell'immagine della Svizzera italiana nel mondo.

PELLEGRINI E. - Sarò come sempre breve, visto che i lavori parlamentari costano al cittadino circa 10 mila franchi all'ora: il mio intervento costerà circa 1 franco.

Dopo il primo intervento del nostro capogruppo qualcuno ha commentato e sorriso. Avendo l'onore di appartenere a un gruppo che permette a ognuno di usare la propria testa mi asterrò.

BOURGOIN S. - Apprezzo il Festival del Film di Locarno perché sa di non essere perfetto e lavora ogni giorno per migliorarsi. Lo ha fatto chiedendo un credito supplementare, mentre l'anno scorso ha sottoscritto la carta per l'uguaglianza e la parità di genere. Invito quindi ad approvare il credito per sostenere il Festival.

BALLI O. - Nel corso del dibattito si è parlato anche di conflitti di interesse. Chi vi parla proprio non ne ha, visto che le mie presenze al Festival di Locarno non superano il numero di cinque in vent'anni. Comunque sia, non sto a disquisire sulla bontà o meno della manifestazione.

Mi ha fatto però piacere constatare che negli ultimi anni il Festival ha notevolmente diminuito la sua dipendenza dai contributi pubblici e parapubblici. È un buon segnale che andrebbe esteso alla cultura in generale poiché sono convinto che un minimo di autofinanziamento ci debba essere.

In quanto alle questioni salariali, di parità, eccetera auspico che siano considerate con attenzione anche nel settore culturale come si fa per le aziende. Il Consigliere di Stato Manuele Bertoli ha già colto il messaggio e lo ringrazio.

Approverò pertanto il credito proposto.

PASSALIA M. - Da locarnese e da ticinese approverò il credito richiesto.

Colgo l'occasione per ricordare che in questa fase storica particolarmente difficile è importante che tutti noi, privati cittadini, imprenditori, rappresentanti di associazioni, di enti parastatali e pubblici cerchiamo di accelerare taluni investimenti e di concretizzare taluni progetti per contribuire a rilanciare anche l'economia locale. Il progetto che ci apprestiamo a finanziare è uno di questi.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio la sala per avere riportato la discussione al suo tema originale che è prettamente culturale.

Quanto al tema collaterale sollevato dal deputato Sirica va detto che al di là del botta e risposta a cui abbiamo assistito, ha generato l'impegno dei sindacati ad aprire un dibattito. Ciò mi esenta dalla necessità di un report alla Commissione gestione e finanze visto che saranno direttamente le parti sindacali a trattare.

Per quanto attiene invece alla questione femminile l'impegno c'è, come peraltro c'è sempre stato. Del resto l'attuale brillante direttrice artistica è una donna, la seconda nella storia del Festival. Mi permetto di muovere un appunto alla deputata Imelli che nella foga del suo intervento ha chiesto che la metà dei film siano di stampo femminile: ebbene no. La libertà della direttrice artistica sta proprio nel poter scegliere liberamente i film: li sceglierà lei, andremo a guardarli tutti insieme, diremo se ci piacciono o meno indipendentemente da chi siano i loro autori. La scelta è solo ed esclusivamente della direttrice.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 79 voti favorevoli e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 76 voti favorevoli e 7 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [447](#).

3. PROGETTO "OBIETTIVO 95%", MODIFICA DELLA LEGGE DELLA SCUOLA (INTRODUZIONE DELL'OBBLIGO FORMATIVO FINO ALLA MAGGIORE ETÀ)

- Messaggio del 7 gennaio 2020 n. 7782

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione formazione e cultura: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BISCOSSA A., RELATRICE - Spero che la discussione del messaggio e del rapporto in oggetto possa essere l'occasione per ritrovare quell'indirizzo comune e quella coesione auspiccate dal nostro Presidente nel suo discorso di insediamento. Me lo auguro, perché quello che abbiamo di fronte è un tema di grande importanza, reso ancora più rilevante dalla crisi dovuta al Coronavirus. In effetti, porsi il problema di riuscire a trovare un numero sufficiente di posti di tirocinio per i nostri giovani, nel contesto del nostro sistema duale, è determinante per il successo e per la buona riuscita delle attività economiche nel nostro Cantone, ora e in futuro. In questo senso, con la modifica di legge proposta oggi, analogamente a quanto fatto ieri per il trasporto pubblico, operiamo una rivoluzione, un cambiamento profondo del sistema scolastico ticinese.

Però prima di entrare nel merito del rapporto, vorrei tratteggiare quello che era la situazione del tirocinio fino a oggi, prima cioè della pandemia, sul cui impatto ritornerò in seguito. Attualmente abbiamo in Ticino grosso modo 6'200 giovani in formazione, con piccole variazioni annuali, e questo è il numero di posti di tirocinio offerti dall'economia. Il dato corrisponde a una percentuale del 3.2% degli addetti a tempo pieno presenti in Ticino. La media nazionale di apprendisti invece è del 4.7%. Quindi siamo sotto di 1.5% rispetto alla media nazionale. Ciò vorrebbe dire che, se volessimo dar seguito all'obiettivo di raggiungere la media nazionale, dovremmo offrire 2'500 posti in più rispetto a quello che riusciamo attualmente a proporre. Il sistema duale è però ovviamente legato alla struttura e alla potenzialità formativa del mercato e dell'economia del Canton Ticino. Per "assolvere", però, l'economia ticinese va detto che il tasso del 4.7% va riferito in larga misura alla parte

germanofona del nostro Paese, mentre nei Cantoni romandi e negli agglomerati urbani, effettivamente la percentuale di giovani in formazione duale è decisamente più bassa. Come se i "latini" amassero di più mandare i propri figli alle scuole a tempo pieno rispetto a quanto non facciano gli altri nostri concittadini. Aumentare i posti di tirocinio in Ticino era, ed è, nonostante le difficoltà che ci troviamo ad affrontare oggi, comunque un tema prioritario.

Dagli studi e negli approfondimenti fatti nel quadro dell'esame del messaggio⁴ "Più duale" è emerso che abbiamo una potenzialità di circa 800 posti di tirocinio supplementari. Questo per tratteggiare rapidamente la situazione riguardante il tirocinio in Ticino.

Sulla base di queste premesse, la proposta di cambiamento comprende una serie di interventi che ha come obiettivo finale di portare la percentuale di giovani entro i 25 anni in possesso di un titolo secondario II, che vuol dire in breve almeno un apprendistato, dall'attuale 88% al 95%. La ragione di tali interventi è presto detta: tutte le statistiche e tutti gli studi presi in considerazione ci hanno dimostrato che le persone senza formazione incontrano grandi difficoltà sul mercato del lavoro e, di conseguenza, costituiscono una percentuale significativa delle persone che fanno capo alle prestazioni sociali per tutta la loro vita. Abbiamo un numero importante di giovani in Ticino già oggi in assistenza. Ora, fare in modo che questi giovani possano raggiungere l'obiettivo di avere un titolo di studio è veramente importante.

Abbiamo detto che in Ticino i giovani con un titolo secondario II entro i 25 anni sono l'88.2%, mentre in Svizzera la media è del 91.2%. Ma il messaggio propone di andare oltre. La Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione si è infatti data l'obiettivo di raggiungere in tutta la Svizzera il 95% dei giovani che entro i 25 anni sono in possesso di un titolo di secondario II. Si tratta di un obiettivo ambizioso, ma credo che sia adeguato a una società come quella ticinese, in cui alcune fragilità sono ben presenti e quindi la necessità di migliorare il potenziale di autogestione dei giovani è veramente centrale. Ci proponiamo dunque di predisporre una serie di elementi che permettano a questo 7% di giovani di avere un accompagnamento nel raggiungimento dell'obiettivo del titolo secondario. Perché un accompagnamento? Perché la formazione professionale già oggi offre tutta una serie di servizi, sostegni e appoggi, tuttavia molto spesso la categoria più fragile dei giovani ha bisogno di più. Non necessita solo di incentivi, ma di una spinta forte, quasi di essere gentilmente presa per mano e con un certo vigore indirizzata verso una formazione professionale.

Possiamo ottenere questo risultato attraverso alcuni passaggi precisi. Per prima cosa, dobbiamo stabilire nella legge che in Ticino vige l'obbligo formativo fino a 18 anni. Attenzione: non l'obbligo scolastico, che resta a 15 anni, ma l'obbligo formativo. Questi giovani, spesso e volentieri, prima di poter entrare in un percorso formativo che sfoci in una certificazione finale, hanno bisogno di diversi passaggi. E non bastano, in questo senso, gli stage nelle aziende per verificare quali sono le loro attitudini, le loro inclinazioni e le loro ambizioni. Molti di questi giovani addirittura non hanno conseguito una licenza di scuola media, per cui un passaggio attraverso stimoli particolari per recuperarla può essere importante. Per altri ancora può essere il fatto di aver bisogno di un accompagnamento forte a livello psicosociale necessario per dar loro quelle attitudini personali indispensabili per reintrodursi nel mondo del lavoro. Solo dopo questo lavoro, potranno cominciare un vero

⁴ [Messaggio n. 7744](#): Progetto "Più duale" e rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione dell'11 dicembre 2018 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il gruppo PS "Per un rapporto sull'apprendistato in Ticino: tassi di bocciatura e di abbandono nell'apprendistato – Offerta e domanda di posti di apprendistato – Problematiche e soluzioni per migliorare la situazione", 06.11.2019.

percorso formativo. Quindi, per dirla molto concretamente, alcuni andranno a scuola prima di aver compiuto i 18 anni, mentre altri lo faranno vicino al compimento dei 18 anni. Ciò che chiediamo è però che fino a 18 anni le famiglie siano obbligate a mandare i figli in un percorso di formazione e i giovani altrettanto siano obbligati a seguire tale percorso.

L'obbligo formativo fino a 18 anni è dunque importante, perché, lo ribadisco, impone alle famiglie di partecipare attivamente allo sforzo della società a favore dei propri figli. Il Cantone ci mette tempo, energia e risorse, mentre le famiglie e i giovani sono tenuti a dar seguito a tale impegno. L'obbligo scolastico fino ai 15 anni fa in modo che chi abbandona un percorso formativo o una scuola dopo quell'età non è più seguito dal radar del Cantone; il radar del Cantone è un sistema denominato GAGI (Gestione allievi e gestione istituti) in cui sono censiti tutti i giovani in formazione. Per poter sapere chi effettivamente non sta seguendo una formazione, non sta facendo nessuna scuola, quindi non ha nessuna prospettiva, abbiamo bisogno che questo sistema continui a monitorare i giovani fino all'età di 18 anni, in modo da sapere chi sono. Come dicevo si tratta di giovani fragili, molto spesso, purtroppo, per ragioni più che giustificate, hanno alle spalle famiglie altrettanto fragili che non sanno o non hanno le capacità, di sostenerli laddove sarebbe necessario. Anche in questo caso abbiamo quindi bisogno di un servizio, che rappresenta il costo più significativo del progetto. Un servizio costituito da tre operatori che progressivamente entreranno in funzione proprio per fare quel lavoro di accompagnamento e di offerta di percorsi individuali focalizzati sulle necessità, in modo tale che questi giovani possano raggiungere l'obiettivo. Grosso modo il numero di persone da seguire di cui stiamo parlando varia da 200 a 300 giovani. Non siamo di fronte a delle masse enormi, ma comunque a un numero di persone che, se dovessero scivolare tutte in assistenza, costituirebbero un peso per la nostra società, oltre che una sconfitta per sé stessi.

Un altro elemento previsto sono le formazioni biennali, il cosiddetto CFP, cioè il Certificato di formazione pratica. Si tratta di formazioni normalmente riservate a giovani con buone attitudini pratiche, ma con qualche difficoltà scolastica o, diciamo, non un particolare amore per la scuola. Purtroppo sono spesso considerate formazioni di serie B, ma in realtà sono molto significative per quei giovani che stanno vivendo un momento di difficoltà, perché costituiscono delle ottime porte di rientro nei percorsi formativi, visto che danno accesso e permettono di ottenere anche un diploma di scuola universitaria professionale. È previsto inoltre un potenziamento di alcune entità che aiutano già oggi la formazione dei giovani in difficoltà, in particolare Pro Juventute, soprattutto per la licenza di scuola media, e LIFT con il programma che ha lo scopo di avvicinare le aziende e le scuole e quindi con i ragazzi più fragili. E ancora la Città dei Mestieri, un'istituzione voluta da questo Parlamento che darà un contributo importante. Tutto questo costa 660 mila franchi all'anno, quando saremo a pieno regime. La Commissione ha fatto infine un'altra riflessione. Nel messaggio "Più duale" si proponeva dal 4% al 4.5% di impegno del Cantone a favore della formazione di apprendisti. La Commissione invece chiede di imporre al Cantone un impegno formativo minimo del 5% all'interno dei propri servizi.

Da ultimo, vengo agli emendamenti. La Commissione ha ricevuto tre proposte. Un primo emendamento del collega Speciali che, giustamente, ha chiesto cosa accade a quel giovane che termina la propria formazione biennale a 17 anni, quindi prima di aver compiuto il diciottesimo anno d'età. Il decreto contiene dunque un cambiamento rispetto alla versione originale, con l'inserimento all'art. 6 cpv. 1 bis della frase *«Al termine dell'obbligo scolastico e fino al compimento della maggiore età o al conseguimento di un certificato federale di formazione pratica, tutte le persone residenti nel Cantone sono tenute all'obbligo formativo [...]»*. Il che significa che il giovane che ha conseguito il diploma biennale a 17 anni è proscioltto dall'obbligo formativo.

Il secondo emendamento è stato presentato dai colleghi dell'UDC, e in particolare dal collega Pamini. Vi si chiede di prevedere delle deroghe all'obbligo formativo legate a una serie di casistiche precise e particolari. Il testo recita: «*Su richiesta motivata è concessa deroga all'obbligo formativo. Sono mantenute le sanzioni disciplinari di cui all'art. 58a*». A questa proposta ha risposto il Dipartimento con una formulazione che leggo: «*Su richiesta motivata, il Dipartimento può concedere deroghe all'obbligo formativo. Sono riservati gli artt. 58a e 58 b*». Su tale base, dopo aver discusso con i colleghi dell'UDC, proponiamo una versione finale del seguente tenore: «*Su richiesta motivata, il Dipartimento concede la deroga all'obbligo formativo. Sono riservati gli artt. 58a e 58b*». Chiedo dunque ai colleghi dell'UDC, nella misura in cui siano soddisfatti di quest'ultima formulazione, di ritirare il loro emendamento e quindi di sottoporre al voto del Parlamento la norma così come enunciata.

ORTELLI P. - Il gruppo PLR, da sempre sensibile e vicino alle problematiche formative orientate a un adeguato inserimento nel mondo professionale, ha colto e sostiene, gli intenti generali del messaggio oggi oggetto di discussione, denominato "Obiettivo 95%". Sensibilità da sempre espressa in ambito commissionale dai suoi rappresentanti. Il tema legato ad assicurare ai nostri giovani più in difficoltà degli strumenti adeguati attraverso l'ottenimento di titoli di formazione riconosciuti è, e resta, il principale obiettivo di uno Stato responsabile e consapevole. I dati forniti sono chiari così come lo è un certo ritardo rispetto alla media nazionale svizzera, che va colmato.

Un sistema formativo e professionale, quello svizzero, che, da sempre, riconosce la centralità di una solida formazione professionale di base, in grado di consentire un adeguato e progressivo inserimento nel mondo del lavoro. Quel lavoro che, ormai da anni, sappiamo essere non più unico e per la vita, ma che proprio per questo, per poter essere affrontato e colto nella sua pienezza anche valoriale, sempre più, richiede tappe formative intermedie portate a compimento con qualità. Il tutto a garanzia dello sviluppo di quelle competenze, che consentono di assicurare un solido e progressivo bagaglio individuale, sul quale sviluppare e costruire il proprio percorso professionale. Di fatto trovare la propria legittima collocazione in ambito sociale e comunitario, attraverso il lavoro.

Sistema, il nostro, che, peraltro in modo mirabile negli anni, ha conseguentemente sviluppato una consolidata e strutturata formazione professionale superiore, senza mai trascurare e sostenendo parallelamente, anche tutta una solida e diffusa rete di offerte varie di formazione continua e permanente. Insomma, un sistema performante quello svizzero, che però, come si evince dal messaggio oggetto di discussione, necessita comunque con regolarità a livello federale e cantonale, di interventi operativi, di correttivi e aggiustamenti. Questo proprio perché strettamente connesso, se si pensa in particolare alla formazione professionale duale, sia con il livello e la capacità del raggiungimento degli obiettivi scolastici nella formazione dell'obbligo, sia con il mondo del lavoro, destinato ad accoglierli attraverso il suo determinato ruolo formativo. Un sistema in cui si deve fare di tutto affinché il maggior numero possibile di giovani al termine dell'obbligo scolastico, possano e riescano ad accedervi regolarmente.

Il progetto "Obiettivo 95%" si inserisce in questa logica in modo deciso, molto deciso. Suggerisce, e non è una cosa da poco, come punto determinate e politicamente rilevante, la modifica della Legge della scuola proponendo che, «*in aggiunta all'obbligo scolastico fino ai 15 anni, venga introdotto e sancito il concetto di obbligo formativo fino al compimento dei 18 anni*». Un concetto quello di obbligo formativo che troviamo definito nel messaggio come "largo" e che comprende, citiamo: «*la frequenza di una scuola post-obbligatoria, a tempo pieno o per apprendisti, oppure un'altra attività formativa, la cui lista esaustiva dovrà essere*

definita per via di regolamento». Insomma, ed è importante per il nostro gruppo che questo non passi inosservato, una svolta e un cambiamento di paradigma che, riconosciuto funzionale agli scopi condivisi di riuscire a sostenere e orientare i giovani maggiormente in difficoltà, decide di scegliere, reputandola indispensabile, di percorrere una strada forte, quella "dell'obbligo", piuttosto che continuare, come fino ad oggi, a puntare e muoversi in una logica che ha a che fare piuttosto con "il diritto all'essere accompagnato". Quindi non continuando a rispondere, come in passato, a sempre nuovi e crescenti bisogni attraverso la fiducia e la competenza diretta e riconosciuta nel lavoro dei suoi servizi, quale interlocutore autorevole e privilegiato nell'accompagnamento.

Come avete probabilmente ben capito, all'interno del gruppo liberale, su questo tema sono emerse alcune sensibilità diverse, anche a fronte del fatto che, la modifica di legge proposta dovrà pienamente svilupparsi e tratteggiarsi attraverso un regolamento, del quale, ad onor del vero ad oggi, poco ancora si sa, se non attraverso gli intenti riportati nel messaggio che così recitano: *«si prevede di riconoscere in questo ambito delle esperienze di natura linguistica, delle formazioni utili o propedeutiche a un futuro percorso formativo formale, eccetera»*. Elementi che possiamo solo immaginare, dovrebbero consentire, di volta in volta e su necessità, di supportare le altre misure operative integrate e definite nel messaggio, ma anche di muoversi abbastanza liberamente nell'individuare azioni puntuali e dedicate per raggiungere l'obiettivo generale di migliorare la capacità di accompagnamento e sostegno per i giovani più in difficoltà al termine della formazione dell'obbligo.

In quest'ottica, e a fronte di un regolamento in divenire, il gruppo liberale si permette di suggerire che, in questa definizione di opzioni operative oggetto di regolamento, la possibilità di iniziare un'attività lavorativa indipendentemente dalla sottoscrizione di un contratto di formazione possa e debba ancora essere ritenuta un'opzione praticabile e di estrema efficacia valoriale. Questo anche in modo coerente con i disposti della Legge federale sulla formazione professionale [LFPr; 412.10] che, da sempre, si preoccupa e predispone, attraverso l'art. 33, la possibilità per lavoratori con un'esperienza di lavoro di almeno 5 anni, di poter intraprendere un percorso individuale o attraverso formazioni strutturate di durata ridotta, per l'ottenimento di un Attestato federale di capacità (AFC). In Ticino, mediamente, ogni anno sono circa 200 gli adulti e giovani adulti che approfittano di questa possibilità, non dimentichiamolo.

Insomma, se lo spirito dell'introduzione dell'obbligo formativo definito quale concetto "largo" si prefigge lo scopo di affrancare i giovani "sfuggiti al sistema", gli "scomparsi dai radar" per orientarli alla formazione e al lavoro, ecco che l'esperienza diretta di lavoro deve continuare ad essere valorizzata anche come strumento di crescita e formazione indiretta, in preparazione all'ottenimento di un diploma professionale. Questo soprattutto in considerazione di come, il percorso formativo dei giovani a cui si vuole arrivare, è prevalentemente costellato da fallimenti e insuccessi proprio di natura scolastica e come per taluni, l'apparentemente semplice inserimento in un'attività lavorativa, iniziale e semplice, anche senza una prima qualifica, consentirebbe di porsi, in tutto e per tutto, come prima misura indispensabile ed efficace per la costruzione, anche, di un percorso di supporto individuale, ancor prima che formativo, che si auspica possa portare i nostri giovani e giovani adulti all'ottenimento in tempi brevi di un diploma del secondario II.

In conclusione, il gruppo liberale radicale, alla luce delle considerazioni suesposte, dopo aver proposto un emendamento accolto dalla Commissione formazione e cultura all'art. 6 cpv. 1 bis, ripone fiducia nelle capacità del Dipartimento di raccogliere le nostre suggestioni, e invita di principio a sostenere le conclusioni del rapporto della Commissione formazione e cultura sottoposto all'attenzione di questo Parlamento dalla relatrice Anna Biscossa.

Infine, per quanto concerne l'emendamento dell'ultimo minuto proposto dal gruppo UDC, considerando come lo stesso riprenda in parte delle sensibilità emerse in gruppo e del fatto che sia stato già accolto dalla Commissione, verrà anch'esso sostenuto dal nostro gruppo.

BISCOSSA A., RELATRICE - Ringrazio il collega Ortelli per il suo intervento e il sostegno dato al messaggio e al rapporto, precisando che la formazione dei giovani adulti attraverso il percorso dell'art. 33 rimane intatto in tutto il suo valore e centralità, ma non coinvolge i giovani al di sotto dei 18 anni e non è quindi in conflitto con il messaggio in oggetto.

ROBBIANI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Prima di iniziare, vorrei indirizzare un ringraziamento alla Città di Lugano che ci accoglie e soprattutto ai ragazzi della Protezione civile che ci accolgono al pomeriggio.

Con il messaggio n. 7782 il Consiglio di Stato sottopone al Gran Consiglio la proposta di estendere l'obbligatorietà formativa fino a 18 anni con il progetto "Obiettivo 95%" con la modifica della Legge della scuola. Così come ben introdotto dal messaggio e dal relativo rapporto della Commissione formazione e cultura, occorre porre l'accento sul fatto che l'obbligo formativo non va confuso con l'allungamento dell'obbligo scolastico. Si tratta, infatti, di un nuovo tassello destinato a quei pochi giovani che, dopo la scuola dell'obbligo, non intraprendono un percorso formativo post-obbligatorio.

"Obiettivo 95%" intende assicurare che tutti i giovani residenti, dopo la scuola obbligatoria e almeno fino a 18 anni, siano seguiti e accompagnati in un progetto individuale di formazione che possa permettere loro di conseguire un diploma del secondario II, passando, appunto, dall'attuale percentuale dell'88% a quella del 95%. L'obiettivo, seppur ambizioso, non è irrealistico, a giudicare da quanto accade in altri Cantoni, realtà alle quali il Ticino si è ispirato per la definizione del messaggio e dei suoi contenuti.

Un titolo di studio secondario è assolutamente fondamentale per ridurre i rischi di esclusione sociale ed economica per questi giovani. Eppure, in Ticino, dopo 8 anni dalla conclusione della terza media, ben il 12% dei ragazzi risulta essere uscito dal sistema educativo ticinese, senza aver acquisito alcun titolo post-obbligatorio. Questi giovani senza titolo sarebbero teoricamente 350, 350 giovani adulti dei quali dobbiamo assolutamente occuparci.

Il gruppo della Lega approva in toto i contenuti del messaggio, con le modifiche apportate in sede commissionale e lo fa consapevolmente, con la certezza che occorra porre l'accento sulla necessità di seguire i nostri ragazzi fintanto che non sono effettivamente inseriti professionalmente e socialmente nella realtà ticinese. Perderli per strada non è accettabile. Ben venga, quindi, quanto proposto dal Governo e caratterizzato da due pilastri operativi: la modifica della gestione dei dati relativi ai percorsi scolastici e il progetto pilota di servizio di sostegno dei giovani che non iniziano o interrompono una formazione del secondario II, sia professionale sia di studio.

Per quanto ci concerne, inoltre, condividiamo la richiesta di modifica della quota minima di posti di apprendistato offerti dall'Amministrazione cantonale, dai previsti 4-4.5% ad un minimo del 5%. A questo proposito riteniamo utile ed indispensabile porre l'accento sulla situazione attuale, generata dalla pandemia di COVID-19. L'incertezza relativa all'effettiva disponibilità di posti di apprendistato a causa della crisi economica ci preoccupa molto. Potrebbero effettivamente diminuire le disponibilità presso i potenziali datori di lavoro formatori, creando una situazione paradossale: da un lato, il Ticino politico vuole creare maggiore opportunità formative e, dall'altro, il Ticino economico non ha attualmente la possibilità di farlo. Ci chiediamo, quindi, come il Governo, e in particolare il DECS in

collaborazione con il DFE, intenda muoversi. D'altro canto, ci chiediamo, e chiediamo al Governo, se, alla luce di questa situazione, il credito previsto da questo messaggio sarà sufficiente a coprire le conseguenze anche della crisi COVID-19.

Alla luce di queste considerazioni ed in attesa di ulteriori indicazioni da parte del Governo, il gruppo Lega raccomanda l'approvazione del messaggio con le indicazioni contenute nel rapporto commissionale, così come dei due emendamenti.

ERMOTTI-LEPORI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del mio gruppo a questo messaggio, che riguarda non certo l'obbligo scolastico fino alla maggiore età, ma invece l'obbligo formativo fino ai 18 anni, o fino alla conclusione dell'eventuale apprendistato biennale. Approvando il messaggio, introdurremo la base legale per tale obbligo formativo, inteso non come un dovere, ma come un diritto del giovane e della giovane, ma anche attueremo gli strumenti opportuni affinché tale diritto diventi realtà. Sarà necessario fare il possibile per aumentare i posti di apprendistato, anche perché il Ticino ne offre meno della media nazionale e la Commissione chiede al Cantone, visto che i datori di lavoro sono in particolari difficoltà, di fare uno sforzo e di assumere il 5% di apprendisti. Un ulteriore impegno del Cantone, ma ne riparleremo, sarà quello di aprire nuove scuole, perché esiste comunque un deficit di posti di apprendistato. L'aspetto innovativo del presente messaggio è quello di proporre un sostegno e un accompagnamento mirato ai giovani in difficoltà, perché non è detto che tutti abbiano una famiglia in grado di sostenerli e vi possono essere fragilità di diverso tipo. Questi giovani sono a rischio di esclusione sociale, alla difficoltà nel trovare e mantenere un lavoro, si aggiunge poi la demotivazione, perché a nessuno piace sentirsi inutili, e tutta una serie di altri problemi. Conosciamo il fenomeno dei giovani in assistenza, e dobbiamo fare il possibile per trovare altre soluzioni: prevenire, come sempre, è meglio che curare.

Il messaggio descrive in dettaglio le misure di sostegno proposte, sulle quali non ritorno. Interessante è l'ampliamento delle formazioni professionali biennali, si tratta, ed è qui la vera novità, di individuare i giovani a rischio (se non sappiamo chi sono, non possiamo intervenire) e di accompagnarli verso progetti formativi anche personalizzati se necessario. Altra misura interessante che va evidenziata, una misura già in essere ma che proponiamo di potenziare, è il progetto LIFT rivolto ai ragazzi delle scuole medie. È, infatti, già dalla scuola media che si possono individuare alcuni dei ragazzi più fragili che, se lasciati a sé stessi, avranno particolari difficoltà a trovare un posto di apprendistato, tanto più a frequentare una scuola a tempo pieno. È un progetto introdotto già da una decina di anni in Svizzera, e che in Ticino è stato implementato grazie all'interessamento del DECS e ha come partners l'Associazione industrie ticinesi (AITI), la Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Canton Ticino (Cc-Ti) e l'Organizzazione cristiano sociale ticinese (OCST) premia le iniziative impegnate nella responsabilità sociale e nello sviluppo sostenibile. Tale progetto offre un accompagnamento mirato e la possibilità di fare stages già durante la scuola media a quei giovani più in difficoltà, per facilitare loro la transizione dalla scuola al mondo professionale, grazie alle aziende partners, motivate ad accogliere questi giovani (e per questo vanno ringraziate), alle scuole medie, che sviluppano il programma, al DECS e a molti altri attori. Ciò che ha chiesto la Commissione è di potenziare il progetto LIFT, dedicandogli non più solo 160 mila franchi, ma 260 mila franchi, in modo da coinvolgere un numero maggiore di scuole medie.

Come detto, non torno sulle altre misure previste, limitandomi a sottolineare che nel loro insieme esse prefigurano una vera e propria rivoluzione che il Parlamento ha l'opportunità di promuovere.

PUGNO GHIRLANDA D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il progetto "Obiettivo 95%" che propone l'introduzione nella Legge della scuola dell'obbligo formativo fino alla maggiore età, aggiunge un altro importante tassello alla lotta per l'integrazione dei giovani nel mondo del lavoro. Purtroppo siamo testimoni di problemi che si sono aggravati con il tempo – dalla difficoltà di trovare una strada dopo la scuola media, ai numerosi abbandoni scolastici a ogni livello, dagli apprendistati fino all'Università – problemi che si intrecciano con quelli di un lavoro sempre più difficile e precario, professioni che cambiano, spariscono, commerci sempre più dipendenti dalla situazione internazionale, mercato reso fragile da chi assume mano d'opera a basso costo, eccetera. Non solo famiglie fragili, dunque, ma una società in cui è meno sentita la responsabilità sociale.

Il progetto "Obiettivo 95%" è un altro tassello, che si aggiunge a "Più duale", da noi votato lo scorso mese di dicembre, sulla base della mozione⁵ del collega Ghisletta e cofirmatari. In sostanza, la proposta che ci apprestiamo a votare, mira ad aumentare al 95% la percentuale di giovani in possesso di un titolo di studio del secondario II (oggi è l'88%, percentuale più bassa rispetto agli altri Cantoni svizzeri, e questo dovrebbe stimolare noi ticinesi a fare di meglio). È un vero attacco a tenaglia al problema dell'inserimento nel mondo del lavoro, con le armi che abbiamo a nostra disposizione: da una parte, interventi per aumentare i posti di apprendistato all'interno dell'Amministrazione cantonale e nelle aziende, dall'altra, misure concrete per tenere d'occhio quella fascia di giovani la cui fragilità si delinea presto, quando frequentano ancora la scuola dell'obbligo.

Vorrei rassicurare dicendo che "Obiettivo 95%" non è da immaginare come un obbligo scolastico. Sono progetti individuali, portati avanti insieme a chi ne ha bisogno, e il mondo del lavoro rimane pur sempre il primo interlocutore.

Come ex insegnante della scuola media, apprezzo questa modifica della Legge della scuola che prevede l'introduzione dell'obbligo formativo fino alla maggiore età e ritengo che seguire e accompagnare quei giovani in modo individuale per permettergli di conseguire un titolo sia uno dei valori fondanti anche della deontologia di un insegnante.

Come detto da più parti, malgrado le misure attuali per orientare tutti i giovani nella fascia scolastica obbligatoria, oggi sono 350 i giovani di cui si perde ogni traccia. Vale a dire che, se va bene, hanno la licenza di scuola media, ma nessun titolo di studio di secondario II. E non essere formati, oggi, è una tragedia che si consuma in silenzio. Significa vagare da un lavoretto all'altro, un po' in disoccupazione, un po' in assistenza, un po' chiusi in casa, sostanzialmente soli, senza prospettive, senza progetti. Questi giovani vivono in una condizione di desolazione assoluta che tutti insieme, oggi, votando sì a questo rapporto, possiamo cominciare a demolire partendo proprio dalla base.

PAMINI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Ricordo un paio di anni fa un dibattito radiofonico con Manuele Bertoli proprio a proposito della proposta che oggi siamo contenti di dibattere in Parlamento, in cui avevo detto, forse suscitando un po' di sorpresa, che di principio non eravamo contrari all'idea di intervenire sulla materia. Il problema, e il messaggio lo evidenzia nitidamente, è grave, basti pensare che praticamente il 12% dei venticinquenni ticinesi non hanno una formazione di grado secondario II, che per intenderci vuol dire una maturità o un attestato di capacità. Per visualizzare la gravità del problema si pensi ad una classe di IV media dove purtroppo un banco si perderà per strada e a 25 anni

⁵ [Mozione](#): *Per un rapporto sull'apprendistato in Ticino: tassi di bocciatura e di abbandono nell'apprendistato - Offerta e domanda di posti di apprendistato - Problematiche e soluzioni per migliorare la situazione*, Ghisletta Raoul e cofirmatari per il gruppo PS, 11.12.2018.

non avrà ancora una di queste formazioni. Pertanto l'obbligo formativo è una misura che effettivamente entra in considerazione, e quindi anticipo che la sosterrò. Anticipo anche che aderiamo al testo finale del nostro emendamento per cui formalmente lo ritireremo, considerandolo superato dall'accordo preso.

D'altra parte, però, abbiamo una tradizione liberale alla quale ci ispiriamo e un obbligo formativo categorico non si sposa con questo nostro approccio. In questo, ci viene in aiuto addirittura la teoria economica, nella persona, niente di meno, di Richard H. Thaler, premio Nobel 2017 per l'Economia nell'ambito della scienza economica chiamata behavioral economics, quell'ambito interdisciplinare che sposa sia le scienze psicologiche sia quelle economiche. Ebbene, il motivo per cui Thaler ha conseguito il premio è proprio il fatto che è giunto alla conclusione che spesso è opportuno dare delle spintarelle, quelle che lui chiama dei "nudge", alle persone, cioè impostare le scelte di default che vengono prese in assenza di una contromisura attiva da parte delle persone, per spingerle verso determinate soluzioni, pur mantenendo la loro libertà di scelta. Thaler portava il caso di piani pensionistici, dove, se normalmente il contributo pensionistico viene trattenuto di default dalla busta paga, si dà la possibilità, se il dipendente lo desidera, di non farselo trattenere e, per esempio, investirlo in quello che per noi sarebbe un terzo pilastro, cosa che personalmente gradirei molto, ma non voglio uscire dal seminato.

Applicata alla proposta dell'obbligo formativo, questa teoria, unitamente alla nostra tradizione filosofica, ci ha portato a formulare l'emendamento che abbiamo proposto. In buona sostanza, potrebbero esserci delle fattispecie molto precise che ragionevolmente sarebbe giusto liberare dall'obbligo formativo. Porto solo tre esempi.

- Potremmo, ad esempio, avere il caso di un programmatore informatico, che si forma veramente da autodidatta, frequentando magari anche delle comunità on-line, quindi approfondendo la conoscenza di linguaggi di programmazione, penso, per rimanere molto vicini alla realtà ticinese all'ambito del fintech, blockchain e così via. In questo ambiti, dove è difficile ottenere una formazione vera e propria, operano persone già avanti sui tempi che non hanno bisogno di un obbligo formativo.
- Oppure abbiamo il caso degli sportivi o di chi è attivo in ambito culturale. Voglio ricordare che la nostra Michela Figini nel 1984 vinse l'oro a Sarajevo quando era minorenne, aveva 17 anni e 10 mesi. Questo tipo di persone non stanno sacrificando o abbandonando la loro formazione professionale, ma semplicemente stanno seguendo delle priorità, anteponendo la carriera sportiva al percorso formativo. Del resto, molte di esse, a carriera conclusa, proseguono con la formazione, anche se alcune effettivamente si perdono – sono noti i casi di sportivi che hanno accumulato milioni di euro o di dollari o di franchi per poi scialacquarli in pochi anni.
- C'è infine una terza categoria, i giovani attivi in un'impresa familiare, e fra queste ricordiamo anche quelle agricole, che quindi hanno una formazione, una formazione pratica nel quadro dell'attività imprenditoriale di famiglia, semplicemente non certificata. Soggetti che poi, magari più in là, nel quadro anche della propria progressione personale intenderanno seguire una formazione e ottenere dei titoli.

Per questi motivi e anche per garantire la libertà di scelta personale, siamo giunti a formulare un emendamento che ha raccolto il sostegno del Dipartimento e della Commissione. La formulazione controproposta dal Dipartimento e poi ancora discussa ci trova molto soddisfatti. La richiesta deve giustamente essere motivata, come del resto già proposto da noi, e, sempre su richiesta motivata, il Dipartimento concede la deroga. Non si tratta di una facoltà in capo al Dipartimento e, se riterrà una richiesta non sufficientemente motivata, sarà data possibilità al richiedente di ricorrere e starà poi a un giudice determinarne la validità,

creando una prassi amministrativa e poi eventualmente della giurisprudenza. Ringrazio il Dipartimento anche per aver completato la nostra frase inserendo il rimando all'art. 58b. Con queste parole, ritiro formalmente l'emendamento da noi proposto, condividendo quello formulato dalla Commissione, che ringrazio, unitamente alla relatrice Anna Biscossa, per il lavoro di concertazione.

GARDENGHI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Porto l'adesione del gruppo dei Verdi al rapporto della Commissione formazione e cultura sul messaggio inerente al progetto "Obiettivo 95%", cogliendo l'occasione per ringraziare Anna Biscossa per l'ottimo lavoro svolto. Le sei misure proposte, complementariamente a quelle che saranno concretizzate nel contesto del progetto "Più duale", consentiranno di ampliare il supporto alle giovani e ai giovani ticinesi nella concretizzazione del loro progetto professionale. Un processo già di per sé non facile, caratterizzato da importanti scelte e prese a carico di responsabilità, che vanno magari ad aggiungersi a un contesto familiare o sociale difficoltoso, non sempre in grado di fornire quel supporto di base che ogni ragazza o ragazzo necessita in questa particolare fase della sua vita. È giusto quindi supportare maggiormente questi giovani affinché possano riacquistare fiducia nei propri mezzi, intraprendendo un percorso personalizzato che li porti a concretizzare un progetto di vita lavorativa solido, il più conforme possibile alle loro aspirazioni e aspettative. Ciò è fondamentale per permettere a queste e questi giovani di sviluppare gli strumenti per una partecipazione attiva e autonoma alla vita sociale ed economica del contesto in cui vivono e, non meno importante, di sentirsi realizzati personalmente.

In questo senso apprezziamo particolarmente la definizione ad ampio spettro data al concetto di "attività formativa" da estendere obbligatoriamente fino ai 18 anni, oppure, come chiede l'emendamento commissionale che sosteneremo, fino al conseguimento di un Certificato federale di formazione pratica. La lista esaustiva di attività formative riconosciute, dovrà essere specificata nel regolamento, ma si prevede di riconoscere in questo ambito esperienze di natura linguistica, formazioni utili o propedeutiche ad un futuro percorso formativo formale. Ci ralleghiamo perché questo rappresenta a nostro modo di vedere un passo importante nel riconoscimento di percorsi professionali o formativi alternativi che valorizzano al meglio le capacità di ogni singola persona.

Ammiriamo inoltre la volontà di promuovere e valorizzare maggiormente il percorso di formazione professionale biennale, nell'ottica di favorire una maggior inclusione di saperi e intelligenze multiple nel mondo lavorativo, al di là della riduttiva e spesso discriminante intelligenza logico-matematica.

Fornire maggiore attenzione e supporto alle giovani e ai giovani che attraversano una fase delicata come quella del conseguimento di un titolo professionale significa dimostrare responsabilità sociale ma anche finanziaria. Significa prevenire fenomeni quali disoccupazione, disagio sociale, depressione, demotivazione, e quindi anche i costi sociali e sanitari ad essi legati.

Un maggiore sostegno è più che giustificato: il Ticino infatti presenta una delle percentuali più basse, a livello svizzero, di popolazione in possesso di almeno un titolo di grado secondario II entro i 25 anni. Ribadisco dunque il nostro sostegno alle proposte inserite nel messaggio governativo che hanno l'obiettivo di alzare questa percentuale, che attualmente corrisponde all'88%, fino al 95%.

Visto l'importante sforzo richiesto anche alle aziende nell'attuazione di queste misure, riteniamo giusto che lo Stato del Canton Ticino, nel suo ruolo di datore di lavoro, dia il buon esempio nell'offerta di posti di tirocinio. Sosteniamo dunque la richiesta della Commissione

di portare la quota di posti previsti di apprendistato da 4-4.5% al 5%, come richiesto peraltro anche dalla mozione⁶ del 19 settembre 2016 del deputato Matteo Pronzini, che sarà comunque evasa in altra sede.

Porto infine il sostegno dei Verdi all'emendamento presentato dal Dipartimento sulla base di quello proposto dal gruppo UDC che introduce la possibilità di concedere deroghe motivate all'obbligo formativo.

LEPORI SERGI A., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Le proposte del messaggio "Obiettivo 95%" sono complementari a quelle presenti nel messaggio sul rafforzamento della formazione duale. Entrambi i messaggi si caratterizzano per una scarsa concretezza. Abbiamo già detto che delle proposte contenute nel messaggio per il rafforzamento della formazione duale l'unica veramente concreta è quella di aumentare l'offerta di posti di tirocinio da parte degli enti pubblici, una proposta che l'MPS-POP-Indipendenti ha fatto a più riprese con atti parlamentari ancora pendenti.

Per il resto, si tratta di petizioni di principio e di rinvii a ulteriori possibili proposte come quelle che potrebbero venire dalla commissione cantonale per la formazione professionale.

Il messaggio in questione è un po' più concreto. Lo è nella misura in cui decide di mettere in campo alcuni mezzi, per la verità assai limitati, per occuparsi o cercare di occuparsi, di quei giovani che sono circa 200 o 300 che, finita la scuola dell'obbligo, sfuggono a qualsiasi impegno formativo. Questa volontà di impegno è senza dubbio positiva, anche se tardiva (il DECS per anni ha negato l'esistenza di questo fenomeno), ma come detto ci pare che i mezzi a disposizione siano comunque insufficienti.

Ma la questione è anche più di fondo. In sostanza si cerca di risolvere il problema della formazione di questi giovani "difficili" nell'ambito delle attuali strutture di formazione senza rimettere quindi in discussione, o per lo meno ripensare, l'organizzazione stessa di questo tipo di formazione.

Infatti l'obiettivo a cui il gruppo di accompagnamento dovrebbe giungere è quello di "piazzare" questi giovani all'interno delle aziende private disponibili. In altre parole si propone, seppur con un servizio di assistenza e di coaching, a dei giovani che sono sfuggiti al circuito normale della formazione professionale un tipo di formazione che rientra nella normalità della formazione professionale. È un po' come voler reintegrare chi è stato espulso dal mercato del lavoro per patologie o disagi legati a esso nello stesso contesto che lo ha reso invalido. E sappiamo che nel campo del reinserimento professionale sono state fatte delle riflessioni sui limiti di questo approccio.

Ora, è noto che la formazione in azienda è una delle prove più difficili e dure che un giovane si trova ad affrontare. Spesso ci si trova in situazioni relazionali difficili con un mondo adulto non sempre disposto a integrare i più giovani. In altri casi le funzioni assunte sono poco qualificate o caratterizzate da sfruttamento. Spesso questi giovani hanno scarse relazioni tra pari e si trovano isolati. Tutto questo è già difficile per apprendisti che hanno seguito il processo di inserimento tradizionale e rischia di essere proibitivo per giovani in difficoltà. Si tratterebbe quindi di creare posti di lavoro "protetti" al di fuori dal normale circuito degli apprendistati e quindi pensare a strutture dedicate e investimenti e risorse ben più importanti di quelle che ci si limita ad evocare o a mettere a disposizione. Questo soprattutto in un contesto come quello attuale che avrà un impatto sulle possibilità di formazione professionale per tutti.

⁶ [Mozione](#): *Apprendisti e Amministrazione cantonale*, Matteo Pronzini, 19.09.2016.

In sostanza non ci opponiamo quindi a questa proposta ma come detto ne sottolineiamo la debolezza e insufficienza.

Un ulteriore discorso, che ci vede sostanzialmente contrari è l'idea di sviluppare l'offerta di tirocini biennali. Ci pare una tendenza al ribasso nei livelli della formazione professionale e, se l'obiettivo a corto termine potrebbe apparire a prima vista ragionevole (offrire dei tirocini più abordabili o meno impegnativi), il rischio reale in un mercato del lavoro come il nostro è che questa formazione al ribasso rischia di penalizzarli ulteriormente una volta finita la formazione.

In conclusione ci preme sottolineare che con questo messaggio si è nuovamente persa l'occasione di riflettere e ripensare seriamente tutto il sistema della formazione professionale. Come affermato diverse volte il problema di fondo della formazione duale, che questo messaggio non affronta, è che esso è completamente controllato dalle aziende, cioè dal padronato. Il padronato controlla l'offerta di posti di tirocinio e in questo modo determina e struttura la domanda che è costretta ad adeguarsi. È un problema vecchio e conosciuto: sono le aziende, il padronato, ad offrire determinati posti di tirocinio sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo. I criteri con i quali vengono offerti questi posti di lavoro sono legati ai bisogni delle aziende e alla valutazione del mercato del lavoro.

In altre parole: è reperibile sul mercato del lavoro manodopera qualificata immediatamente disponibile, oppure da formare in poco tempo e che possa garantire un impiego stabile a medio/lungo termine? È rispondendo a questo interrogativo che le aziende decidono di modulare la loro offerta di posti di tirocinio. Ed è comprensibile che, nell'attuale contesto del mercato del lavoro, l'offerta di posti di tirocinio sia orientata verso professioni sostanzialmente con qualifiche basse e medie e da aziende nelle quali gli apprendisti possono di fatto rappresentare manodopera a basso costo. Il risultato di questa situazione è il numero elevato di scioglimento di contratti di tirocinio, risultato di una politica che tende a "piegare" la domanda (che corrisponde alle aspirazioni dei giovani) all'offerta.

Sarebbe quindi auspicabile riflettere in altre direzioni, in particolare nel potenziamento dell'offerta di posti di apprendistato nelle scuole professionali a tempo pieno nel settore artigianale e industriale. Uno sviluppo che, oltre a rompere il monopolio padronale sul mercato dei posti di tirocinio, permetterebbe anche di correggere alcune distorsioni evidenti, a cominciare da quelle di genere.

Solo così si può pensare di aiutare anche coloro che si trovano in difficoltà dopo la scuola dell'obbligo a rientrare nella formazione.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Inizio ringraziando la relatrice Anna Biscossa che con passione ha ben illustrato un tema molto importante. L'obiettivo può essere riassunto con la volontà di non lasciare indietro nessun giovane. Si tratta di un obiettivo estremamente ambizioso e la Commissione ha fatto un buon lavoro tenuto evidentemente conto dei mezzi a disposizione. L'intervento vuole dispiegare i suoi effetti sul medio e lungo periodo, in pratica la vita di questi giovani che, senza nessun aiuto specifico e individualizzato come quello che si andrà a offrire, rischierebbero di avere difficoltà enormi permanenti. È chiaro tuttavia che questo intervento rappresenta un tassello del miglioramento della vita di questi giovani. Bisognerà poi che si trovi un riscontro anche nelle famiglie, come indicato dalla collega Ermotti-Lepori, nel mondo del lavoro che deve essere pronto ad accoglierli, con formazioni non di serie B ma il più possibile valorizzanti. In questo senso, il partenariato pubblico-privato, la collaborazione con le imprese e altre condizioni macroeconomiche e di congiuntura internazionale, influiscono sulla vita delle persone che si trovano in queste condizioni. L'obiettivo, lo ripeto, è estremamente ambizioso, ma bisogna

andare nella direzione di adattare alla singola persona l'aiuto, calibrato, mirato, in modo da consentirle di ottenere il miglior risultato possibile.

Il lavoro della Commissione è sicuramente encomiabile nel punto in cui ha rafforzato la proposta formativa, ed è vero che questo è l'elemento concreto nella disponibilità del Cantone, quindi i posti di apprendistato cantonali giustamente vanno aumentati. Ed è importante anche quanto richiesto dall'atto parlamentare presentato da Matteo Pronzini inerente il superamento dei pregiudizi nell'offerta dei posti, anche se il Cantone sta facendo qualche passo in avanti. Confidiamo dunque che i posti siano rafforzati a beneficio non soltanto degli apprendisti di commercio ma di tante altre formazioni e che siano equamente rappresentati i generi.

Sosterremo anche gli emendamenti proposti, segnatamente quello dell'UDC, così come modificato dal Consiglio di Stato.

AY M., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - Parliamo oggi di diritto allo studio e mi piace ricordare in apertura uno dei più grandi educatori del '900, Don Lorenzo Milani, fondatore della Scuola di Barbiana, nel 97° anniversario della nascita.

Entrando nel merito, già nel corso del dibattito parlamentare sul Preventivo 2018, era emersa la problematica dell'abbandono scolastico. Si tratta di un fenomeno che preoccupa e merita un intervento politico chiaro, visto che se giovani lasciano prematuramente la scuola, essi corrono rischi gravi di esclusione sociale. La dispersione scolastica e la precarietà sociale che ne consegue stanno infatti diventando vere e proprie emergenze, come sottolineato anche dal Sindacato indipendente degli studenti e apprendisti (SISA). Nel rispondere ad un'interrogazione⁷ del Partito comunista che avevo depositato lo scorso febbraio 2018, il Consiglio di Stato ammetteva inoltre che *«la ricerca in campo educativo mostra con chiarezza che il fattore socio-economico influenza ancora significativamente i risultati scolastici degli allievi»* e continuava affermando che *«i giovani con uno stato socio-economico basso, così come i giovani non svizzeri, hanno una maggiore propensione a uscire dal sistema educativo»*. Da qui, come Partito comunista, avevamo suggerito di tenere in considerazione la normativa del Canton Ginevra relativa alla formazione obbligatoria fino a 18 anni. Proposta che, emersa ancora nel dibattito sul Preventivo 2019, nel gennaio dello stesso anno ho formalizzato con una mozione⁸ per l'obbligatorietà scolastica fino alla maggiore età, che il rapporto della collega Biscossa evade in senso positivo.

Il Partito comunista è felice di essere stato in qualche modo pioniere di una discussione che oggi coinvolge non solo gli operatori della scuola, DECS, associazioni magistrali, sindacato studentesco, ma arriva finalmente in Parlamento.

Benché non esista un indicatore che misuri con esattezza il tasso di abbandono scolastico, stando alla risposta del Governo del giugno 2018 si ipotizzava un 4% circa per le scuole professionali a tempo pieno e un 5-6% per le scuole medie superiori. Dati ben più sicuri sono invece le cifre già indicate nella mia mozione, e cioè quasi un migliaio di giovani sotto i 25 anni di età a beneficiare dell'assistenza, senza parlare del triste record nazionale del nostro Cantone sul fronte dei giovani senza un'occupazione. Scriveva lo scorso mese di gennaio il SISA, *«i casi di assistenza o disoccupazione giovanile sono infatti cresciuti del 50% negli ultimi 6 anni e il rischio di cadere in questo circolo vizioso tocca maggiormente i giovani che non hanno ottenuto un diploma di grado secondario»*. Se un giovane viene perso, per così dire, dai radar, significa aver fallito sul fronte della garanzia del diritto allo

⁷ [Interrogazione n. 20.18](#): *Affrontare l'abbandono scolastico*, Massimiliano Ay, 19.02.2018.

⁸ [Mozione](#): *Obbligatorietà scolastica fino ai 18 anni*, Massimiliano Ay, 21.01.2019.

studio. Il messaggio del Consiglio di Stato e il rapporto che lo sostiene cercano di fornire una prima risposta, e in questo trovano la nostra soddisfazione.

Nella proposta governativa si distingue però l'obbligo scolastico, riferito strettamente alla frequenza formale di una scuola, dall'obbligo formativo, che viene definito come *«un concetto più largo che comprende la frequenza di una scuola postobbligatoria, a tempo pieno o per apprendisti oppure un'altra attività formativa, la cui lista esaustiva dovrà essere definita per via di regolamento»*. Su quest'ultimo aspetto puntuale occorrerà però fare ancora molta chiarezza e fornire delle garanzie nette e precise, perché ad esempio già il concetto di "coaching individualizzato" non è affatto chiaro. Sussiste infatti il rischio che queste attività si trasformino in escamotage per spingere i giovani verso servizi privati che più che risolvere il problema, e cioè portare un allievo a terminare una formazione e acquisire un diploma, posticipano il suo abbandono una volta raggiunti i 18 anni. Non sarebbe evidentemente questo l'intento né della nostra mozione né, voglio presumere, del DECS. Un pericolo, questo, sottolineato anche da una nota del SISA il quale afferma infatti che questo tipo di attività formative non garantiscono l'ottenimento di un diploma di grado postobbligatorio. Inoltre, il carattere generale del concetto rischia di rendere inefficace la misura. Senza un titolo formativo non si dispone infatti di un diploma spendibile sul mercato del lavoro che potrebbe dunque non essere realmente incisivo nella risoluzione del problema che il DECS ha giustamente preso in esame.

Diciamo tutto questo anche alla luce della risposta del 4 marzo scorso da parte del Consiglio di Stato a una nostra interrogazione⁹ che chiedeva lumi proprio su questi aspetti e che a nostro avviso non fornisce, lo ripeto, abbastanza garanzie, e anzi quasi provocatoriamente continua la solita litanìa a favore delle "soft skills", delle competenze trasversali, aspetti di quella pedagogia *liberal* tipica della scuola europeista inserita nel mercato e in una prospettiva culturale neoliberale. Ai ragazzi in difficoltà serve molto banalmente e materialmente un diploma. Non servono corsi di autostima, di comunicazione efficace e altri specchietti per le allodole inventati da chi vuole trasformare la scuola in azienda e che non competono di certo al sistema formativo pubblico. La stessa ipotesi di riconoscimento, ad esempio, di esperienze di natura linguistica all'estero, come si legge nel rapporto, può rappresentare un'ulteriore forma di favorire chi può permettersi di frequentare tali corsi. Ecco quindi che un elemento centrale esplicitato dalla nostra mozione era anche la gratuità dei provvedimenti, visto che questo messaggio in qualche modo vuole rispondere ai bisogni di ragazzi di origine sociale già di per sé piuttosto fragili.

In conclusione, il Partito comunista vota a favore del rapporto, ma resta dell'idea che l'obbligo scolastico propriamente detto in un percorso formativo formale, che porta materialmente un diploma, costituirebbe la via migliore. L'obbligo formativo così come presentato è per noi quindi solo un primo passo, sicuramente avanzato, che tuttavia apprezziamo perché democratizza il nostro sistema formativo e offre un primo contrasto all'abbandono scolastico. L'approvazione del rapporto della collega Biscossa è per il Partito comunista di fondamentale importanza per il nostro Cantone, per la scuola pubblica di Stefano Franscini, e siamo felici di avere avuto un ruolo propositivo e da pionieri in questo ambito.

BISCOSSA A., RELATRICE - Ringrazio tutti per il sostegno apportato. Mi soffermo solo su alcuni degli elementi evocati, scusandomi in primo luogo con il collega Ay per non aver

⁹ [Interrogazione n. 13.20](#): *Quale obbligo formativo?*, Massimiliano Ay e Lea Ferrari, 20.01.2020; [Risposta](#) del Consiglio di Stato, 03.04.2020 (RG n. 1054).

ricordato il contributo importante dato con la sua mozione, ma si è trattato della mia consueta lungaggine che mal si concilia con il rispetto dei tempi del dibattito parlamentare. Mi scuso anche con il collega Pronzini per non aver ricordato, pur avendo accolto il 5% come livello minimo dell'impegno del Cantone a favore della formazione di apprendisti, la sua mozione, alla quale daremo seguito, dando una risposta puntuale nel merito.

Per quel che riguarda la revisione sostanziale che ha chiesto l'MPS-POP-Indipendenti nell'ambito della formazione duale, non entro nel merito, perché sarebbe troppo lungo, limitandomi però a ricordare che si tratta di una normativa federale, che lascia poco spazio di intervento a livello cantonale. Non possiamo intervenire sull'architettura del sistema, ma solo su aspetti specifici come stiamo facendo oggi. Ciò non toglie che si possa proporre di spostare il dibattito a quel livello.

Nel merito invece dei posti di lavoro protetti, penso che il Consigliere di Stato ci illustrerà gli interventi previsti in questo periodo di Coronavirus, ma personalmente considero che il fatto di potersi confrontare con un'azienda formatrice dia degli strumenti per stare sul mercato e soprattutto per avere le risorse per garantirsi la propria libertà personale e la propria autonomia economica che non sono sicure possano essere ottenuti sempre e comunque anche nell'ambito di posti di lavoro protetti.

Finisco con un appello. Siamo confrontati con un periodo difficile sotto molti aspetti, ma nonostante queste difficoltà chiediamo all'economia ticinese di continuare a formare i giovani, anzi, se riusciamo, vogliamo convincerla a formare ancora più giovani di quanto non facesse prima, perché è una necessità per l'economia stessa, per la nostra società, per la nostra qualità economica e per il nostro mercato del lavoro. In queste condizioni, oggi, un voto "forte" su un messaggio di questo genere, in cui si dimostri che la politica crede nella formazione professionale e nella possibilità di promuoverla anche per i giovani con difficoltà, costituirebbe un segnale importante per l'economia per poter dare poi una risposta ancora più convincente di quella che comunque sta dando anche se con grande fatica.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio tutti i deputati intervenuti per un dibattito che ha permesso di mettere a fuoco tutta una serie di elementi, sui quali non ritornerò, e il Parlamento nel suo complesso per quello che si annuncia essere un voto positivo largamente condiviso. Alcuni aspetti meritano però di essere puntualizzati o sottolineati. Il progetto "Più duale" e il progetto "Obiettivo 95%" sono entrati nelle Linee direttive di questa legislatura e hanno fatto poi l'oggetto di due messaggi, non tanto perché fosse necessario (in questo caso, sì, lo era, perché si tratta di una modifica di legge, ma nell'altro non lo era, trattandosi di una mozione), ma perché si è colta l'occasione per illustrare in maniera completa due progetti diversi e complementari.

Il primo mira ad aumentare i posti di apprendistato. In Ticino, lo abbiamo sentito, sono troppo pochi, il che determina almeno due ordini di problemi: la scelta per i futuri apprendisti non è sufficientemente ampia, quando alla fine rimangono pochi posti non utilizzati e, in secondo luogo, le persone più difficoltà o che hanno degli strumenti fanno più fatica a trovare un posto. L'aumento quantitativo del numero dei posti di apprendistato risolverebbe quindi queste due questioni. Si tratta però di convincere le aziende a metterli a disposizione e anche evidentemente di lavorarci come Stato, nella misura in cui lo Stato è anche un datore di lavoro. E a questo proposito posso dire che personalmente sono ben contento del fatto che la Commissione abbia proposto di aumentare la quota di posti di apprendisti offerta dallo Stato.

Non è così vero che ci siamo accorti tardi del problema che vuole affrontare invece il progetto "Obiettivo 95%". Sono molti anni che il Canton Ticino si occupa di chi è più debole all'interno della scuola media e della fase di transizione tra la scuola dell'obbligo e il post-obbligatorio, con misure diversificate che i miei predecessori e io stesso abbiamo man mano sostenuto. Il progetto LIFT di cui si è parlato ne è un esempio, ma ve ne sono numerosi altri, pensiamo solo alla creazione dell'Istituto della transizione e del sostegno che ha radunato sotto un'unica struttura tutte le offerte conosciute come pre-tirocinio, patrocinio d'orientamento, di integrazione, semestre di motivazione, accompagnamento individuale, eccetera. Avere queste offerte non vuol dire ancora risolvere il problema. I numeri lo testimoniano. Il Ticino ha numeri diversi, non solo perché non abbiamo agito a sufficienza, ma anche per ragioni di composizione della nostra popolazione giovane. La statistica federale relativa al non conseguito del titolo di secondario II entro i 25 anni ci dice qual è la media svizzera, il 91%, ci dice che il Canton Ticino è all'88%, ci dice che il 95% è l'obiettivo, ma ci dice appunto anche che, se si distingue questa popolazione tra ragazzi e ragazze nati in Svizzera, e ragazze e ragazzi stranieri nati in Svizzera e ragazze e ragazzi stranieri che hanno fatto una parte del loro percorso al di fuori del nostro Paese, i numeri sono diversi. Per gli svizzeri, la quota del 95% è sostanzialmente già raggiunta, mentre per i ragazzi stranieri nati in Svizzera siamo a quasi 10 punti percentuali al di sotto di quella soglia, e ancora, i ragazzi esteri sono staccati di ulteriori 10 punti percentuali. La composizione della popolazione giovane modifica dunque in maniera molto significativa, anche se non in maniera esclusiva, la situazione nei vari Cantoni, e tocca evidentemente in modo particolare il Ticino.

La risposta a questi problemi non può limitarsi all'obbligo scolastico o al conseguimento di un titolo formale, proprio perché alcuni di questi ragazzi hanno un vissuto conflittuale con la scuola, con la formazione. E per chi ha un simile vissuto, la soluzione al problema non può evidentemente essere l'imposizione della scuola. Bisogna prevedere un percorso preliminare, e qui rientrano soprattutto gli aspetti non formali e di accompagnamento, che predispongano il giovane a rientrare nel percorso formativo, che magari non comincerà a 16 e nemmeno a 17 anni, ma se si riuscirà a far tornare il ragazzo o la ragazza che si è persa all'interno del percorso formativo con la sufficiente motivazione per arrivare fino in fondo, avremo raggiunto l'obiettivo, perché il resto è la propria competenza messa alla prova di un percorso scolastico o formativo duale. In questo senso, l'obbligo formativo è più largo, perché se così non fosse non terrebbe conto delle esigenze effettive di questi ragazzi e di queste ragazze. Alcuni hanno bisogno di un accompagnamento professionale, che prevede meno scuola, meno formazione, e più motivazione, ma funzionale a entrare in un percorso formativo. L'esempio possiamo vederlo in tutt'altro settore, quello delle persone migranti, dove i ragazzi che arrivano non hanno gli strumenti sufficienti per cominciare un apprendistato anche se lo vogliono, hanno bisogno di una preparazione, che magari dura un anno, e poi sono pronti a fare un percorso formale. Un percorso formale è un percorso di successo se dietro c'è una motivazione.

Per quanto riguarda invece il discorso più generale sull'apprendistato, rilevo qualche contraddizione con quanto è stato detto segnatamente dalla signora Lepori Sergi, perché, se il Canton Ticino è in ritardo, non si capisce per quale ragione non dovrebbe felicitarsi del fatto che è uno dei Cantoni con meno duale della Svizzera. Noi abbiamo il numero di posti di pratica professionale nella scuola a tempo pieno più alto della Svizzera, quindi dal punto di vista della signora Lepori Sergi, dovremmo essere all'avanguardia, sempre che si consideri l'apprendimento in azienda come negativo, cosa che personalmente non credo sia, purché naturalmente venga fatto nel rispetto delle regole previste. Ritengo che dobbiamo insistere per aumentare i posti di tirocinio piuttosto per l'altra questione che non

tocca i ragazzi più fragili ma tutti quelli che intendono formarsi attraverso la via del secondario II.

Vengo ora alla questione relativa alla pandemia. È chiaro che con il progetto "Più duale" volevamo aumentare i posti di apprendistato, mentre per quest'anno saremmo già contenti se riuscissimo ad avere quelli dell'anno scorso. Il problema è noto, tocca tutta la Svizzera, e i Cantoni e la Confederazione sono all'opera per trovare una serie di soluzioni. In giugno prevedo di poter portare un messaggio in Governo che propone un pacchetto di misure, che abbiamo definito "Più duale Plus", che ci consentono di agire subito affinché già da settembre si possano avere incentivi e aiuti per mantenere i posti di apprendistato ed evitare un buco formativo. Un buco formativo che toccherebbe in maniera importante gli apprendisti, ma che, sul medio-lungo termine, interesserebbe anche l'economia, perché se gli apprendisti non cominciano ora il loro percorso formativo, tra 2-3 anni non avremo giovani lavoratori disponibili per i posti di lavoro a disposizione, che verrebbero presi da personale proveniente da altrove. È quindi nell'interesse dello Stato, dell'economia, dei giovani, della collettività che il numero di posti di apprendistato quest'anno non cali. Coglieremo l'occasione della presentazione del messaggio per rispondere ai numerosi atti parlamentari concernenti questo tema, con l'esposizione appunto di una serie di misure che, anche in questo caso, non necessitano di un'approvazione parlamentare, ma che è bene che il Parlamento conosca nella loro globalità.

Per quanto riguarda il regolamento, abbiamo cominciato a costruirlo, sfruttando la possibilità intrinseca di questa formula, di essere agili, di modificare le cose, di capire quali sono gli elementi che funzionano meno bene, eccetera. I colleghi di Ginevra, i primi ad aver introdotto l'obbligo formativo, anche se attraverso una revisione della Costituzione cantonale (la Costituente ha introdotto nella Costituzione sia l'obbligo scolastico che l'obbligo formativo, da cui poi è discesa la norma di legge e conseguentemente tutta la regolamentazione) hanno fatto delle esperienze e lavoreremo assieme per scartare progressivamente le misure che sulla carta sembrano promettenti ma poi non si rivelano tali e per trattenere invece tutte le buone pratiche.

In merito agli emendamenti, abbiamo concordato i due testi. Va benissimo introdurre nell'art. 6 cpv. 1 bis anche la specifica relativa al percorso biennale, tutt'altro che da disprezzare soprattutto per chi fatica a cominciare un percorso formativo professionale e che in tal modo avrà poi la possibilità di continuare, conseguendo un attestato federale di capacità e magari altre certificazioni a seguire. Il secondo emendamento, presentato dall'UDC e poi rimodulato, nel principio non solleva obiezioni, perché alcune deroghe devono essere possibili. Bene anche che ci sia una decisione con diritto di ricorso. Mi permetto solo di osservare gli esempi portati anche oggi in aula non sono tutti calzanti. Alcuni lo sono, ad esempio, quello della persona formatasi in ambito informatico in maniera informale, attraverso una serie di competenze acquisite autonomamente (si tratta senz'altro di una realtà, che va valorizzata e non mortificata), anche se sarebbe interessante, in un secondo tempo accompagnare e convincere questa persona a seguire un percorso formale. Altri meno, ad esempio, quello relativo allo sport e alla cultura. Ricordo che il Ticino, in anni precedenti a quelli della mia guida del Dipartimento, ha fatto una scelta inversa. La scuola professionale per sportivi d'élite risponde in effetti al concetto inverso: si può fare sport ad alto livello, ma nel contempo ci si forma grazie ad una scuola che si adatta alle esigenze del caso, ma evitando che ci si ritrovi a 30 anni a dover incominciare un percorso formativo formale. Dobbiamo dunque calibrare bene queste deroghe e coglierle nello spirito del messaggio di richiamare tutti quanti alle necessità, anche in funzione di un futuro non troppo vicino, di avere, prima o poi, in mano un titolo formale, che è garanzia per restare all'interno del mercato del lavoro.

Ultimo elemento: i posti di lavoro protetti non mi hanno mai convinto. Non mi hanno mai convinto quando lavoravo nel settore della disabilità e non mi convincono ora, non perché non siano apprezzabili, quando siano e quando sono necessari, ma perché, quando non sono necessari, è utile che le persone possano entrare nel mercato ordinario che è preferibile al lavoro protetto, anche se, a volte, può essere crudele, ma va allora semmai ricordato al mercato che l'atteggiamento espulsivo non è né giusto né intelligente. Ciò vale certamente per le persone invalide, che probabilmente la disabilità se la porteranno dietro per tutta la vita, ma a maggior ragione per i giovani che hanno uno sbandamento momentaneo o un vissuto personale non facile, ma che nel tempo possano consolidarsi personalmente e che quindi sono tutt'altro che perse da mettere in un settore protetto per tutta la vita. Semmai, lo ripeto, è il mercato che deve essere richiamato e ricondotto alle sue responsabilità, tra cui la responsabilità sociale di cui abbiamo parlato ieri e oggi.

PRONZINI M. - Intervengo soprattutto per la mia salute mentale, ricordandomi ad alta voce che ciò che mi, e ci, si sta vendendo è merce già venduta nel 2018, quando sono state barattate le indennità cantonali di disoccupazione con un finanziamento di 3 milioni di franchi all'anno per la stessa cosa. Si veda il rapporto¹⁰ Pini-Dürisch, liberali e socialisti, per l'accompagnamento dei giovani in difficoltà e tra l'altro anche per la Città dei Mestieri. Chi siede in Gran Consiglio dal 2018 dovrebbe quindi ricordarsi che la stessa minestra di oggi ci è già stata servita. Ero estremamente dubbioso allora e lo sono ancora oggi. Alla collega Biscossa ricordo poi che lunedì ha detto che bisognava accelerare l'esame degli atti parlamentari, ma la mozione dell'MPS-POP-Indipendenti del 2016 (rapporto del 2017) giace ancora in Commissione: come si dice, "tra il dire e il fare, c'è di mezzo il mare"

PELLEGRINI E. - Negli ultimi dei 35 anni passati nell'insegnamento professionale a tempo pieno si era evidenziato un notevole afflusso di studenti che sceglievano la scuola a tempo pieno a causa del fatto che non avevano trovato un posto di apprendistato. Studenti non molto motivati che rovinavano l'ambiente di classe e un po' anche sé stessi. Quindi saluto con gioia il fatto che si voglia aumentare il numero di posti di apprendistato ed è importante che si insista su questa possibilità affinché ognuno possa trovare la propria strada. Così come saluto con soddisfazione il fatto che lo Stato voglia assumere più apprendisti.

BISCOSSA A, RELATRICE - Mi sono già scusata con il collega Pronzini per l'ulteriore ritardo nell'evasione della mozione dell'MPS-POP-Indipendenti, di cui mi dispiaccio. Nel merito della sua osservazione, non posso tuttavia che riaffermare come quanto proposto oggi delinei un cambiamento sostanziale nel nostro sistema formativo. Oggi modifichiamo la legge della scuola, introducendo l'obbligo formativo. Questa è una novità fondamentale rispetto alla situazione precedente, un cambiamento che ben difficilmente si può negare.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

¹⁰ [Rapporto](#): Rapporto inerente l'utilizzo dell'importo di fr. 3'000'000 da destinare a misure a sostegno dell'occupazione (v. mandato conferito alla Sottocommissione lavoro della Commissione gestione e finanze in occasione della discussione sul P2018 - Seduta GC 14.12.2017) (art. 10 L-rilocc), Nicola Pini e Ivo Durisch, 05.06.2018.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 78 voti favorevoli e 1 astensione.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Articolo 6 cpv. 1 bis

- Emendamento della Commissione formazione e cultura

^{1bis}Al termine dell'obbligo scolastico e fino al compimento della maggiore età o al conseguimento di un certificato federale di formazione pratica tutte le persone residenti nel Cantone sono tenute all'obbligo formativo, ovvero alla frequenza di una scuola postobbligatoria, a tempo pieno o per apprendisti, oppure di un'attività formativa tra quelle previste dal regolamento."

POLLI M. - Come è già stato detto dalla collega Biscossa, che ringrazio per il grande lavoro svolto, questo emendamento è stato accettato all'unanimità da tutta la Commissione formazione e cultura, per cui chiedo al Parlamento di approvarlo.

Messo ai voti, l'emendamento è accolto all'unanimità degli 83 voti espressi.

Articolo 6 cpv. 1 ter

- Emendamento del Consiglio di Stato

^{1ter} Su richiesta motivata il Dipartimento concede la deroga all'obbligo formativo. Sono riservati gli artt. 58a e 58b.

Messo ai voti, l'emendamento presentato dal Consiglio di Stato è accolto con 77 voti favorevoli, 2 contrari e 3 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti i singoli articoli e il complesso del disegno di legge scaturito dalla discussione parlamentare sono accolti con 81 voti favorevoli e 1 astensione.

La mozione presentata il 21 gennaio 2019 da Massimiliano Ay intitolata "Obbligatorietà scolastica fino ai 18 anni" è pertanto considerata evasa.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [448](#).

Il Consiglio di Stato non intende chiedere una seconda lettura (art. 140 cpv. 5 LGC).

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Daniele Caverzasio

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Settore infermieristico-sanitario da rimodellare post Covid19?

Risposta scritta del 27 maggio 2020 all'interpellanza presentata il 17 aprile 2020 da Tiziano Galeazzi per il gruppo UDC

Signor deputato,

rispondiamo come segue alle domande poste nell'interpellanza in oggetto.

- 1. Dall'annuncio fatto pubblicamente dall'EOC per l'assunzione di personale extra (non nell'attuale organico), quante persone si sarebbero annunciate? (Quanti residenti e quanti stranieri)**

All'annuncio pubblicato dall'EOC hanno risposto quasi 800 persone. Nonostante fosse riservato ai soli residenti, quasi un centinaio delle candidature proveniva dall'estero. Queste ultime non sono tuttavia state considerate.

- 2. Queste persone neo assunte in emergenza sono tuttora operative nei vari ospedali o altre strutture sanitarie ticinesi?**

Al momento attuale alcuni collaboratori sono ancora attivi, al fine di permettere i recuperi del lavoro straordinario del personale EOC.

- 3. Che tipo di contratto lavorativo è stato stipulato e per quanto tempo?**

Con tutti è stato sottoscritto un contratto su chiamata a tempo determinato con scadenza al 30 giugno 2020, conforme al Contratto collettivo di lavoro EOC (ROC).

- 4. Ritene il Consiglio di Stato che queste persone che si sono spontaneamente offerte e messe a disposizione, specie i residenti in Ticino, possano essere prese in considerazione per essere integrate definitivamente e gradualmente nei rispettivi organici ospedalieri o simili?**

L'eventuale continuazione del rapporto di lavoro dev'essere discussa tra datore di lavoro e persona, a dipendenza delle situazioni individuali e delle opportunità professionali.

- 5. Non reputa il Consiglio di Stato di incentivare di più, in futuro, la formazione e l'assunzione di personale paramedico e infermieristico in Ticino, affinché si assumano maggiormente ticinesi e residenti a km zero?**

Il Consiglio di Stato condivide questa considerazione e rimanda alla risposta 6.

- 6. Il Consiglio di Stato ha intenzione di rivedere tutto questo settore affinché non dipenda più così tanto da personale proveniente dall'estero? (Il rischio è che in futuro gli Stati esteri precettino i loro concittadini e li obblighino, per questioni sanitarie gravi, a restare in Patria. Per ora non è successo, ma la possibilità rimane in futuro per qualsiasi calamità che oggi non possiamo prevedere)**

Negli ultimi anni il numero di personale infermieristico formato in Ticino è raddoppiato da 100 a 200, grazie al potenziamento dei posti di stage offerti dalle strutture ospedaliere. Il Consiglio di Stato sta implementando una serie di misure per incrementare ulteriormente i posti di stage (facilitazioni amministrative, semplificazione dei regolamenti scolastici, calcolo del potenziale formativo) e dall'altro lato per recuperare le persone formate uscite dal circuito lavorativo, ma ancora in età attiva.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Il DECS garantisce per la sicurezza sanitaria di allieve/i, famiglie, docenti e addette/i scolastici?

Risposta scritta del 27 maggio 2020 all'interpellanza presentata il 2 maggio 2020 da Boris Bignasca per il gruppo Lega

Signor deputato,

rispondiamo come segue ai quesiti posti dal suo atto parlamentare.

1. A fronte del dibattito scientifico in corso a livello internazionale, il Consiglio di Stato può garantire che i bambini e i ragazzi siano poco o per nulla contagiosi e non giochino un ruolo nella catena di trasmissione del virus?

Il Consiglio di Stato ha deciso di riaprire le scuole dell'obbligo, così come l'insieme delle attività economiche, con tutte le precauzioni del caso, tenuto conto della situazione complessiva in Svizzera e in Ticino, tenuto conto dell'andamento epidemiologico positivo e della situazione sanitaria generale, dopo consultazione con il Medico cantonale, la cellula sanitaria dello Stato Maggiore Cantonale di Condotta, esperti del settore e sentite le principali rappresentanze delle parti direttamente coinvolte, tra cui la Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione, le autorità scolastiche cantonali e comunali, docenti e genitori. Le esigenze, le aspettative e i possibili timori di tutti i cittadini, incluse le richieste di chi chiedeva che le scuole restassero chiuse, sono senz'altro legittime e rispettabili. Il compito del Governo non è però quello di assecondare i desideri di singoli cittadini o gruppi di cittadini, ma quello di fare una sintesi ponderata di tutte le esigenze che emergono dalla popolazione, molteplici, molto variegate e spesso contrastanti tra loro, e prendere una decisione che offra le migliori garanzie possibili tenuto conto del quadro legale.

A proposito della scuola, proprio il quadro legale prevede che essa sia di principio operativa e funzionante, condizione che può essere sospesa solo per causa di forza maggiore. Non

sussistendo più tale evenienza e pur dovendosi prendere delle precauzioni, la scuola deve quindi essere di principio assicurata ai suoi allievi.

2. Sulla base di quali criteri, nell'ambito di una ponderazione del rischio, indispensabile nella delicata fase delle riaperture, è stato valutato positivamente il fatto di mobilitare e mettere in relazione decine di migliaia di persone per assicurare 13 giorni di scuola elementare ad allievo e 6 di scuola media?

I bambini hanno diritto all'educazione, come stabilito dalla Costituzione federale, e questo può avvenire al meglio se le lezioni vengono tenute a scuola, in presenza. Inoltre, i bambini hanno bisogno di un ambiente sociale, che comprende anche i compagni di scuola. La scuola a distanza si è dimostrata una preziosa soluzione alternativa alla scuola in presenza nel momento di necessità, ma se prolungata nel tempo senza affiancarla ad una presenza pone anche dei problemi di eguaglianza delle opportunità tra bambini più o meno fortunati, che possono o non possono essere seguiti da vicino da genitori o parenti nel lavoro scolastico a casa. Per questi motivi, tra gli altri, il ritorno a una scuola in presenza per le scuole elementari e medie, anche se con modalità particolari, è positivo, anche se solo per 6 settimane. È stato pure adeguato ritornare a una scuola almeno parzialmente in presenza anche in considerazione del fatto che al momento non si può prevedere quando si potrà tornare a una scuola 'normale', come l'abbiamo conosciuta fino alle vacanze di carnevale. Tenere le scuole chiuse fino al 'rischio zero' potrebbe significare tenere le scuole chiuse ancora per molti mesi o forse anni.

3. Nell'ordinanza del DECS gran parte della responsabilità organizzativa sulle riaperture viene scaricata sui singoli istituti. Ritiene il Governo giusto che ad assumersi rischi tanto elevati per la salute pubblica siano i docenti e le sedi scolastiche?

Il ritorno a una scuola in presenza ha potuto avvenire in quanto sono state identificate delle condizioni quadro ritenute sufficienti a tutelare debitamente la salute di allievi, docenti e personale scolastico, minimizzando i possibili rischi di contagio, seppur nella piena consapevolezza che il rischio zero non esiste, né a scuola, né altrove. Gli aspetti generali di queste indicazioni sanitarie (es. implementare la distanza sociale, mettere in atto comportamenti igienici adeguati, ecc.) sono stati stabiliti dall'autorità sanitaria competente, a garanzia di decisioni adeguate e proporzionate in questo ambito, e sono stati comunicati alle direzioni di istituto e alle autorità scolastiche cantonali e comunali, che sono le istanze che si occupano della gestione diretta delle diverse scuole e che sono in grado di adattare le indicazioni ricevute alle varie realtà locali. L'argomentazione secondo cui l'attribuzione dei compiti organizzativi oggetto della domanda alle istanze a ciò deputate equivalga a 'scaricarne' la responsabilità è singolare, poiché se vale per le scuole dovrebbe valere anche per la gestione degli ospedali, delle case per anziani, dei trasporti pubblici ecc., tutti settori nei quali un simile approccio alla questione non si è mai posto.

4. Alcuni docenti di scuola media segnalano che il modello del DECS, con poche presenze in aula a singhiozzo, possa addirittura rivelarsi controproducente ai fini didattici. Come risponde a questa obiezione?

5. Sulla base di quali basi l'opinione critica dei direttori delle scuole medie, della commissione di esperti e di moltissimi insegnanti non è stata tenuta minimamente in considerazione?

6. Il caotico modello del DECS fondato sulla coesistenza contemporanea di approcci pedagogici, scuola in presenza e a distanza e a accudimento, è stato severamente criticato dal Collegio Cantonale degli Esperti di Scuola media e del Collegio Cantonale dei Consulenti didattici, ovvero i massimi esperti ticinesi in materia d'insegnamento scolastico. Perché il Governo ritiene che i suoi esperti si sbagliano?

La serie di domande si fonda su informazioni parziali e imprecise inerenti alla sola scuola media e ancora una volta utilizza termini connotati negativamente evitando un ragionamento più approfondito. Comprensibilmente, il modello può apparire di difficile lettura a chi è estraneo al mondo della scuola (come lo sarebbero i protocolli adottati dall'Ente Ospedaliero a chi non opera in campo sanitario), ma attribuire al modello la responsabilità dell'incapacità di capirlo appare quantomeno discutibile.

Possiamo assicurare che i professionisti della scuola hanno perfettamente capito il testo, tant'è che lo stanno operativamente implementando dal 11 maggio.

Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha sviluppato il modello di rientro per la scuola media con la presidenza del collegio dei direttori, composta dai rappresentanti di ogni circondario. È quindi corretto definirlo un 'modello del DECS', intendendo con questo che gli stessi direttori, in quanto funzionari dirigenti, sono parte integrante del Dipartimento. Al momento della sua presentazione a tutti i direttori una decina tra loro ha manifestato alla direzione dipartimentale le proprie perplessità su alcuni aspetti. Su tale base la direzione del Dipartimento ha incontrato tutti i direttori e, dopo una discussione critica e costruttiva, si è trovato un accordo sul modello di riapertura. Dopo che su tali presupposti il Consiglio di Stato ha decretato la ripresa, la lettera interna che aveva dato luogo al citato incontro chiarificatore è stata resa pubblica da qualcuno senza indicare che era stata superata dagli eventi. A titolo d'informazione, segnaliamo che in un punto della stessa si manifestava la convinzione che la ripresa delle attività didattiche in classe, a metà classe alla volta o in qualsiasi altra forma organizzativa diversa da quella ordinaria non fosse proponibile, osservazione che alla luce di quanto sta concretamente accadendo nelle scuole da due settimane risulta quantomeno esagerata.

A riguardo invece dell'opinione di esperti e consulenti, va rilevato che nella lettera indirizzata al DECS dalle presidenze di queste figure professionali (non sappiamo con quale grado di coinvolgimento dei collegi) esse esprimevano la loro contrarietà indicando preferibile continuare con la scuola a distanza perché la nuova '*routine*' avrebbe cominciato a dare i suoi frutti, pur con tutti i suoi limiti, dal profilo didattico, pedagogico e dell'accompagnamento. Il DECS non ha ritenuto queste argomentazioni sufficienti, poiché poter offrire la scuola in presenza non è un'opzione, ma un obbligo istituzionale delle autorità discendente dal diritto degli allievi di andare a scuola. Del resto l'opzione proposta dalle presidenze di esperti e consulenti non è stata ritenuta o implementata da nessun altro Cantone svizzero. Si ricorda comunque che il modello attualmente in vigore parte dal presupposto che la didattica a distanza continua e che i momenti in presenza (indicativamente al minimo una giornata per ogni allievo, hanno lo scopo prioritario di riattivare il contatto umano tra docenti e allievi, fornire sostegno agli allievi che hanno riscontrato difficoltà con l'insegnamento a distanza e consolidare quanto appreso nell'insegnamento a distanza in particolare per le classi che sono al termine di un ciclo. Quindi se è vero, come affermato da esperti e consulenti, che la formazione a distanza ha dato frutti apprezzabili, il modello implementato non la compromette affatto, ma aggiunge un elemento fondamentale, quello del contatto diretto tra allievi e docenti.

Si aggiunge infine che anche il mondo associativo e sindacale è stato informato sui contenuti dei modelli di riapertura durante un incontro organizzato dalla Direzione del DECS (presenti

rappresentanti di VPOD docenti, OCST docenti, Movimento della scuola e Associazione della scuola pubblica). A parte il Movimento della scuola, le altre organizzazioni hanno pubblicamente sostenuto la riapertura.

7. Il Governo ritiene realistico che si possa mettere in atto con efficienza questo complicatissimo modello, con pochi giorni di preparazione, e testarne l'efficacia sulla base di 13 giorni alle scuole elementari e di 6 giorni alle medie?

I due modelli di scuola in presenza parziale, scuole comunali e scuole medie, stanno funzionando dal 11 maggio in maniera più che soddisfacente.

8. Il Governo nel suo ruolo di datore di lavoro responsabile, secondo gli obblighi sanciti dalla legge federale sul lavoro, in basi a quali evidenze scientifiche - non essendo provata la contagiosità o meno dei bambini - può assicurare la salute dei suoi dipendenti nel settore scolastico?

Si rimanda alle risposte precedenti.

9. A livello comunale questo obbligo di tutela della salute dei dipendenti delle scuole elementari e dell'infanzia, ricade sui comuni o il Cantone intende farsene carico?

La situazione legata al COVID-19 non ha mutato la ripartizione delle competenze tra Cantone e Comuni. Questi ultimi continuano quindi a esercitare i loro obblighi e doveri in quanto autorità di nomina dei docenti comunali, mentre il Cantone emana le disposizioni sanitarie e scolastiche, esercita il proprio dovere di sorveglianza sulle scuole comunali assumendosi a sua volta le responsabilità dirette come autorità di nomina degli insegnanti di scuola media.

10. Nel caso un docente o un allievo risultasse positivo al Covid19, quali sono le misure previste per la quarantena? L'intera classe? L'intero istituto?

La persona con sintomi una volta rientrata a casa deve mettersi in isolamento prendendo contatto telefonicamente con il medico curante, in modo che questi possa decidere in merito all'esecuzione del test. La persona diagnosticata positiva proseguirà l'isolamento fino a 48 ore dal termine dei sintomi, ma almeno 10 giorni dal loro inizio, e le persone a stretto contatto saranno messe in quarantena dal personale che si occupa del *contact tracing*.

Per contatto stretto – oltre a coloro che vivono sotto lo stesso tetto – si intende un contatto a meno di due metri per più di 15 minuti senza protezione (per esempio senza separazione in plexiglas, senza mascherina indossata dalla persona diagnosticata positiva e/o dalla persona di contatto) in presenza di sintomi o durante le 48 ore prima della comparsa dei sintomi.

Le interazioni tra i bambini nel contesto scolastico non sono considerate contatti stretti. Se tuttavia in una scuola dovessero ammalarsi due o più persone occorrerà valutare la situazione; se del caso, sarà l'Ufficio del medico cantonale a prendere contatto con la direzione dell'istituto.

Se il test fosse negativo, la persona con sintomi proseguirà l'isolamento fino a 24 ore dal termine degli stessi e le persone a stretto contatto non sono messe in quarantena. Se il medico non dovesse eseguire il test perché in presenza di una diagnosi diversa dal COVID-19 (es. angina da streptococchi), la durata dell'assenza dipenderà dalla natura della malattia

diagnosticata, ma in ogni caso il rientro non avverrà prima di 24 ore dalla scomparsa dei sintomi.

La persona positiva è tenuta unicamente a comunicare i propri contatti stretti al personale che si occupa del *contact tracing* presso l'Ufficio del medico cantonale, affinché questi possano essere raggiunti e informati. La persona, rispettivamente il rappresentante legale, non è tenuta a informare la scuola della diagnosi. Beninteso, se si tratta di un/a dipendente esso/a è tenuto/a a comunicare il motivo dell'assenza (malattia) al datore di lavoro.

Può capitare che una famiglia, un docente o altro personale scolastico comunichino volontariamente l'informazione della positività alla scuola. Premesso che i contatti stretti sono tracciati e saranno già informati tramite l'Ufficio del medico cantonale, la direzione in questo caso può, previo esplicito consenso della persona positiva o del rappresentante legale, informare la classe e i colleghi evitando di menzionare il nome della persona coinvolta.

In nessun caso possono essere divulgate a terzi informazioni di questo tipo, anche in forma anonima, senza l'esplicito consenso della persona positiva o del suo rappresentante legale, in particolare se si tratta di voci non verificate che provengono da terze persone. Le informazioni sanitarie sono dati personali degni di particolare protezione e spetta unicamente alla persona o al suo rappresentante legale decidere se comunicare ad altri informazioni sul proprio stato di salute.

Tutte le informazioni che precedono sono state inviate alle direzioni degli istituti scolastici comunali e di scuola media, nonché ai Municipi e alle Delegazioni consortili, in data 7 maggio 2020.

11. Come intende organizzare il trasporto scolastico durante questa fase in maniera da tutelare la salute di ragazzi e addetti?

Per l'uso dei trasporti pubblici in tempi di pandemia da parte degli utenti, allievi o adulti, le indicazioni si trovano sul sito dell'Ufficio federale della salute pubblica. Segnatamente viene vivamente raccomandato l'utilizzo delle mascherine igieniche se la distanza di 2 metri non può essere rispettata e si comunica che le imprese di trasporto intensificheranno la pulizia e la disinfezione ed informeranno sulle regole di comportamento. Queste misure interesseranno anche il trasporto speciale scolastico, per il quale lo Stato maggiore di condotta ha emanato ulteriori indicazioni il 13 maggio 2020.

L'utente del trasporto pubblico di linea e/o speciale è responsabile per l'acquisto di eventuali mascherine, la scuola non fornisce le mascherine agli allievi durante il percorso in autobus. L'offerta di mascherine gratuite o a pagamento da parte delle autorità comunali è da considerarsi un'iniziativa puntuale non obbligatoria.

12. Considerata la manciata di giorni che si possono garantire di scuola in presenza agli allievi e la totale incertezza scientifica sulla contagiosità o meno dei bambini, non sarebbe stato più prudente e responsabile elaborare una strategia di apertura in settembre, sulla base di maggiori e più solidi dati sanitari che saranno senz'altro a nostra disposizione nei prossimi mesi e settimane?

La domanda è ridondante. Oltre a rimandare a quanto già esposto nelle precedenti risposte, lo scrivente Consiglio aggiunge che gli obiettivi primari di questa riapertura sono in primo luogo la ricostruzione con i bambini di una quotidianità rassicurante all'interno della comunità scolastica, la rielaborazione, laddove necessario e in collaborazione con gli specialisti, dei vissuti particolarmente critici riportati da famiglie e allievi, ma anche il

sostegno degli allievi che hanno riscontrato difficoltà con l'insegnamento a distanza e il consolidamento di quanto appreso nell'insegnamento a distanza, in particolare per le classi che sono al termine di un ciclo.

Voglia gradire, signor deputato, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Le "briciole" non bastano. Il Governo si rende conto dell'emergenza degli indipendenti?

Risposta scritta del 27 maggio 2020 all'interpellanza presentata il 4 maggio 2020 da Boris Bignasca e cofirmatari

Signori deputati,

rispondiamo come segue alle domande poste nell'interpellanza in oggetto.

Va premesso che dal 20 marzo 2020 in poi, il Consiglio federale ha varato una serie di misure in favore degli indipendenti, adeguandole all'evoluzione della situazione pandemica e tenendo in particolare considerazione la situazione del Ticino (finestre di crisi).

Una delle principali misure concrete è l'indennità per perdita di guadagno Corona (IPG Corona): prestazione creata ex-novo, interamente finanziata dalla Confederazione ed erogata in tempi brevi tramite le Casse di compensazione AVS (pubbliche e private), dopo una rapida quanto complessa riorganizzazione tecnico-amministrativa.

1. Il CdS si è interessato presso lo IAS per capire esattamente le basi di calcolo riguardo agli indipendenti? Se sì, quali sono? Si è verificato che siano uniformi?

Le basi di calcolo dell'IPG Corona sono definite dall'Ordinanza federale Covid-19 perdita di guadagno e specificate nella relativa Circolare sull'indennità in caso di provvedimenti per combattere il coronavirus – Indennità di perdita di guadagno per il coronavirus (CIC).

La base di calcolo dell'IPG Corona è uniforme perché è definita da una normativa federale che tutte le Casse di compensazione AVS devono applicare. Di regola, l'indennità corrisponde all'80% del reddito provvisorio sulla scorta del quale l'indipendente ha pagato gli acconti dei contributi sociali per l'anno 2019. Tuttavia, in base ad una direttiva dell'Autorità federale del 8 maggio, se l'ultima decisione definitiva di fissazione dei contributi è superiore al reddito provvisorio del 2019, per il calcolo occorre basarsi su di essa.

Le indennità sono giornaliere (base di calcolo anno 2019 o precedente /360 x80%) e l'importo massimo è di CHF 196 al giorno. Dall'IPG lorda sono dedotti i contributi sociali.

Si precisa che per il diritto all'IPG Corona non è competente solo la Cassa cantonale di compensazione AVS (che fa capo all'IAS) ma anche le altre ca. 80 Casse professionali che esercitano in Ticino.

2. C'è stata una disparità di trattamento tra gli indipendenti chiusi a causa delle ordinanze Covid19 e gli indipendenti chiusi de facto dall'impossibilità di continuare le proprie attività?

In principio le IPG corona erano previste solo per le attività chiuse per ordine dell'Autorità federale (e, poi, anche cantonale, grazie alla finestra di crisi difesa dal Ticino). Per questo l'indennità non prevedeva limiti di reddito, se non il tetto massimo di 196.- al giorno.

Solo in un secondo tempo (anche a seguito di una specifica richiesta indirizzata dal Governo ticinese al Consiglio federale) la Confederazione ha concesso la possibilità di indennizzare anche le attività non direttamente colpite da ordini di chiusura (i cosiddetti "casi di rigore"). In questi casi, il CF ha voluto porre dei limiti (reddito dichiarato tra 10'000.- e 90'000.- annui). Si tratta certo di una scelta discutibile, ma le situazioni appaiono comunque differenti anche dal punto di vista giuridico. I primi infatti hanno dovuto chiudere totalmente la loro attività, i secondi invece hanno subito indirettamente le conseguenze di queste, in misura diversa e non quantificabile. Si può quindi capire che il Consiglio federale abbia voluto porre dei limiti escludendo aziende con attività "accessorie" da un punto di vista economico, così come attività particolarmente redditizie (che si suppone non siano in pericolo di sopravvivenza). L'approccio tra le due tipologie è stato diverso poiché diversi erano i presupposti: pertanto appare improprio parlare di disparità di trattamento..

3. Quanti sono gli indipendenti che hanno ricevuto un'indennità Covid in Ticino? Quanto hanno percepito in media? Si possono avere delle tabelle statistiche al riguardo?

Fino al 25 maggio la Cassa cantonale AVS ha indennizzato circa 8'000 indipendenti per un totale erogato di oltre CHF 41 mio. Alcuni indennizzi sono ancora in corso, pertanto questo dato non è ancora definitivo.

Non disponiamo invece dei dati degli indipendenti indennizzati in Ticino dalle altre Casse di compensazione AVS, pur avendo sollecitato l'UFAS di poter disporre dei dati complessivi per il Ticino.

Più in generale, i programmi informatici allestiti in emergenza per procedere in fretta ai pagamenti delle indennità non sono stati pensati anche per fare analisi statistiche. Pertanto, allo stato attuale non siamo in grado di fornire ulteriori dettagli.

4. Ritiene eticamente giusto che un indipendente riceva un'indennità decisamente inferiore alle prestazioni di assistenza?

Come detto, la base di calcolo dell'IPG Corona è il reddito di riferimento per il quale l'indipendente ha pagato i contributi sociali. Dovrebbe quindi corrispondere all'80% del reddito dichiarato in precedenza.

Le prestazioni assistenziali hanno invece una logica diversa, poiché sono calcolate in base al bisogno vitale del nucleo familiare.

Queste due prestazioni non si escludono a vicenda, anzi, possono essere complementari.

5. Il Governo non ritiene che con delle prestazioni agli indipendenti così basse si disincentivi il lavoro autonomo? Il Governo è cosciente che la diminuzione del

lavoro indipendente può portare alla crescita delle richieste di assistenza (già molto alte in Ticino)?

Le IPG Corona non sono state offerte dalla Confederazione per incentivare il lavoro autonomo, ma per dare un aiuto rapido e temporaneo agli indipendenti colpiti dalla pandemia, che altrimenti non sarebbero coperti da prestazioni assicurative. È possibile che ciò non basti per permettere loro di superare questo difficile periodo; per questo motivo il Consiglio di Stato e il Consiglio federale hanno già adottato numerosi altri provvedimenti, mentre altre misure di sostegno sono attualmente in fase di studio.

Se ciò non dovesse bastare per permettere loro di superare questo difficile periodo, potranno far capo alla rete sociale cantonale.

6. Il Governo non potrebbe intervenire per prevedere un'indennità minima per permettere agli indipendenti di sopravvivere?

Come indicato nella risposta 5, altre misure sono in fase di studio e andranno ad affiancare, in tempi rapidissimi, quelle già implementare. Va tuttavia ricordato che, come ultima ratio, un'indennità minima è già garantita dalle prestazioni sociali cantonali LAPS qualora un indipendente dovesse farne richiesta, dopo una adeguata valutazione della situazione economica svolta caso per caso.

7. Gli indipendenti che svolgono la loro prestazione come attività accessoria, non hanno diritto né al lavoro ridotto e neppure alle prestazioni per gli indipendenti. È corretto? Rimangono dunque senza retribuzione? Come si può ovviare a questa disparità?

Rispondiamo rimandando alle domande/risposte reperibili sul sito internet dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) alla pagina "[Indennità di perdita di guadagno in caso di provvedimenti per combattere il coronavirus](#)". In particolare, segnaliamo che è possibile cumulare l'indennità di lavoro ridotto (riduzione dell'attività dipendente) con le indennità per perdita di guadagno (per cessazione dell'attività indipendente).

Vogliate gradire, signori deputati, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Copia:

- Dipartimento del territorio (dt-dir@ti.ch)
- Divisione ambiente (dt-da@ti.ch)
- Sezione protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo (dt-spaas@ti.ch)

Non facciamo affondare la ristorazione

Risposta scritta del 27 maggio 2020 all'interpellanza presentata l'8 maggio 2020 da Giorgio Fonio, Fiorenzo Dadò e cofirmatari

Signori deputati,

rispondiamo come segue alla domanda posta nell'interpellanza in oggetto.

- **Il Consiglio di Stato, viste le difficoltà con le quali è confrontato il settore della ristorazione, intende attivarsi nei confronti delle autorità federali per ottenere una finestra temporale che garantisca un sostegno ai ristoratori che non potranno aprire entro l'11 maggio a causa dei tempi stretti imposti dal Consiglio federale?**

A titolo di premessa, è importante ricordare che l'autorizzazione a riaprire gli esercizi pubblici, a determinate condizioni, non costituisce un obbligo alla riapertura. Si pone però certamente il quesito relativo all'indennità per lavoro ridotto (o per perdita di guadagno) retta dal diritto federale. In questo senso, ricordiamo che questa pandemia conferisce il diritto di far capo a delle indennità, fondate su motivi economici oppure per ordini di autorità. Sino al 10 maggio, il riconoscimento delle indennità per lavoro ridotto era direttamente legato alla decisione di chiusura per ordine dell'autorità. Ora, vista la revoca del divieto d'apertura, bisognerà valutare caso per caso – in base alle istruzioni che emanerà la competente autorità federale – le motivazioni addotte dal richiedente che decide di non riaprire nemmeno parzialmente la propria attività.

Il nuovo corso che si è inaugurato l'11 maggio non comporta quindi sistematicamente la fine del diritto a percepire delle indennità per lavoro ridotto.

Vogliate gradire, signori deputati, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Riapertura delle scuole, quali garanzie?

Risposta scritta del 27 maggio 2020 all'interpellanza presentata l'8 maggio 2020 da Nadia Ghisolfi per il gruppo PPD+GG

Signora deputata,

con la presente rispondiamo alle domande da lei poste nella summenzionata interpellanza.

1. **Quali soluzioni di insegnamento sono state previste per gli allievi considerati a rischio o per quei ragazzi che vivono con persone per le quali contrarre il virus**

potrebbe rappresentare un pericolo?

Indipendentemente dalla situazione venutasi a creare a causa dell'epidemia di COVID-19, agli allievi che per comprovati motivi di salute non possono seguire le lezioni in presenza è garantito il diritto a essere seguiti scolasticamente. Gli allievi che appartengono a questa casistica, a causa del COVID-19 o meno, beneficiano di misure individualizzate di sostegno e accompagnamento erogate dai diversi servizi e operatori della pedagogia speciale (le misure possono ad esempio contemplare momenti di insegnamento a domicilio o programmazioni didattiche individualizzate). Aggiungiamo che attualmente questa categoria di allievi può egualmente ricorrere alle risorse e agli strumenti di insegnamento a distanza introdotti nella scuola ticinese a seguito dell'epidemia di COVID-19.

Per gli allievi sani che vivono con persone vulnerabili, va detto che questa problematica non è limitata alla scuola, ma tocca la società nel suo insieme. In tutti i contesti e in tutte le professioni possono esserci persone sane che sono tenute a lavorare, pur avendo familiari o conviventi a rischio. Comprendiamo che questo possa essere problematico, ma la gestione di queste situazioni deve essere affrontata e presa a carico internamente alle stesse famiglie, trovando soluzioni di convivenza che non impediscano ai conviventi sani (bambini o adulti) di andare a scuola. Va infatti considerato che questo problema andrà probabilmente gestito per parecchio tempo. Non è pertanto immaginabile recludere una persona sana in casa per mesi o anni, negando ad esempio a un bambino il diritto di andare a scuola, anche se questo dovesse avere lo scopo preventivo di evitare di incrementare il possibile rischio di contagio per un congiunto. Per queste situazioni non possiamo che ribadire l'importanza di seguire scrupolosamente e rigorosamente da parte di tutti i componenti della famiglia le misure di protezione più volte indicate. Le persone a rischio che convivono con allievi o docenti sono invitate a prendere contatto con il rispettivo medico curante in modo da individuare, per ogni specifico caso, eventuali ulteriori misure di protezione, tenuto conto della necessità per i conviventi di poter partecipare alla ripresa di una vita il più possibile regolare.

2. Per quale ragione si aprono negozi, scuole e ristoranti, ma poi non si ritiene opportuno e possibile organizzare degli esami di maturità, neppure quelli orali?

Il Consiglio federale si è pronunciato per la riapertura di negozi e ristoranti per evitare che queste attività commerciali debbano pagare un prezzo economico troppo elevato a fronte della diminuzione della pericolosità del virus.

Per quel che riguarda la scuola dell'obbligo, il divieto della scuola in presenza è stato abrogato dal Governo federale il 29 aprile scorso, inducendo così tutti i Cantoni a riaprire le loro scuole, seppur con modalità di protezione differenti.

Il Consiglio federale non ha invece ancora abrogato il divieto della scuola postobbligatoria in presenza, ma al contempo ha annullato gli esami di maturità professionale, di sua competenza, e permesso ai Cantoni di decidere autonomamente su quelli di maturità liceale. Il Consiglio di Stato, come altri 11 Cantoni rappresentanti oltre i due terzi dei maturandi, ha deciso di annullare lo svolgimento degli esami di maturità nelle scuole medie superiori il 13 maggio, ritenendo che quest'anno non vi siano i presupposti necessari per lo svolgimento degli esami di maturità per i seguenti motivi:

- gli allievi dell'ultimo anno delle scuole medie superiori sono complessivamente più di mille. Con questi numeri è praticamente impossibile organizzare delle prove d'esame rispettando i provvedimenti di protezione. Questi allievi sostanzialmente adulti si sposterebbero tutti assieme principalmente con i mezzi pubblici e dovrebbero svolgere gli esami lo stesso giorno;
- la situazione sanitaria è incerta e nessuno può prevedere come evolverà nei prossimi mesi. Un nuovo picco pandemico nel mese di giugno potrebbe imporre l'interruzione degli esami, mettendo a rischio la consegna degli attestati;
- la tenuta degli esami non è indispensabile, poiché esistono valide alternative per una valutazione fedefacente degli allievi;
- nelle scuole medie superiori ci sono allievi che soffrono di patologie riconosciute nell'ambito dei soggetti vulnerabili che non permetterebbero loro di sostenere gli esami;
- non tutti gli allievi hanno potuto seguire con cura la formazione a distanza messa in atto dal 11 marzo, a seguito delle diverse condizioni di studio a casa legate al contesto familiare. Lo svolgimento degli esami sarebbe quindi penalizzante per gli allievi svantaggiati;
- le note di maturità sono in tutto 14, 5 sono già state assegnate al termine della II, della III e del primo semestre di IV (lavoro di maturità), quattro sono le note finali di quarta delle materie senza esame, mentre per cinque discipline si svolgono gli esami. Si può dimostrare che le prestazioni agli esami non si discostano molto dalle note finali;
- la concreta selezione dei maturandi non avviene agli esami di maturità liceale, ma durante tutto il percorso formativo;
- la decisione di non svolgere gli esami di maturità è in linea con quella di non svolgere né esami di maturità specializzata né esami di maturità professionale (quest'ultima per decisione del Consiglio federale).

3. È stato considerato il possibile impatto dell'infettività dei bambini positivi sui genitori e gli altri membri del nucleo familiare? (Ricordiamo che questi ultimi non potranno mantenere le distanze in casa né utilizzare giorno e notte le mascherine).

La domanda parte dal presupposto che siano gli allievi ad essere contagiati per primi e che poi a loro volta trasmettano il virus ai genitori e altri componenti del nucleo familiare. Nella realtà la probabilità che capiti il contrario risulta più elevata. Ricordiamo che allievi con sintomi non devono recarsi a scuola per evitare di essere fonte di contagio in questo contesto.

4. Vi sono stati Comuni che hanno presentato serie difficoltà nell'applicare tutte le disposizioni cantonali? E se sì, il Governo per questi casi può fornire alle famiglie la garanzia di una sicurezza dal profilo sanitario e di un'equità di trattamento nei confronti degli altri allievi ticinesi?

Non vi sono segnalazioni che vanno nel senso della domanda.

5. Quali elementi scientifici hanno a disposizione le autorità per garantire che le scuole non saranno focolai di Covid-19 con il rischio, inoltre, di favorire l'aumento dei casi della sindrome di Kawasaki?

Gli elementi scientifici in possesso delle autorità prima della pandemia in corso erano essenzialmente quelli in merito al ruolo importante della diffusione del virus da parte dei bambini con l'epidemia di influenza. È per questo che i piani pandemici prevedono sempre le chiusure delle scuole quale opzione di rallentamento dell'andamento epidemiologico in caso di picco elevato.

Per il Coronavirus questi elementi non ci sono e non è conosciuto il ruolo esatto dei bambini nella trasmissione. È un dato di fatto che i bambini si ammalano però di meno e che quando si ammalano hanno dei decorsi generalmente più blandi. Non si può escludere che vi saranno dei casi di focolai, come non si può escludere che un bambino si infetti anche restando a casa. A seguito della valutazione tra rischio e beneficio, della situazione attuale dell'epidemiologia e alla luce dell'importanza della scolarizzazione, si è ritenuto che un prudente rientro scolastico per le scuole dell'obbligo fosse adeguato.

L'insorgenza della sindrome di Kawasaki avviene quale complicazione infiammatoria a seguito di tutta una serie di infezioni virali. Nel caso di infezioni da coronavirus questo è anche possibile e quindi non si può escludere che si potrebbe osservare un leggero aumento dell'incidenza in caso di una diffusione importante dell'epidemia. Si ricorda comunque che questa sindrome, che è conosciuta e che viene normalmente diagnosticata e trattata, ha un'incidenza molto bassa, finora attestata sotto all'1% dei casi positivi a Coronavirus.

Durante il primo picco, senza distanze sociali né misure particolari iniziali e soprattutto prima della chiusura delle scuole, si è osservato in Ticino un singolo caso.

6. Le disposizioni sanitarie scolastiche e le valutazioni fatte prevedono anche misure – indirizzate anche alle famiglie – volte a riconoscere in tempo i sintomi della sindrome di Kawasaki?

La sindrome di Kawasaki si presenta essenzialmente con febbre persistente, che è comunque sempre un indicatore importante per ogni genitore di portare il proprio figlio dal medico pediatra. In occasione di una conferenza stampa il concetto è stato ribadito dalla specialista in malattie infettive pediatriche.

7. Nel caso in cui si dovesse constatare un contagio presso una sede scolastica, sia da parte di un allievo che di un docente, quali saranno le immediate misure sanitarie e comunicazione alle famiglie previste?

Docenti o personale scolastico che manifestano a scuola sintomi devono essere allontanati dal gruppo e essere rimandati a casa. Nel caso di allievi che a scuola manifestano sintomi si provvede invece a collocare l'allievo in uno spazio separato (individuato in anticipo) e a contattare i genitori o le persone di riferimento e informarli della necessità che l'allievo rientri al più presto a casa.

La persona con sintomi una volta rientrata a casa deve mettersi in isolamento prendendo contatto telefonicamente con il medico curante, in modo che questi possa decidere in merito all'esecuzione del test. La persona diagnosticata positiva proseguirà l'isolamento fino a 48 ore dal termine dei sintomi, ma almeno 10 giorni dal loro inizio, e le persone a stretto contatto saranno messe in quarantena dal personale che si occupa del *contact tracing*.

Per contatto stretto – oltre a coloro che vivono sotto lo stesso tetto – si intende un contatto a meno di due metri per più di 15 minuti senza protezione (per esempio senza separazione in plexiglas, senza mascherina indossata dalla persona diagnosticata positiva e/o dalla persona di contatto) in presenza di sintomi o durante le 48 ore prima della comparsa dei sintomi.

Le interazioni tra i bambini nel contesto scolastico non sono considerate contatti stretti. Se tuttavia in una scuola dovessero ammalarsi due o più persone occorrerà valutare la situazione; se del caso, sarà l'Ufficio del medico cantonale a prendere contatto con la direzione dell'istituto.

Se il test fosse negativo, la persona con sintomi proseguirà l'isolamento fino a 24 ore dal termine degli stessi e le persone a stretto contatto non sono messe in quarantena. Se il medico non dovesse eseguire il test perché in presenza di una diagnosi diversa dal COVID-19 (es. angina da streptococchi), la durata dell'assenza dipenderà dalla natura della malattia diagnosticata, ma in ogni caso il rientro non avverrà prima di 24 ore dalla scomparsa dei sintomi.

La persona positiva è tenuta unicamente a comunicare i propri contatti stretti al personale che si occupa del *contact tracing* presso l'Ufficio del medico cantonale, affinché questi possano essere raggiunti e informati. La persona, rispettivamente il rappresentante legale, non è tenuta a informare la scuola della diagnosi. Beninteso, se si tratta di un/a dipendente esso/a è tenuto/a a comunicare il motivo dell'assenza (malattia) al datore di lavoro.

Può capitare che una famiglia, un docente o altro personale scolastico comunichino volontariamente l'informazione della positività alla scuola. Premesso che i contatti stretti sono tracciati e saranno già informati tramite l'Ufficio del medico cantonale, la direzione in questo caso può, previo esplicito consenso della persona positiva o del rappresentante legale, informare la classe e i colleghi evitando di menzionare il nome della persona coinvolta.

In nessun caso possono essere divulgate a terzi informazioni di questo tipo, anche in forma anonima, senza l'esplicito consenso della persona positiva o del suo rappresentante legale, in particolare se si tratta di voci non verificate che provengono da terze persone. Le informazioni sanitarie sono dati personali degni di particolare protezione e spetta unicamente alla persona o al suo rappresentante legale decidere se comunicare ad altri informazioni sul proprio stato di salute.

Qualora si fosse in presenza di un certo numero di casi collegati tra loro insorti in una scuola è possibile che alcune classi vengano chiuse. Ovviamente le famiglie saranno informate tempestivamente.

8. Il Governo è pronto ad assumersi la responsabilità dell'eventuale nuovo aumento dei contagi in particolare da parte dei bambini, ma anche dei docenti e dei loro genitori?

Il Consiglio di Stato ha deciso di riaprire le scuole dell'obbligo, così come l'insieme delle attività economiche, con tutte le precauzioni del caso, tenuto conto della situazione complessiva in Svizzera e in Ticino, tenuto conto dell'andamento epidemiologico positivo e della situazione sanitaria generale, dopo consultazione con il Medico cantonale, la cellula sanitaria dello Stato Maggiore Cantonale di Condotta, esperti del settore e sentite le principali rappresentanze delle parti direttamente coinvolte, tra cui la Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione, le autorità scolastiche cantonali e comunali, docenti e genitori. Le esigenze, le aspettative e i possibili timori di tutti i cittadini, incluse le richieste di chi chiedeva che le scuole restassero chiuse, sono senz'altro legittime e rispettabili. Il

compito del Governo non è però quello di assecondare i desideri di singoli cittadini o gruppi di cittadini, ma quello di fare una sintesi ponderata di tutte le esigenze che emergono dalla popolazione, molteplici, molto variegata e spesso contrastanti tra loro, e prendere una decisione che offra le migliori garanzie possibili tenuto conto del quadro legale.

A proposito della scuola, proprio il quadro legale prevede che essa sia di principio operativa e funzionante, condizione che può essere sospesa solo per causa di forza maggiore. Non sussistendo più tale evenienza e pur dovendosi prendere delle precauzioni, la scuola deve quindi essere di principio assicurata ai suoi allievi.

Voglia gradire, signora deputata, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Crisi della Covid-19 e gli "invisibili"

Risposta scritta del 27 maggio 2020 all'interpellanza presentata il 13 maggio 2020 da Carlo Lepori e cofirmatari per il gruppo PS

Signori deputati,

rispondiamo come segue alle domande poste nell'interpellanza in oggetto.

1. È assicurata l'identificazione immediata di detenuti e profughi contagiati?

Sì, per il tramite del Servizio medico delle Strutture carcerarie cantonali, in applicazione delle Direttive cantonali e seguendo le raccomandazioni in merito dell'Organizzazione mondiale della sanità. A oggi, non è stato registrato alcun caso tra i detenuti.

Nei centri d'alloggio collettivo il monitoraggio dello stato di salute degli ospiti è garantito dal servizio infermieristico di Croce Rossa Sezione del Sottoceneri che, in caso di necessità, attiva i medici di famiglia dei singoli ospiti o i servizi sanitari d'urgenza, che valutano la necessità di procedere con un test per la positività al Covid-19.

I richiedenti l'asilo, gli ammessi provvisori e i rifugiati alloggiati in appartamento, di principio indipendenti nell'attivazione del medico di famiglia in caso di sintomi influenzali, possono invece fare affidamento su Soccorso operaio svizzero in caso di dubbi e necessità relative al loro stato di salute.

2. Come sono isolati i richiedenti l'asilo contagiati?

Secondo le disposizioni dell'Ufficio del medico cantonale e dell'Ufficio federale di sanità pubblica del 31 marzo 2020 (aggiornate all'11 maggio 2020), in caso di positività le persone

affette da Covid-19 devono essere poste in isolamento sino alla completa guarigione; in caso di sintomi influenzali o di altri sintomi indicatori di un possibile contagio, i singoli devono invece essere posti in isolamento per 10 giorni monitorandone lo stato di salute e valutando la necessità di effettuare il test.

Le direttive di carattere sanitario presso le Strutture carcerarie cantonali prevedono che nel caso di detenuti contagiati, essi restino nella propria cella. I detenuti con sintomi più rilevanti verrebbero invece collocati in una sezione specifica. Il Servizio medico delle Strutture carcerarie è responsabile per le valutazioni mediche.

A tal scopo presso i centri d'alloggio collettivo (incluso l'impianto di Protezione civile di Camorino, che allo stato attuale ospita poco meno di una ventina di persone a beneficio dell'aiuto d'urgenza e che può far capo anche a un edificio posto fuori dalla struttura della PCi) sono state mantenute delle camere vuote per poter alloggiare, in caso di necessità, persone affette da Covid-19 oppure presentanti sintomi compatibili con un possibile contagio. Nel caso in cui i casi sospetti si manifestino all'interno di nuclei famigliari, l'intero nucleo viene posto in isolamento.

3. Come sono realizzate nei centri d'asilo le norme di igiene accresciuta e di distanza sociale raccomandate?

Presso le Strutture carcerarie cantonali sono garantite le norme di igiene accresciuta e di distanza sociale per il personale, gli utenti e i detenuti. Personale e detenuti sono stati sensibilizzati in merito. All'entrata è adottata per tutti la misurazione della temperatura, l'uso della mascherina e di disinfettante, presente in più luoghi della struttura, unitamente ai bagni dove potersi lavare le mani.

Nei centri cantonali per l'alloggio di richiedenti l'asilo, gestiti da Croce Rossa Svizzera, sono state predisposte (d'accordo con l'Ufficio del medico cantonale) specifiche misure volte a garantire il rispetto delle norme igieniche accresciute e della distanza sociale, seguendo scrupolosamente le disposizioni emanate dalle autorità. Le prime disposizioni della Sezione del sostegno sociale, elaborate con il supporto dell'Ufficio del medico cantonale, sono state emanate il 13 marzo. A seguito di tale data vi sono stati contatti giornalieri tra l'Ufficio dei richiedenti l'asilo e Croce Rossa Svizzera, con il supporto dell'Ufficio del medico cantonale quando necessario. È stato quindi possibile monitorare la situazione nei Centri e sostenere Croce Rossa Svizzera in caso di necessità, quali per esempio il potenziamento della sorveglianza o l'esigenza di supporto logistico per la distribuzione dei pasti.

Gli ospiti dei centri sono stati tempestivamente informati e sensibilizzati anche tramite la documentazione appositamente allestita dalla Confederazione, che presenta le regole di comportamento nelle lingue per loro più facilmente comprensibili.

All'interno dei centri i richiedenti l'asilo rispettano le stesse regole del resto degli abitanti: oltre al rispetto delle norme igieniche accresciute, sono vietati gli assembramenti di più di 5 persone ed è necessario mantenere una distanza minima di 2 metri tra i singoli all'esterno degli alloggi, che in ogni caso non ospitano più di 4 persone nel caso in cui non facciano parte dello stesso nucleo famigliare. Ciò ha comportato la necessità di introdurre alcune nuove disposizioni per gestire la quotidianità degli ospiti dei centri, come per esempio l'accesso a turni agli spazi comuni, volte a garantire il distanziamento sociale e la protezione delle persone facenti parte delle categorie maggiormente a rischio. Qualora non fosse possibile mantenere la distanza minima, gli ospiti e il personale dei centri indossano le mascherine igieniche.

Anche i richiedenti l'asilo, gli ammessi provvisoriamente e i rifugiati alloggiati in appartamento sono stati informati – per il tramite di Soccorso operaio Svizzero – in merito alle regole di comportamento.

4. Considerata l'occupazione più alta delle camerate nei centri d'asilo e le scarse possibilità di movimento, quali misure speciali sono previste?

All'interno dei centri d'alloggio per richiedenti l'asilo, con un'occupazione inferiore a quella massimale (in media circa il 76%), agli ospiti vengono attribuiti gli alloggi individuali privilegiando la protezione di quelli maggiormente vulnerabili: famiglie, persone malate o con fragilità psicologiche vengono alloggiate, nel limite del possibile, singolarmente.

Per diminuire i rischi di contagio sono però state disposte alcune misure volte a garantire la distanza sociale, come la già citata introduzione dei turni per l'utilizzo degli spazi comuni (spazi esterni, cucine condivise, spazi didattici e di formazione), la diminuzione del numero di partecipanti ai corsi di integrazione (massimo 5 compreso il formatore) e il divieto al personale non alle dipendenze di CRSS (quali per esempio i volontari) di entrare nei centri d'alloggio.

5. Che possibilità hanno i richiedenti l'asilo di lasciare i centri, nell'ambito delle limitazioni che valgono per tutta la cittadinanza?

In assenza di sintomi influenzali o di altri sintomi compatibili con il contagio da Covid-19 gli ospiti hanno la libertà di uscire dai centri. Essi sono stati tuttavia informati che, dopo una prima fase in cui come al resto della popolazione era permesso lasciare il domicilio unicamente per recarsi a fare la spesa, dal medico oppure per urgenze, al momento attuale è possibile una maggior libertà di movimento nel rispetto delle regole d'igiene e di distanza sociale.

Nel caso in cui all'interno di un centro collettivo dovesse evidenziarsi un caso positivo di Covid-19, d'accordo con l'Ufficio del medico cantonale e lo Stato maggiore cantonale di condotta (SMCC), il centro verrebbe messo in quarantena. Ciò significa che le uscite dal centro e le visite (se non per motivi professionali o umanitari) sarebbero sospese e che verrebbero messe in atto ulteriori misure, volte a garantire la protezione delle persone facenti parte delle categorie maggiormente a rischio.

6. Non si ritiene opportuno e urgente sospendere tutte le procedure d'asilo, come richiesto anche da Amnesty International?

Si precisa che le procedure d'asilo esulano dalla sfera di competenza afferente all'Esecutivo cantonale. Le procedure d'asilo, infatti, sono di mera pertinenza dall'Autorità federale, *in casu* della Segreteria di stato della migrazione (SEM).

Il 2 aprile 2020 il Consiglio di Stato ha tuttavia chiesto al Dipartimento federale di giustizia e polizia la sospensione, almeno momentanea, delle attribuzioni di richiedenti l'asilo dai Centri federali a quelli cantonali, per non sovraccaricare delle strutture già confrontate con delle importanti sfide. Le attribuzioni verso il Ticino sono state sospese il 3 aprile 2020 e sono ricominciate, in maniera graduale e coordinata con l'Ufficio cantonale preposto, il 6 maggio 2020.

7. In diversi Cantoni gli stranieri in carcerazione amministrativa, in attesa cioè del loro rinvio verso il Paese d'origine, sono stati liberati. Qual è la situazione in Ticino?

Anche In Ticino sono stati liberati alcuni stranieri in carcerazione amministrativa, seguendo il criterio del potenziale pericolo per la pubblica sicurezza. In totale, dall'inizio della pandemia, sono stati scarcerati 6 stranieri, che successivamente sono stati alloggiati sul territorio ticinese con un divieto di abbandono di un territorio (Art. 74 LStrl).

Inoltre si osserva che attualmente, nell'ambito dello stato di necessità pandemica COVID19, le carcerazioni vengono centellate allo stretto necessario.

In effetti attualmente il Canton Ticino si limita all'adozione delle carcerazioni per motivi di ordine pubblico (condanne gravi), in particolare a seguito delle fattispecie di espulsione penale ex art. 66a CP e nell'ambito dell'Asilo limitatamente ai casi in procedura ordinaria e Dublino con condanne penali.

Infine si osserva che, con l'allentamento delle misure pandemiche attualmente in atto, è prevista la ripresa dei rinvii degli stranieri in attesa di allontanamento. Ciò comporta una conseguente diminuzione della necessità di far capo a misure coercitive come ad esempio la carcerazione amministrativa.

8. Nella misura in cui il personale a ore possa accedere al lavoro ridotto, se ne devono occupare i vari datori di lavoro (che normalmente riescono appena a garantire il pagamento degli oneri sociali) o sono previste facilitazioni?

L'accesso al lavoro ridotto è regolato da norme federali, ai sensi delle quali le indennità sono previste per le aziende che offrono beni e servizi al mercato e assumono un rischio aziendale proprio. La nozione di "azienda" non corrisponde a quella di "datore di lavoro" e dunque il semplice fatto di essere datore di lavoro non è sufficiente per potere beneficiare dell'indennità per lavoro ridotto. Il personale che lavora per le economie domestiche private non ha dunque diritto all'indennità per lavoro ridotto.

9. Chi è pagato in nero come potrà far valere i suoi diritti alla continuazione del salario? Sono previsti aiuti speciali?

Ricordiamo innanzitutto che far lavorare delle persone in nero è contrario alla legge. Per piccole realtà, come possono essere le economie domestiche, è stata creata una procedura semplificata d'annuncio, attiva dal 2008. Esaurite queste doverose premesse, ricordiamo che eventuali contenziosi derivanti dal diritto del lavoro sono da far valere in sede civile

10. I *sans papier* potranno in questa situazione far valere i loro diritti al minimo vitale e alla salute, tramite l'accesso alle strutture sanitarie?

Il termine *sans papier* designa gli stranieri entrati in Svizzera (con o senza visto conformemente alle disposizioni vigenti nei riguardi del loro Paese d'origine) e rimasti nel nostro Paese pur avendo superato la durata del soggiorno autorizzato (clandestini). Il termine *sans papier* non significa che queste persone sono prive di documenti di legittimazione o di viaggio¹¹.

¹¹ Fonte: Segreteria di Stato della migrazione (SEM)

La legge federale sulla competenza ad assistere le persone nel bisogno (art. 21 LAS) definisce che *se uno straniero dimorante in Svizzera, ma non quivi domiciliato, abbisogna di aiuto immediato, il Cantone di dimora è tenuto ad assisterlo*. Il quadro normativo cantonale stabilisce nello specifico che *le persone con sola dimora assistenziale hanno per principio diritto unicamente a prestazioni o aiuti immediati*¹².

L'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI) nell'ambito dei compiti attribuitigli ha pubblicato nel mese di dicembre 2018 le disposizioni inerenti l'assistenza di stranieri non domiciliati in Svizzera¹³ tutt'oggi in vigore, che illustra quali sono i criteri stabiliti per poter accedere a questi aiuti e quali sono le prestazioni che possono essere erogate. Questi aiuti immediati si declinano principalmente in cure mediche, sostentamento, cure di viaggio o alloggio, qualora il rientro non fosse possibile.

Nel rispetto delle disposizioni vigenti, è pertanto assicurato l'aiuto immediato alle persone che si trovano in situazioni di bisogno.

11. Non è forse giunto il momento di introdurre anche in Ticino una citycard come a Zurigo?

Il progetto citycard come proposto a Zurigo bene si adatta a quella realtà, in considerazione dell'elevato grado di urbanizzazione che caratterizza il Cantone Zurigo.

In Ticino il sostegno e la solidarietà verso le persone con uno statuto precario o "sans papiers" avviene in modo molto più circostanziato e mirato attraverso prestazioni di servizio sociale da parte di enti no profit (ad esempio il Soccorso operaio Svizzero con il progetto May-Day) e con il sostegno finanziario sussidiario a quello garantito dai servizi cantonali di aiuto sociale (vedi risposta alla domanda no 10), erogato anch'esso da enti no profit solidali che raccolgono fondi presso i cittadini e con azioni mirate.

Citiamo inoltre iniziative quali Casa Astra, Mendrisio, luogo di accoglienza e sostegno ai senzatetto, Casa Martini a Locarno, la mensa Bethlehem di Lugano e altri progetti in fase di realizzazione.

Anche l'iniziativa denominata "Tavolino magico", consolidata in Ticino da diversi anni, rappresenta un'importante forma di sostegno temporaneo rivolto a cittadini che vivono una condizione di precarietà.

Vogliate gradire, signori deputati, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

¹² Art. 5 Legge sull'assistenza sociale (cantonale)

¹³ https://www4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/SDSS/USSI/PDF/Disposizioni_Stranieri_in_transito_2018.pdf

Sostegno alle micro-imprese

Risposta scritta del 27 maggio 2020 all'interpellanza presentata il 13 maggio 2020 da Massimiliano Ay e Lea Ferrari

Signora deputata,
Signor deputato,

rispondiamo come segue alle domande poste nell'interpellanza in oggetto.

1. Sono previsti aiuti mirati alle micro-imprese ticinesi, con particolare riguardo a coloro che - per l'impossibilità di restituire il debito - non faranno capo alle fideiussioni sancite dal Governo federale?

I sostegni decisi lo scorso mese di marzo sono pensati per essere utili a un vasto numero di beneficiari. Il riscontro ottenuto è stato importante. Ricordiamo infatti che in Ticino i prestiti COVID-19 e COVID-19 plus hanno superato il miliardo di franchi a beneficio di oltre 8'500 imprenditori. Ricordiamo poi che è stata attivata una fideiussione cantonale del 35% (a completamento di quella federale del 65%) per permettere l'accesso ai crediti bancari alle start-up. Ulteriori misure saranno valutate ed eventualmente proposte al Parlamento mantenendo un occhio attento alla situazione finanziaria sul lungo termine.

2. Come valuta il CdS la possibilità di concedere prestiti a tassi negativi oppure contributi a fondo perso, eventualmente istituendo un fondo pubblico, per le micro-imprese ticinesi?

Allo stato attuale è prematuro esprimersi nel dettaglio su questa proposta. Ricordiamo che la Confederazione ha messo a disposizione un cospicuo strumentario che tocca vari ambiti. Ribadiamo in particolare lo strumento del prestito COVID-19, ma anche le indennità per lavoro ridotto e per perdita di guadagno che stanno iniettando diverse centinaia di milioni di franchi ogni mese nel tessuto economico. Anche a livello cantonale sono state decise delle misure a corto termine, in particolare volte a lasciare liquidità alle aziende in questo delicato periodo. Come già ricordato in precedenza è stata anche attivata una fideiussione cantonale del 35% (a completamento di quella federale del 65%) per permettere l'accesso ai crediti bancari alle start-up.

3. Come valuta il CdS la possibilità di elargire i contributi in modo mirato e vincolato a criteri sociali?

Si rinvia alle risposte precedentemente fornite. Segnaliamo inoltre che l'impostazione scelta per la prima fase di aiuti è stata contraddistinta da schematicità e pragmaticità. Senza voler limitare lo spettro di future possibili decisioni, segnaliamo che già allo stato attuale delle cose molti aiuti ordinari previsti dallo Stato sono vincolati al rispetto di criteri sociali, ad esempio al versamento degli oneri sociali per la Legge sulle commesse pubbliche (LCPubb) e a determinati criteri salariali per la Legge per l'innovazione economica (LInn).

Vogliate gradire, signora deputata e signor deputato, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Ora sviluppiamo il telelavoro?

Risposta scritta del 27 maggio 2020 all'interpellanza presentata il 14 maggio 2020 da Fabio Käppeli per il gruppo PLR

Signor deputato,

tramite interpellanza del 14 maggio 2020 formula una serie di domande relative allo sviluppo del telelavoro all'interno dell'Amministrazione cantonale. Occorre premettere che nella premessa si parte dal presupposto che nella fase di chiusura dell'Amministrazione le attività fossero tutte ferme. In realtà oltre ai servizi basilari che hanno potuto operare in presenza in poco tempo è stato possibile garantire l'accesso in remoto a quasi 3'000 dipendenti che hanno potuto così continuare a svolgere un'attività.

Di seguito rispondiamo ai quesiti posti.

1. Quali sono i risultati emersi dalla sperimentazione avvenuta tra il 2018 e il 2019 e qual è invece il bilancio sull'attività dell'amministrazione in modalità home office durante questo periodo?

I risultati emersi dal progetto pilota inerenti lo strumento del telelavoro sono stati valutati come soddisfacenti sia da parte degli impiegati come pure dai quadri dirigenti.

L'attività dei dipendenti cantonali in modalità telelavoro, in concomitanza con l'emergenza sanitaria e tutt'ora in corso, ha permesso di mantenere operativa una parte importante dell'Amministrazione. In poco tempo è stato possibile permettere a quasi 3'000 dipendenti di lavorare in remoto. Essa si è quindi rilevata preziosa durante il periodo di emergenza. Ad ogni modo l'esperienza di questo ultimo periodo è in fase di valutazione da parte del gruppo di lavoro che ha coordinato il progetto pilota e potrà quindi rientrare in un quadro di riferimento più completo.

2. Quali problemi si riscontrano nell'estendere il telelavoro a tutta l'amministrazione cantonale? Quali sono le direttive previste o da consolidare?

Il progetto sul telelavoro si è concluso a fine 2019 e successivamente è stato effettuato un sondaggio per valutare la soddisfazione e l'efficacia di tale modalità di lavoro. I risultati di questo sondaggio sono poi confluiti in un rapporto a cura del gruppo di progetto interdipartimentale e sarà presto sottoposto al Governo. Come detto in precedenza nella fase di emergenza in poco tempo è stato possibile permettere a numerosi dipendenti pubblici di operare in remoto. Il rapporto, che propone anche un progetto di regolamento, sarà esaminato prossimamente dal Consiglio di Stato e definisce le regole base per garantire il buon funzionamento dei servizi e la sicurezza informatica.

3. In quali ambiti emerge una necessità di investire per migliorare le condizioni quadro per il telelavoro?

Lo sviluppo del telelavoro potrebbe richiedere un aumento della quota parte di PC portatili in sostituzione degli attuali PC fissi con conseguente cambiamento nella composizione del parco macchine e nei settori dell'infrastruttura informatica e di telecomunicazione, della

sicurezza informatica e della messa a disposizione di prestazioni supplementari di supporto all'utenza.

Poiché il telelavoro prevede anche la possibilità di lavorare in sedi alternative, bisognerà anche valutare la messa a disposizione di spazi adeguati per questo tipo di telelavoro.

Inoltre, considerando che per rendere più efficace il telelavoro in alcuni casi i servizi devono rivedere le proprie procedure di lavoro, è richiesto ai servizi interessati un ripensamento delle procedure di lavoro anche a seguito della digitalizzazione in corso dei servizi.

4. Nella situazione attuale, quanti dipendenti possono lavorare in modalità telelavoro? Per quale percentuale lavorativa in media? Si prega di suddividere i dati per Dipartimento (distinguendo anche la magistratura).

Durante l'emergenza e ancora attualmente 2'967 dipendenti cantonali, che rappresentano circa il 60% del totale dei dipendenti pubblici hanno ricevuto l'abilitazione per lavorare da casa.

Attualmente, i dipendenti con un grado di occupazione dall'80% al 100% possono lavorare da casa fino a 2,5 giorni a settimana, i collaboratori con un grado d'occupazione dal 50% al 79% possono lavorare da casa 1 giorno a settimana. Il lavoro da casa richiede l'autorizzazione del funzionario dirigente. Eccezioni possono essere inoltre concesse in favore di collaboratori considerati a rischio a causa di problemi di salute pregressi o laddove l'accudimento di figli non è garantito dall'Istituto scolastico.

La suddivisione per dipartimento dei dipendenti abilitati al telelavoro durante la fase di emergenza o che lo possono fare attualmente su autorizzazione del funzionario dirigente è la seguente:

	PPA UTP occ.	UF
Cancelleria dello Stato e Servizi GC	90.60	46
Controllo cantonale delle finanze	15.10	16
Dipartimento educazione cultura e sport	535.90	325
Dipartimento finanze ed economia	992.45	856
Dipartimento istituzioni	1331.30	587
Dipartimento sanità e socialità	836.92	403
Dipartimento del territorio	696.13	484
Magistratura	217.10	250
Totale	4715.50	2'967

(PPA: Piano dei Posti Autorizzati - UTP: Unità a tempo Pieno - UF: Unità fisiche)

Occorre sottolineare che per il DI e il DSS le possibilità di telelavoro risultano limitate in relazione alle attività di alcuni importanti settori, in particolare la polizia, le strutture carcerarie e l'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale.

5. In base alle esperienze maturate sino ad oggi, quali sono i prossimi passi che si intende intraprendere per un ulteriore sviluppo del telelavoro?

Come indicato precedentemente, il gruppo di lavoro che ha coordinato il progetto pilota sul telelavoro valuterà l'esperienza di questo ultimo periodo e rassegherà all'indirizzo del Consiglio di Stato il rapporto finale comprensivo della base legale necessaria.

6. Quanti dipendenti potranno lavorare in modalità telelavoro a lungo termine? Fra 6 mesi cosa cambierà rispetto alla situazione attuale?

Il numero di dipendenti che possono lavorare da casa dipende principalmente dal ruolo assunto, dall'autonomia dei collaboratori e dalle esigenze di ogni settore, con particolare riferimento al servizio pubblico erogato all'utente. Le condizioni per esercitare l'attività in telelavoro saranno stabilite nell'apposito regolamento.

7. Si ritiene di voler inserire un aggiornamento di questi dati così suddivisi nel rendiconto annuale del Consiglio di Stato?

Quest'aspetto potrà essere valutato successivamente nell'ambito di una più ampia visione d'insieme.

8. In linea generale, quale percentuale lavorativa si ritiene debba essere svolta obbligatoriamente in ufficio?

Prima di stabilire la percentuale lavorativa in modalità telelavoro occorre definire se l'operatività e l'efficienza del servizio siano garantite e se il collaboratore dimostra di essere produttivo ed efficiente. In particolare andranno soddisfatte le seguenti condizioni:

- a) l'attività da svolgere è compatibile con il lavoro a distanza;
- b) i risultati e gli obiettivi sono misurabili;
- c) il luogo di telelavoro è adeguato e garantisce la protezione dei dati, l'integrità degli stessi e la loro confidenzialità;
- d) dal collaboratore ci si attende che fornisca una prestazione soddisfacente e mantenga un adeguato comportamento in modo da soddisfare le esigenze richieste per la funzione considerato il grado di autonomia e di responsabilità.

La percentuale lavorativa da svolgere in sede verrà definita nella normativa citata, la quale dipenderà anche dal grado di occupazione di ogni dipendente.

9. A mente del Consiglio di Stato il telelavoro può aiutare a consolidare la gestione del personale per obiettivi?

La gestione per obiettivi e la valutazione delle prestazioni del personale sono indipendenti dalla modalità di lavoro.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

11.3) Voto del complesso

Data: 27.05.2020
Ora: 16:02
Si: 76 | No: 0 | Astenuti: 7
Non Votanti: 6 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Favorevoli	Nicola Pini : Favorevoli
Anna Biscossa 1: Favorevoli	Cristina Gardenghi : Favorevoli
Samantha Bourgoïn 1: Favorevoli	Nicola Schoenenberger : Favorevoli
Claudia Crivelli Barella 1: Favorevoli	Andrea Stephani : Favorevoli
Marco Noi 1: Favorevoli	Giorgio Galusero : Favorevoli
Omar Terraneo 1: Favorevoli	Maristella Patuzzi : Favorevoli
Tamara Merlo 1: Favorevoli	Maddalena Ermotti-Lepori : Favorevoli
Luca Pagani 1: Favorevoli	Giovanni Berardi : Favorevoli
Tiziano Galeazzi 1: Astenuti	Roberta Soldati : Favorevoli
Lara Filippini 1: Favorevoli	Sergio Morisoli : Favorevoli
Paolo Pamini 1: Astenuti	Daniele Pinoja : Favorevoli
Edo Pellegrini 1: Astenuti	Luigina La Mantia : Favorevoli
Tatiana Lurati Grassi 1: Favorevoli	Ivo Durisch : Favorevoli
Fabrizio Sirica 1: Favorevoli	Simona Buri : Favorevoli
Nicola Corti 1: Favorevoli	Natalia Ferrara : Favorevoli
Matteo Quadranti 1: Favorevoli	Giovanna Viscardi : Favorevoli
Fabio Schnellmann 1: Favorevoli	Paolo Ortelli : Favorevoli
Michela Ris 1: Non Espresso	Sabrina Gendotti : Favorevoli
Marco Passalia 1: Favorevoli	Alessio Ghisla : Favorevoli
Claudio Isabella 1: Favorevoli	Lelia Guscio : Favorevoli
Sem Genini 1: Favorevoli	Eolo Alberti : Favorevoli
Bruno Buzzini 1: Favorevoli	Omar Balli : Favorevoli
Maruska Ortelli 1: Favorevoli	Fabrizio Garbani Nerini : Favorevoli
Laura Riget 1: Favorevoli	Henrik Bang : Favorevoli
Raoul Ghisletta 1: Favorevoli	Carlo Lepori : Favorevoli
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Favorevoli	Marco Bertoli : Favorevoli
Sebastiano Gaffuri 1: Favorevoli	Aron Piezzi : Favorevoli
Giacomo Garzoli 1: Non Espresso	Fabio Käppeli : Favorevoli
Maristella Polli 1: Favorevoli	Fabio Battaglioni : Favorevoli
Lorenzo Jelmini 1: Favorevoli	Maurizio Agustoni : Favorevoli
Sara Imelli 1: Astenuti	Enea Petriani : Favorevoli
Massimiliano Robbiani 1: Astenuti	Andrea Censi : Astenuti
Boris Bignasca 1: Favorevoli	Sabrina Aldi : Favorevoli
Stefano Tonini 1: Favorevoli	Matteo Pronzini : Non Espresso
Simona Arigoni Zürcher 1: Astenuti	Angelica Lepori Sergi : Non Espresso
Lea Ferrari 1: Favorevoli	Massimiliano Ay : Favorevoli
Alex Gianella 1: Favorevoli	Alessandro Cedraschi : Favorevoli
Alessandro Speziali 1: Favorevoli	Alessandra Gianella : Favorevoli
Bixio Caprara 1: Non Espresso	Cristina Maderni : Favorevoli
Roberta Passardi 1: Favorevoli	Diana Tenconi : Favorevoli
Paolo Caroni 1: Favorevoli	Fiorenzo Dadò : Favorevoli
Giorgio Fonio 1: Favorevoli	Nadia Ghisolfi : Favorevoli
Michele Guerra 1: Favorevoli	Mauro Minotti : Non Espresso
Fabio Badasci 1: Favorevoli	Amanda Rückert : Favorevoli
Michele Foletti 1: Favorevoli	

12.4) Voto sul complesso

Data:
27.05.2020
Ora: 17:51
Si: 81 | No: 0 | Astenuti: 1
Non Votanti: 7 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Favorevoli	Nicola Pini : Favorevoli
Anna Biscossa 1: Favorevoli	Cristina Gardenghi : Favorevoli
Samantha Bourgoïn 1: Favorevoli	Nicola Schoenenberger : Favorevoli
Claudia Crivelli Barella 1: Favorevoli	Andrea Stephani : Favorevoli
Marco Noi 1: Favorevoli	Giorgio Galusero : Favorevoli
Omar Terraneo 1: Favorevoli	Maristella Patuzzi : Non Espresso
Tamara Merlo 1: Favorevoli	Maddalena Ermotti-Lepori : Favorevoli
Luca Pagani 1: Favorevoli	Giovanni Berardi : Favorevoli
Tiziano Galeazzi 1: Favorevoli	Roberta Soldati : Favorevoli
Lara Filippini 1: Favorevoli	Sergio Morisoli : Favorevoli
Paolo Pamini 1: Favorevoli	Daniele Pinoja : Favorevoli
Edo Pellegrini 1: Favorevoli	Luigina La Mantia : Favorevoli
Tatiana Lurati Grassi 1: Favorevoli	Ivo Durisch : Favorevoli
Fabrizio Sirica 1: Favorevoli	Simona Buri : Favorevoli
Nicola Corti 1: Favorevoli	Natalia Ferrara : Favorevoli
Matteo Quadranti 1: Favorevoli	Giovanna Viscardi : Non Espresso
Fabio Schnellmann 1: Favorevoli	Paolo Ortelli : Favorevoli
Michela Ris 1: Non Espresso	Sabrina Gendotti : Favorevoli
Marco Passalia 1: Favorevoli	Alessio Ghisla : Non Espresso
Claudio Isabella 1: Favorevoli	Lelia Guscio : Favorevoli
Sem Genini 1: Favorevoli	Eolo Alberti : Favorevoli
Bruno Buzzini 1: Favorevoli	Omar Balli : Favorevoli
Maruska Ortelli 1: Favorevoli	Fabrizio Garbani Nerini : Favorevoli
Laura Riget 1: Non Espresso	Henrik Bang : Favorevoli
Raoul Ghisletta 1: Favorevoli	Carlo Lepori : Favorevoli
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Favorevoli	Marco Bertoli : Favorevoli
Sebastiano Gaffuri 1: Favorevoli	Aron Piezzi : Favorevoli
Giacomo Garzoli 1: Favorevoli	Fabio Käppeli : Favorevoli
Maristella Polli 1: Favorevoli	Fabio Battaglioni : Favorevoli
Lorenzo Jelmini 1: Favorevoli	Maurizio Agustoni : Favorevoli
Sara Imelli 1: Favorevoli	Enea Petrini : Favorevoli
Massimiliano Robbiani 1: Favorevoli	Andrea Censi : Favorevoli
Boris Bignasca 1: Favorevoli	Sabrina Aldi : Favorevoli
Stefano Tonini 1: Favorevoli	Matteo Pronzini : Favorevoli
Simona Arigoni Zürcher 1: Favorevoli	Angelica Lepori Sergi : Favorevoli
Lea Ferrari 1: Favorevoli	Massimiliano Ay : Favorevoli
Alex Gianella 1: Favorevoli	Alessandro Cedraschi : Favorevoli
Alessandro Speziali 1: Favorevoli	Alessandra Gianella : Favorevoli
Bixio Caprara 1: Favorevoli	Cristina Maderni : Favorevoli
Roberta Passardi 1: Favorevoli	Diana Tenconi : Favorevoli
Paolo Caroni 1: Favorevoli	Fiorenzo Dadò : Favorevoli
Giorgio Fonio 1: Favorevoli	Nadia Ghisolfi : Non Espresso
Michele Guerra 1: Favorevoli	Mauro Minotti : Non Espresso
Fabio Badasci 1: Favorevoli	Amanda Rückert : Favorevoli
Michele Foletti 1: Astenuti	